



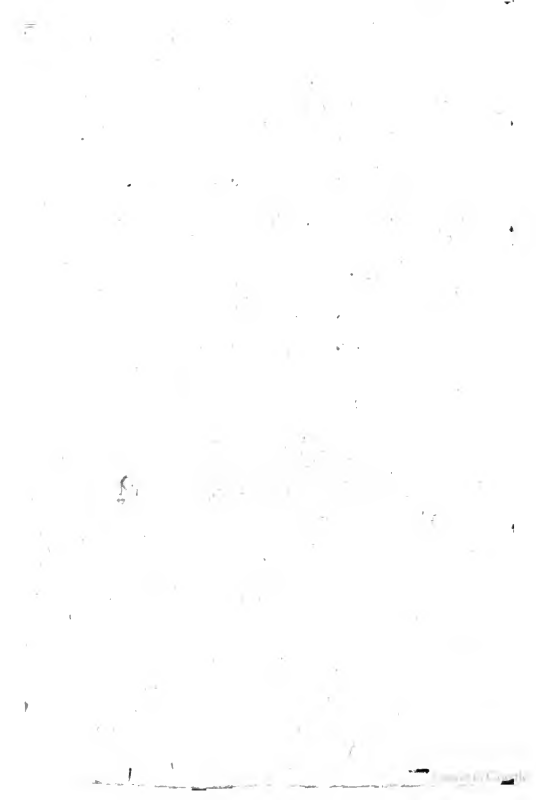
B 23

6

379

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE





OPERE
DEL
CONTE ALGAROTTI

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL MERITO,
E CIAMBELLANO DI S. M. IL RE
DI PRUSSIA.

TOMO VIII.

Dulces ante omnia Musae.



CREMONA
Per LORENZO MANINI REGIO STAMPATORE.

M. D C C. L X X X I I.
Con licenza de' Superiori.

B°23. G. 379.

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ORNATISSIMO
SIGNOR CONTE
MARINO CORNIANI

NOBILE PADOVANO ec. ec.

*N*El presentarvi o *SIGNORE*, questa
parte delle Opere del Conte Francesco Al-
garotti, non altro intendo che di rendervi
quello che è vostro per diritto, mentre a
niun altro piucchè a Voi appartengono le
sue dotte produzioni, a Voi dico, che

* 2 gli

gli siete più strettamente unito nel nodo, che vi ha con tanta tenerezza legato colla sua Nipote, coll' unica superstite della sua gloriosa Famiglia. Non abbisognano esse per essere ben ricevute e rispettate dal Pubblico di portare in fronte il nome di gran Personaggi, come è il vostro, chiaro per antichità, e reso ancora più illustre dalla luminosa carriera, che nel politico ministero, in cui Voi pure siete stato occupato, precorsero i Vostri Maggiori tanto nel servizio interno della Vostra sempre inviata Repubblica che presso ai Sovrani ai quali furono da essa destinati (a). Sono esse

(a) La Famiglia del Conte Marino Corniani, già da molto tempo iscritta al Nobile Consiglio di Padova senza alcuna domanda ed ufficio per parte della medesima, si trova nella Cancelleria Ducale di Venezia da più Secoli ammessa al pubblico servizio. Oltre un certo Sig. Cristofano Corniani, che, più di due Secoli fa, fu Residente in

*esse pur troppo riputate da che comparvero
per la prima volta alla luce per poter ri-
nunziare a questi suffragi. Non è già questo
l'oggetto, che ho contemplato, nel porre
sotto i vostri auspicj questa parte della
presente edizione, che ho intrapreso, ma*

** 2*

bensì

Firenze, dopo di lui abbiamo un *Giacomo Corniani*, Prozio del Conte *Marino*, il quale per ben trè volte fù Residente a Napoli, una volta a Firenze, all' Aja, ed agli Svizzeri. Altri pure della stessa Famiglia si sono distinti ne' Generalati di Mare, e di Terra ferma, e con Sindici Inquisitori. E rispetto al Sig. Conte *Marino Corniani*, Egli ottenne la pubblica approvazione prima come Segretario Regio d' Ambasciata alla Corte di Roma, poi solo a quella stessa Corte dopo la partenza dell' Eccmo Cavaliere *Correr*, ed avanti e dopo il suo ritorno a Venezia in varie Magistrature interne di quella Repubblica. Come poi Erede del Conte *Algarotti* si trovò la sua Signora con tutta la di lui discendenza insignita del titolo de' Conti, onore che fù loro accordato dalla Maestà del Regnante *Federico Rè di Prussia*.

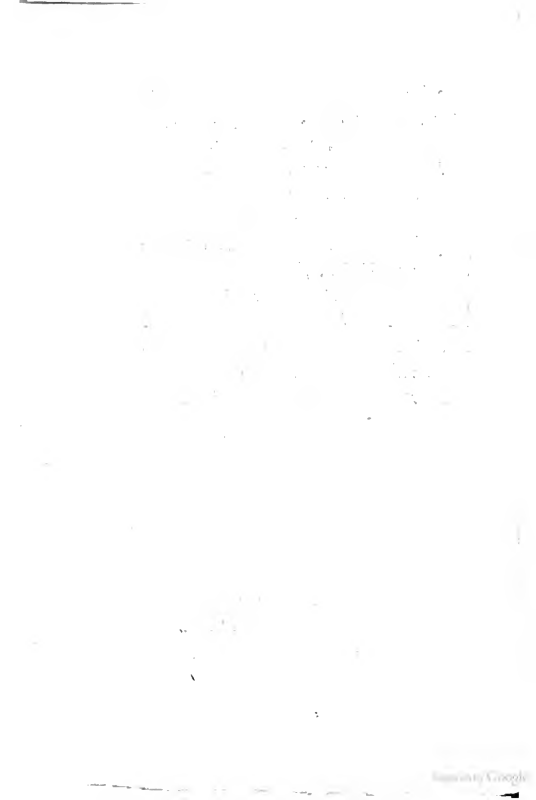
bensì quello di dare una pubblica testimonianza della generosità, colla quale avete contribuito a renderla pregevole sopra tutte le altre, coll'arricchirla di tutto ciò, che tra i Manoscritti del ch. Autore avete potuto rinvenire di inedito, e che merita al pari di ogni altra sua produzione di vedere la luce (b). Se di tanto pregio adunque la rendeste adorna, spero che la
acco-

(b) Sul fine del 1777. parlandosi in Milano dal Sig. Ab. D. *Isidoro Bianchi* di questa mia Edizione con S. E. il Sig. Conte di *Firmian*, di memoria immortale, e trovandosi presente ad un tal discorso l'Ornatissimo e Gentilissimo Sig. *Gasparo Soderini* Residente di Venezia presso il Real Governo della Lombardia Austriaca, questo Signore fù che graziosamente si offrì di interporre l'opera sua per ottenere dal Sig. Conte *Marino Corniani* suo Amico molte cose inedite del Conte *Algarotti*. Le ottenne in fatti, e le spedì originalmente al medesimo Sig. Ab. *Bianchi* per rendere più interessante la mia edizione.

*accoglierete con quella benignità che alle
altre segnalate virtù, di cui siete ornato,
dà tanto risalto, e che saprete donarle
quel favore che accordate alle lettere in
mezzo alle cure del grave ministero che vi
circondano. Il merito qualunque, che io
potessi acquistare nel presentarvi una cosa
che è tutta Vostra, sarà largamente com-
pensato qualora vi degniate di permetter-
mi che da questo punto io abbia l'onore
di dichiararmi per sempre pieno di pro-
fonda venerazione ed offequio*

Di Voi Illmo ed Ornatmo Signore

Umilmo Divmo Obblmo Serv.
Lorenzo Manini.



PENSIERI DIVERSI

S O P R A

MATERIE FILOSOFICHE, E FILOLOGICHE.

Tom. VIII.

A

P E N S I E R I ³

D I V E R S I .



LA più parte delle Dedicatorie sono come l'arco trionfale eretto a Costantino, coi bassirilievi, e colle imprese di Trajano.

Niuna cosa fa più onore all'ingegno dell'uomo quanto la invenzione de' giuochi; niuna cosa fa più disonore al suo giudizio quanto l'uso di essi.

Dicasi a uno; che colui che cade in un fiume è bagnato da un'acqua che è uscita molti giorni innanzi dalla fonte, egli non ci ha una difficoltà al mondo. Gli si dice che noi vediamo il Sole in virtù della luce che alcuni minuti innanzi ne è uscita, egli si mette a ridere.

Quante volte gli uomini non sono nel caso di quello esercito Cartaginese, il quale avendo vilmente fuggito dinanzi al nemico, mise in Croce il Capitano per non aver vinto la giornata?

Le parlate che i poeti sogliono mettere in bocca, quando più calda è la mischia, a coloro che combattono hanno molto dell'inverisimile: E da questo lato non altro che giusta è da dirsi la Critica

che venne fatta per ciò a Virgilio, e ad Omero in questi ultimi tempi. Ma d'altra parte quelle parlate aprono mirabilmente il campo ad iscoprire il genio, la indole, il carattere dei personaggi, che pone sulla scena il poeta; spargono di varietà l'azione, sono in guisa di altrettanti episodj, e quello che più importa, appassiano le descrizioni del poeta. Bellissima tra le altre è quella che nel nono libro della Eneide fa tenere Virgilio a Remulo quando più infieriva l'assalto che, essendo lontano Enea, diedero i Latini al Campo dei Trojani; la quale incomincia

*Non pudet obsidione iterum valloque teneri
Bis capti Phryges &c.*

e seguita per più di venti versi. Ci si fa una vivissima descrizione del valore degli antichi Italiani, il che viene poi a rilevar maggiormente la virtù di Enea e del giovanetto Ascanio ch'era rimasto a difesa del campo. Ma comunque sia, più belle ancora sono quelle brevi parole, che mette Virgilio in bocca ad Ascanio, quando gli fa uccidere lo stesso Remulo;

*. . . . I: verbis virtutem illude superbis,
Bis capti Phryges hæc Rutulis responsa remittunt.*

e bel-

e bellissimo è quel tratto, quando alle ingiurie e millanterie di Ligeri non fa il poeta rispondere nè meno una parola da Enea

. . . . Sed non & Trojus heros

Dicta parat contra-jaculum nam torquet in hostem.

lib. X.

La gelosia ha da entrar nell' amore , come nelle vivande la noce moscata . Ci ha da essere ; ma non si ha da sentire .

Il più degli uomini si comportano nella vita come il celebre la Fontaine , il quale per rimediare al male di che era cagione il suo libro delle Novelle , faceva distribuire a' poveri il denaro che si ricavava dalla vendita di quello .

Quello che si fa della Notomia è troppo picciola cosa , perchè altri possa sperare di guarir le malattie del corpo umano , le quali hanno la origine loro in parti delicatissime , di cui per niente non conosciamo la struttura , e che isfuggono a tutta la isquisitezza dei Microscopj . Un Medico che sulla scienza della Notomia volesse fondar le sue cure , farebbe come quel Capitano che regolare intendesse sue marce sopra le ordinarie carte geografiche , che mostrano così in generale l'andamento de' monti e dei fiumi , e dove non sono descritte quelle picciole

paludi, quei rigagnoli, quei fondi, e quelle alture, da cui dipende la somma della guerra.

In ogni tempo amò l'uomo le citazioni anche le più inutili, come se assai più che dello ingegno si pregiasse della memoria. Colui che scrisse la guerra di Cesare in Ispagna, e non era già un goffo, si fa bello tra le altre di questa citazione: *Hic tamen, ut ait Ennius, nostri cessere parumper.*

I più strepitosi avvenimenti della Storia, che si credono prodotti da cagioni peregrine grandissime, hanno il più sovente origine in cose ordinarie e picciole, se per cose ordinarie e picciole si vogliano intendere le generali passioni dell'uomo, che pur entrano negli affari dei principi come di ogni altra persona. Tal guerra che i manifesti predicano intrapresa per la felicità di uno stato, per l'equilibro di una parte del mondo, i fini politici fanno essere originata da una invidia, da un odio personale, da un motto. Così gli uomini immaginarono un tempo, che gli strepitosi effetti del fulmine venissero dallo scagliar che faceva il Cielo contro terra quelle terribili pietre dette ceraunie; e i Filosofi fanno che tali effetti vengono dall' accensione del vapore elettrico che è sparso in tutta la natura, e di cui ogni corpo è miniera.

Ognu-

Ognuno sente nel suo fare della professione sua :
A quel modo che lo stile del Chimico è scurato
dal fumo, in cui è sempre involto lo Scrittore .

Fra le nazioni grossolane un uomo di spirito
è reputato uno Aretino , per la ragione medesima
che un Martialò tra i Lapponi sarebbe reputato una
Canidia .

Quel denaro che da noi si spende in tabacchiere,
e in astucchi , gli antichi lo spendevano in busti
e statue , e dove per una vittoria si fa ora giuocare
un fuoco di artificio , essi muravano un arco di
trionfo .

L'arte poetica di Orazio , è la formula generale
di tutte le belle arti .

Si vuole aver dovizia di quello che meno si
vorrebbe , e scarsità di ciò che gioverebbe il più .
Quanti volumi non si hanno di lettere , e si è per-
duto il volume delle Lettere di Giulio Cesare a
Cicerone ! Quanti non si hanno giornali , e sono
perite le Efemeridi del medesimo Giulio Cesare .
Quante memorie sulla guerra, e i Commentarj sonosi
perduti di Lucullo e di Silla ! Quanti cattivi libri
sopra l'Architettura , e si desidera una gran parte
dell' Opera del Palladio , e quella che , per quanto
riferisce lo Scamozzi , avea scritto dell' arte del
fabbricare Jacopo Sansovino !

Moliere è tanto al di sopra di Terenzio e di Plauto, quanto Cornelio è al di sotto di Sofocle e di Euripide.

La eloquenza sta principalmente nella proprietà e collocazion delle parole : è contenta di certa naturale bellezza : non va dietro alle strane figure, e a' troppo ricercati ornamenti. E il nerbo medesimamente della milizia sta nelle armi proprie, nella buona disciplina degli uomini ; non nei cameli, nei carri falcati, negli elefanti, dove la riponevano gli Asiatici.

I Francesi debbono in gran parte alla scarsezza della loro lingua, l'abbondanza dei loro bei motti.

Quanti nodi nella Filosofia non vengono dalle varie denominazioni date da' Filosofi alla stessa cosa, come nella Geografia dalle diversità dei nomi dati da' geografi a gli stessi luoghi.

Nell' antica Grecia gli scrittori in verso furono innanzi a gli scrittori di prosa : E nella moderna Italia fu prima la milizia a cavallo e poi quella a piede.

La gloria delle lettere va ordinariamente congiunta con quella delle armi : E quando non si teme la spada di una nazione, se ne suol dispregiare anche la penna.

Uno chiamava gli autori del cinquecento autori sinonimi. Tra questi ne sorgono due, uno tutto nerbo, l'altro tutto grazia, che hanno un proprio nome, e il manterranno finchè duri la nostra lingua.

Dall' Oriente ci è venuto il vajuolo, e dall' Oriente ce ne è anche venuto il rimedio. Questo rimedio è la propagazione artificiale della malattia, l'innesto del vajuolo medesimo. Tutte le sperienze e tutti i computi mettono il rimedio nella classe de' migliori specifici. Lo mette in opera la Danimarca, la Francia, e sopra tutto la Inghilterra. La Italia vi è ritrosa, e non lo abbraccerà forse mai. Perchè in tutto un popolo prenda piede una operazione che porta seco un qualche rischio, ci vuole o l'autorità del Principe, o un certo valore nel popolo stesso. La Italia è parte senza, e parte divisa, e la educazione che tra noi si dà comunemente a' fanciulli, tende a rendergli uomini vili e da poco.

Gli epigrammisti in poesia, sono come i fioristi in pittura.

Ne' tempi della maggior barbarie furono trovate le più utili invenzioni, ognuno il fa: E ognuno può sapere ancora come ne' principi i meno forniti di dottrina fortirono le scienze il più di protezione. Cosimo de' Medici che già non componeva
versi

versi come il suo figliuolo Lorenzo, ha fatto riviver le lettere in Italia; e le ha stabilite in Francia Luigi XIV. che già non fu allevato in grembo alle Muse come il gran Delfino. Ed egli arde tuttavia una gran disputa tra gli eruditi se il restitutore delle arti, delle scienze, e dell' imperio di Occidente Carlo Magno, sapesse pure scrivere il suo nome.

In Inghilterra la traduzione della Bibbia è testo di lingua; da noi è testo di lingua il Decamerone del Boccaccio.

Uno non può essere abbastanza in guardia contro a' paradossi, de' quali è così vaga questa nostra età. Da' filosofi di grandissimo grido fu asserito che il ghiaccio tanto più perde di peso ed isvapora quanto più intenso è il freddo a cui viene esposto. E benchè la cosa si trovasse ripugnare in tutto all' analogia e alle comuni leggi di natura, pur nondimeno si dava fede ad una asserzione fondata sopra sottilissime ed iterate esperienze. Un altro filosofo ci è stato a' nostri dì, il quale esaminata più sottilmente ancora la cosa, ne fece svanir lo mirabile. Trovò che la diminuzione del peso nel ghiaccio che attribuivasi al maggior freddo dee attribuirsi al vento, a cui esso si tenga esposto. Talchè ciò che credeasi una evaporazione delle minute particelle del ghiaccio è veramente un' abrasione di esse cagionata dal
vento,

vento, *quando Aquilo radit terras*, come dice Orazio. Una simile speranza la prendono loro malgrado quegli' Ingleſi che a cagion del traffico de' Caſtori ſvernano nella Baja di Hudſon. La tramontana che regna in quella ſtagione porta ſeco un nuvolo di punte diacciate che ha abraſe da' diaccioni che tengono nel Norte, e ne riempie l'aria a guiſa di nebbia. Aſpettiſi dunque prima di bere il paradoffo anche trovato da un ſottile ingegno, che venga un altro ingegno più ſottile, e il faccia rientrare nel corſo delle coſe le più comuni.

Convieni a ogni ſcrittore che

Omne ſupervacuum pleno de pectore manet;

Ma pur pochi ſi recano a credere *ſupervacuum* quello con che nelle loro ſcritture poſſono far moſtra del proprio ingegno, e del proprio ſapere.

Quanto noi prendiam cura che negli appartamenti delle noſtre caſe le porte ſ'incontrino, altrettanto prendon cura i Cineſi che le ſi ſcambino.

Ippocrate vuole che il medico, a poter meglio giudicare nell' arte ſua, ſia ſano della perſona; Platone al contrario, che ſia valetudinario. Quasi in ogni coſa che non ſia geometria, ſi troveranno autorità di un peſo eguale l'una in oppoſizione dell' altra.

Al-

Alcuni hanno creduto, perchè si trovano nell'acqua degl' insetti luminosi, che da essi sia cagionato quel solco di luce che la nave a certi tempi alluma nel mare : Come altri hanno preteso, che i fuochi fatui fossero altrettanti sciami di lucciole. A questi tali si può bene appropriare quel detto : *Qui pauca considerat de facili pronuntiat.*

Non si vorrebbe mai nelle pitture mescolare l'emblematico col vero, come ha praticato assai volte il Rubens; e molto meno è da mescolare, come hanno fatto tanti altri le cose moderne con le antiche. L'una cosa non è manco disconvenevole, che sia quel Proteo appresso il Sannazaro, il quale profetizza il mistero dell' Incarnazione; e l'altra che quegli re Indiani appresso il Camoens, i quali ragionano co' Portughesi degli errori di Ulisse.

I Goti, i Vandali, e le altre barbare nazioni, dalle quali fu invasa l'Italia, non fecero cambiar faccia alle nostre arti, alle nostre scritture, alla nostra lingua più di quello che nella Cina s'abbiano fatto i Tartari che la conquistarono. E di vero uno sciame di barbari che soggioghi con l'armi una nazione culta, dee all' incontro esser soggiogato esso dai costumi di quella. Deposte le armi vengono in campo le arti della pace, e dal loro dolce è preso il vincitore, che vuole pur godere della vittoria.

Che

Che cosa arrecare potevano in Italia dei popoli che senza tintura niuna di politezza ci rovinaron addosso o da' boschi del Norte, o da' fanghi della Meotide? La maniera del fabbricare, detta Gotica, è, come fu avvertito, maniera Italiana dei secoli mezzani, ne' quali dipartironsi più che mai i nostri Architetti dalle belle forme de' Greci, e piuttosto che ad imitare gli antichi edifizj, si diedero a seguir le fantasie delle antiche pitture grottesche tanto da Vitruvio riprovate. Le scritture dette Gotiche, Longobarde, eccetera non sono maniere di scrivere apportateci da' popoli che non sapevano punto di lettera, ma sono il minuscolo, il corsivo, la tachigrafia degl' Italiani medesimi, le quali in varie mani, e in varj tempi prefero forme differenti. La nostra lingua volgare nacque in parte grandissima dalla lingua volgare, plebea, scorretta, militare dei Romani; ed altre volte stava alla lingua latina quasi nella medesima proporzione, che al greco letterale sta ora il greco volgare. Che se la nostra lingua è regolata al presente e più grammaticale, che non è del greco di oggiogiorno; ciò viene dagli nobili scrittori che fiorirono in Italia massimamente nel trecento; dove la moderna Grecia, che non fu mai sede di principi, non è stata nè meno madre di Scrittori. La rima stessa nella nostra poesia, che si crede comunemente

apportataci da' popoli del Norte , era usata dagli rustici Romani , quando si cantavan que' versi , che appellavanli Saturnini , la principal bellezza de' quali , se credesti a Servio , consisteva nelle studiate rime . Il popolo ancora ufava tal fiata la rima nelle acclamazioni , negli spettacoli , e nelle feste , che i soldati celebravano in onore de' loro vittoriosi capitani . I Goti e i Vandali fecero assai men male che non si crede ; e noi gli accagioniamo come i soli autori dello scadimento delle nostre arti . Pensano alcuni in contrario che potrebbero farci oggigiorno di gran beni ; e diceva il Gravina che ci avrebbe voluto per l'Italia un dugentomila barbari a riformarvi la morale e le lettere .

Marco Tullio Cicerone , che scrivendo all' amico suo Attico faceva la satira di quel Pompeo , di cui avea pronunziato il panegirico dinanzi al popolo Romano , non è egli un simbolo di quello che sogliono fare gli uomini tutto dì ?

Buona parte della felicità nostra sta nella distrazione da noi medesimi .

I progressi che l'uomo fa nelle arti , che è uno accostarsi alla perfezione , potrebbero essere assai acconciamente espressi dalle ordinate della iperbole , o di qualunque altra causa , che va a un assintoto : E i tempi che uno vi spende nel fargli verranno ad essere

essere espressi dalle abscisse della medesima curva. Da principio essa si ferra rapidamente addosso all' asintoto; ma in progresso corre un lunghissimo spazio prima di accostarvisi quant' è un tantino; e non arriva a toccarlo se non in un tempo infinito.

X Bacone di Verulamio avrebbe voluto per l'aumento delle scienze, che tra le varie università disperse qua e là in Europa stata ci fosse una più stretta unione che tra loro non ci è. Essendo pur Domeneddio il padre dei lumi, egli sperava che in virtù delle dottrine e delle illuminazioni, si venisse a strignere tra le compagnie degli uomini letterati quella fratellanza, che le regole e i voti hanno stretta tra gli ordini religiosi. Una tale unione farebbe ancora più da desiderarsi tra le Accademie, il cui fine non è d'insegnar le scienze, come fanno le università, ma di promuoverle e di perfezionarle. Una potrebbe veramente dare all' altra non piccioli lumi, ed ajuti circa le differenti produzioni de' varj suoli diligentemente esaminate, circa le esperienze da farsi e i metodi da tenersi per accrescere i comodi dell' uomo per soddisfare la sua curiosità, uno de' maggiori suoi bisogni per meglio andare esplorando il magistero della natura. Ciò si fa in parte; ma quanto ancora non si potrebbe fare di più? Di non lieve impedimento al progresso delle scienze sono
le

le gare nazionali, lo studio delle parti, da cui sono presi gli uomini ancorchè letterati. E i vortici, o l'attrazione, sono l'Acadia e la Slesia dei Filosofi. Sarebbe pur la bella cosa che in ogni terra sotto ogni cielo fossero questi tutti uniti insieme dai legami dell'amor puro del vero! Ma una tale unione una tale fratellanza tra le Accademie è quasi simile alla pace perpetua tra gli stati di Europa: E si è veduto assai volte, che le une sono guidate dal padre dei lumi, come gli altri sono riscaldati dal fonte della carità.

Alcuni Imperadori Romani dopo esser venuti alla Fede hanno ritenuto il titolo di Pontefici massimi, per la medesima ragione che l'Elettore di Sassonia, dopo divenuto Cattolico, continua a chiamarsi Capo del corpo evangelico.

Molti credono che si faccia per la loro persona ciò che si fa solamente per il luogo che tengono. Doveano credere altre volte i Megalopolitani che concorresse tanta gente a Megalopoli ad ammirare la loro città, e non pensavano ch'ella era posta in sulla crociera di quasi tutte le strade del Poloponeso.

In tal città si vede in ogni tempo gran numero di forestieri senza che per questo ella si vegga crescere in pulitezza; e ciò per la stessa ragione che l'oro, e l'argento delle Indie non arricchiscono la Spagna.

E'

E' stato detto che il più pazzo popolo del mondo farebbe un popolo di savj : come il più cattivo esercito farebbe un esercito di Capitani .

La falsa letteratura è peggiore affai dell' ignoranza . Meglio è non si muover di luogo , che far cammino e avere smarrito la via .

Tal concetto è vivo , tal' altro è grazioso ; ma sente del secento , e quello che peggio è , piz-zica dell' oltramontano . Così predicano i più de' nostri umanisti . Chi pone lor mente , corre pericolo di fare come quei ragazzi , i quali , a forza di sentirsi rimproverare ch' e' parlano fuor di proposito , o non ardiscono proferir parola , o altro non fanno che ripeter le scipitezze , che odon dire al lor Prete .

Chi volesse andar dietro alle ultime sottigliezze non la finirebbe mai : e il più delle volte , son' el-lenodel tutto inutili . Non faria egli ridicolo quel pittore che avendo a rappresentare una caduta d'acqua , si mettesse a studiare la scienza de' projecti , e le proprietà della parabola ?

Chi non sa viver solo morirà in compagnia .

Una delle più forti riprove , che abbia dato un cittadino del suo amore verso la patria , è l'argomento che fa un illustre Veronese a mostrar che Vitruvio era nato in Verona .

Il gusto di Rubens che non era nato sotto cielo di aria fina, si manifesta ancora nel libro ch'ei diede fuori dei palagi d'Italia. Avendo visto le fabbriche di Giulio Romano in Mantova, quelle di Bramante, e del Peruzzi in Roma, ed altre di simiglianti maestri in varie parti d'Italia, si avvisò di disegnare e di dare al pubblico i palazzi di Genova.

Una prova della forza che ha in noi il latte della nutrice non potrebbe egli essere ciò che morteggiando diceva Michelagnolo; non esser maraviglia che cotanto dello scarpello dilettrato si fosse, mentre la balia sua fu figlia d'uno scarpellino, e similmente in uno scarpellino maritata?

Non saria malfatto che i nostri maestri di musica, quando si mettono a comporre un'aria patetica avessero scritto sul teggio del gravicembalo quel motto di Cicerone; *lachryma nihil citius arefcit*.

Donde mai viene che i Greci, nazione fornita di organi così dilicati, amavano talmente il canto delle cicale? Anacreonte le chiama *dolci profeti della state*: Omero qualifica la voce loro di *voce fiorita*, di *voce gigliata*, secondo che traduce il Salvini, e Teocrito per lodare il canto di un pastore lo mette sopra quello di una cicala, come noi lo metteremmo sopra quello di un rosignolo, o di un Egi-

Egiziello. Virgilio chiama le cicale rauche, e con orecchio men fino dei Greci diede loro un epiteto assai più giusto.

In Francia i tanti libri popolari che escono giornalmente in luce formano agli uomini lo spirito, come i sartori formano la vita alle donne.

Quante volte non avviene nelle cose le più importanti quello che nell'ordinare l'opera in musica si praticava altre volte in una corte d'Italia? Il compositore e il poeta doveano mirare unicamente a formare un dramma, per modo che prima di tutto si vedesse una vasta pianura in riva di un fiume con tende in lontano, poi un magnifico gabinetto, appresso una deliziosa veduta, dopo un'orrida carcere, poscia una sontuosa reggia con logge, illuminata di notte tempo e va discorrendo. Frugoni e Vinci doveano unicamente servire alle fantasie di un Bibbiena.

. *his nam plebecula gaudet.*

Verum equitis quoque jam migravit ab aure voluptas

Omnis ad incertos oculos & gaudia vana.

e quante volte nelle opere che si fanno sul teatro del mondo non si mira unicamente allo scenario!

Molti uomini sono reputati grandi perchè vennero in tempo che gli altri uomini, per così dire, erano piccoli. Tale deve il grido di dottrina alla

ignoranza del secolo in cui visse, al genere di spirito, ch' era a quel tempo in voga, alla debolezza de' nemici ch' egli ebbe a combattere e a simili altre cause per lui favorevoli. Tra quelli, che in qualunque tempo sarebbero stati grandi si possono con giusta ragione riporre Omero, Ippocrate, Epaminonda, Filippo, Aristotile, Archimede, Scipione, Virgilio, Orazio, Giulio Cesare, Annibale, Manco-Capac, Confugio, Maometto II., Koulicano, Cervantes, Cortes, Lainez, Keplero, Copernico, Bacon Cromwello, Neutono, Malborough, Moliere, Fontenelle, Turenna, il Gran Condez, Fra Paolo, Galilei, Machiavelli, Montecuccoli, Castruccio, Dante, e Colombo: E se a' morti volessimo arrischiarci ad aggiugnere un qualche vivente si dovrà porre certamente nel bel numero l'Emo, l'Ansono, Voltaire, e Federico.

Nei vecchi spartiti delle opere in Musica che si conservano in Venezia si legge assai volte nel margine di qualche arietta: *aria per i barcaroli*. Tali arie non sogliono essere le men belle perchè le più popolari. Il celebre Lulli allora veramente compiacevasi, quando udiva che un qualche pezzo di sua musica era cantato dal popolo sul ponte nuovo di Parigi.

Dai

Dai forestieri vien reso assai più di giustizia al valore di un uomo, che da' proprj suoi compatriotti. Non lo avendo quelli negli occhi, non gareggiando per conto niuno con esso lui, sono liberi dall' invidia, e li tengon luogo di posterità.

Racconta Giulio Cesare come nella guerra civile tutti aveano preso parte sino a' ragazzi. Una banda di essi sotto nome di Pompejani, ed un' altra di Cesariani correvano Roma, affordavano di schiamazzi e d'ingiurie il Foro, si davan spesso delle busse. Simil cosa avviene a' nostri tempi in Italia ogni volta che scoppia la guerra in Europa: con la differenza che ciò che facevano altre volte i ragazzi, ora lo fanno per cose che non gli toccano per niente uomini fatti.

Pare ad alcuni che le tante Accademie, che sonosi in oggi tanto moltiplicate, ed hanno in mira l'aumento delle scienze non rispondano gran fatto al fine per cui furono instituite. Dove si aspettava, dicon essi, che uscir ne dovessero gli eroi della Filosofia, come dal Cavallo Trojano uscirono i Pirri, e gli Ulissi, appena che ne esca un Toante o un Tisandro. Il Copernico e il Keplero non furono già membri di veruna Accademia; il Neutono non entrò nella Società Reale di Londra se non dopo fatte le sue scoperte; il Galilei fu innanzi all' Acca-

demia del Cimento, come innanzi a quella dell' Istituto il Malpighi. Di niuna grande invenzione, di niuna opera classica siamo debitori all' Accademie. Raccolgono, a parlar così, i sonetti delle scienze; danno fuori ogni anno un tomo, e non producono mai un libro. A tali doglianze si può rispondere, che le Accademie e per li premj che propongono, e per gli ajuti che danno mantengono almeno nelle scienze la mediocrità, e fanno sì che si vadano coltivando tuttavia. E ciò che più importa sono a' principi di eccitamento grandissimo a fare per le scienze di grandi imprese. Alessandro, e il Califfo Almamon non ebbero veramente mestieri di sì fatto stimolo, quando l'uno pensò a perfezionar la Geografia, l'altro la Storia naturale. Ma è forza confessare che senza l'Accademia di Francia il Maupertuis e il Bouguer non sarebbero andati quello al polo, questi sotto la linea a determinar la figura della Terra; l'Abate de La Caille al Capo di Buona Speranza, e Monsieur La Lande a Berlino a determinar le parallassi della Luna: Nè a' tempi di Luigi XIV. il Tournefort sarebbe andato a erbolare in Asia, nè il Piccardo ci avrebbe dato la quantità precisa del diametro della Terra, che è il passetto degli Astronomi, col quale il Neutono poté misurare, a dir così, ed isquadrare la sua teoria

teoria della Luna , e costruire il vero sistema del mondo .

Un pittor giovane e di molta fantasia ti fa entrare in ogni soggetto un popolo di figure co' più ricercati atteggiamenti ; ma procedendo l'età , il suo studio è di ben disegnare , e di atteggiar naturalmente quelle sole figure e non più , che il soggetto richiede .

Uno scrittore Inglese ha osservato che i termini soliti usarsi per esprimere le produzioni dell'eloquenza di Atene e di Roma portano seco come una impronta del differente genio di quelle . I Greci chiamavano le arringhe dette al popolo , discorsi ; i Romani , orazioni . In effetto gli uni ragionano più all' intelletto , e gli altri parlano piuttosto alle passioni dell' uomo .

Quanti uomini non si hanno in pregio , quante donne non si dicon belle per quello che non è loro ! Togli via gli accompagnamenti dalle ariette di musica ; e vedrai quello che sono .

Pope ha fatto grandissimo studio sopra Orazio . Ma il suo naturale non si confaceva con quel poeta . Rade volte o non mai egli mostra la giocondità di Orazio . Assai spesso dà nelle invettive di Giovenale , e nella severità di Persio .

Find you the virtue , and I'll find the verse
Trovami la virtude e pronto è il verso .

farebbe stato per quelli un tratto favorito ; e l'avrebbe rigettato Orazio dicendo

. . . . • *pater O' rex*
Jupiter ut pereat positum rubigine telum !

Nella bellissima imitazione che ha fatto il medesimo poeta Inglese della epistola ad Augusto egli corregge un luogo di Orazio dove nel medesimo sentimento egli passa troppo rapidamente da metafora a metafora

Urit enim fulgore suo qui praegravat artes
Infra se positas ; extinctus amabitur idem .

dice il latino ; e l'Inglese

Oppress'd we feel the beam directly bear ;
Those fury of glory please not till they set .

Nel latino sono unite due metafore , che non allegano insieme ; nell' Inglese la metafora è forse troppo condotta all' allegoria . Orazio riconoscerebbe l'error suo ; ma troverebbe nella correzione troppo di aggiustatezza .

Il Galilei con un capitale non istraordinario di Geometria, e con moltissimo ingegno ha fatto delle grandi scoperte, come coloro, che con una mediocre entrata e con molto giudizio fanno una gran figura nel mondo.

La facilità grandissima che hanno gl' Italiani ad apprendere la lingua Spagnuola è cagione che non la fanno.

Un segno della grandezza degl' Incas era la depravazione del loro gusto. Ne' giardini reali i fiori e le piante eran d'oro.

Il cuore dell' uomo non è capace che di una certa quantità di piaceri ; lo spirito di una certa quantità di cognizioni, e non più : Come l'acqua che non può discioglierne che una certa dose di sale.

La noja è forse il maggior male che sia uscito del vafello di Pandora. Il mercante, benchè arricchito, seguita a beccarsi il cervello nel traffico, perchè altrimenti non saprebbe come menar la vita. Per fuggir principalmente la noja la maggior parte degli amanti soffrono il duro servizio e *superba fastidia* di Madonna ; il giocatore risica ogni giorno le proprie sostanze ; nè per altro che per fuggir la noja sogliono *proicere animam* gl' Inglefi.

Dicasì ad un uomo del più mezzano ingegno che un' artiglieria sparata obliquamente contra un

muro non vi farà che una leggièri impressione , e che la medesima artiglieria posta un po' più lontana dal muro , ma sparata dirittamente vi farà breccia , non avrà nulla da dire in contrario . Dicaſi al medesimo uomo che per una simile ragione il Sole ci scalda meno l'inverno che la state , benchè la state ſia più lontano da noi che non è l'inverno per due milioni e mezzo di miglia , egli ſi farà beſſe di chi gliel dirà . Ognuno vede tutto dî il remo rotto nell' acqua , e non ſe ne maraviglia punto : Ben farà le maraviglie chi gli dicelſe che per la ſteſſa ſteſſiſſima cauſa è da noi tuttavia veduto il Sole dopo tramontato , e ſotto l'orizzonte . Perchè ciò ? ſe non perchè gli uomini zotici o non veggono per niente , o non veggono abbaſtanza l'analogia , la conneſſione che hanno le coſe tra loro . E quale altra origine hanno le maraviglie dei Filoſofi ?

Dopo ſcoperti i vermi ſpermatici vollero alcuni che quivi foſſe racchiuſo l'embrione dell' uomo ; mentre altri il voleano racchiuſo nell' ovajo della femmina . Un grande travaglio ſi diede però a' microſcopj , molti argomenti furono recati in mezzo per l'una parte e per l'altra . Finalmente dopo molte oſſervazioni diligentiffime , e molti ſottili ragionamenti , il più ſemplice ragionamento del mondo fondato ſulla oſſervazion giornaliera , che il figli-

;

nola

moło così nella forma del corpo, come nelle qualità dell' animo, ora tiene dal padre, ed ora dalla madre, e talvolta di amendue; che da un moro e da una bianca ne viene un olivastro; e un mulo dal cavallo e dalla giumenta, ha ricondotto i Filosofi all' antica sentenza di Lucrezio, che il feto si forma dalla mescolanza dei semi, così del maschio come della femmina.

I riti religiosi che hanno per fondamento il Fisico di un paese si conservano eterni appresso la nazione che lo abita. Il Nilo in Egitto, il Gange nelle Indie, non ostante la setta Maomettana che tiene in quei paesi, sono, ancora adorati come Iddii, non altramente che a' tempi del Paganesimo.

La troppa prudenza può nuocere perchè fa argomentare che teme molto chi prende molte precauzioni. Quanti non sono come quel Capitano d' esercito, il quale, quando avea un buon quartiere egli, era solito dire: Ora sì che l' esercito è in buon campo! E a quanti non quadrerebbe la medesima iscrizione sepolcrale col Maresciallo Trivulzio! *hic quiescit qui nunquam quievit.*

Il solo frutto che gli uomini cavano dalla ignoranza, è che possono essere superbi.

Cimone amando divenne savio. Tal uomo ingentilisce avvenendosi in donna, che gli è occasione
di

di manifestar cose

Ch' ha portate nel cuor gran tempo ascosse.

Il Sole tutto solitario nello spazio non manda fuori da se altro che raggi ; ma se questi si scontrano in un pianeta la sua luce fiammeggia in varie tinte , seconda la natura , si dispiega in mille tesori .

Un bel futterfugio fu quello dell' Addissono ; e quasi direi una capriola di spirito ; quando disputandogli non so chi che il Paradiso perduto fosse un poema Eroico : Sia , rispose , sarà dunque un poema divino .

La ignoranza dell' uno è la misura della scienza dell' altro .

Quelli che della lingua fanno l' unico loro studio , sono gli Aristotelici nelle Lettere ; e quelli che punto non la studiano , sono quasi i Cinici , che non fanno quanto aggiunga di pregio a una bella persona l' arte del vestire .

Nel tempo della guerra civile contrariavano a tutto lor potere le parti di Giulio Cesare , quegli Spagnuoli ch' erano più lontani da' paesi , ch' egli avea fatto risuonar di sua gloria . Gli scusa il medesimo Giulio Cesare dicendo : *Cesaris autem nomen apud barbaros erat obscurius.*

I. Ad-

L'Addisono , dopo esposto ne' suoi Dialoghi sopra le medaglie quanto sia difficile con parole il dare a' ragazzi una giusta idea della pretesta , della tunica , del lato clavo , propone , che in ciascun Collegio ci avesse ad essere una Guardaroba , dove fossero posti in bell' ordine i varj vestimenti degli antichi : Acciocchè una semplice occhiata apprendesse quello che si studia su' libri , e male s' intende col Ferrari alla mano . Contiguo a coteSta Guardaroba dovrebbe esservi un Museo , dove si conservassero le principali produzioni del regno animale , e la rappresentazione delle arti più necessarie alla vita . Si dovrebbe per esempio veder tonder la pecora , lavarne la lana , batterla , inoliarla , pettinarla , filarla , tessere il panno , follarlo , cimarlo , garzarlo , tignerlo . E il giardino del Collegio dovrebbe esser piantato di olmi , abeti , querce , aceri , frassini , pioppi , alberi di ogni generazione , sopra ognuno de' quali fosse scritto l' uso a cui serve , quale a fare i raggi , quale il barile della ruota , quale a fare il corpo della nave , quale l' alberatura , e così discorrendo . Che utile provvisione d' idee non si recherebbe dal Collegio nel mondo , quante definizioni non risparmierebbono i sensi alla mente ! Grandissimo profitto , e bellissimi lumi si potrebbero dipoi trarre dalla conversazione degli artigiani ; da che il meccanismo
delle

delle arti contiene, come diceva il Locke, più di vera Filosofia, che i sistemi dei Filosofi.

La storia del Segni non è ella il foglietto di quei tempi ottimamente scritto? e il Morgante del Pulci è una filastrocca di favole omericamente dipinte.

Altre volte i nostri poeti erano idropici. Al presente un direbbe che danno nel tifico.

Un uomo ricco e superbo, sicuramente è un sciocco; un uomo superbo e povero, d'ordinario è un uomo di spirito.

Niente di più facile a un bel parlatore che travisarti il vero senza toccare la sostanza delle cose. Istessamente un bravo pittore. Sappi, dice Lionardo da Vinci, che non è così tuo gran conoscente, che dandogli il lume di sotto, tu non durasti fatica a riconoscerlo.

Pochi sono gli Eroi dinanzi agli occhi de' lor servi. Gli aneddoti sono per noi i servi, che addentro ne fan penetrare nel midollo della storia. Le Memorie particolari intorno alla Regina di Svezia, ti fan vedere che de' suoi letterati di corte ella pigliava tal volta quello spasso, che altri fa de' buffoni: che fece crudelmente tagliuzzar pitture de' più gran maestri per nicchiarle ne' riquadri delle sue stanze; che studiò in Alchimia per far l'oro;
cre-

credette alle palingenesie del Kirkerio; e bandì un grosso premio per chi avesse dimostrato che cosa pronosticava la cometa dell'ottanta. Con que' suoi pensieri, che hanno dato in luce quelle Memorie, non fallì già ella in maggiore onoranza che salissero co' loro versi Francesco I. e Carlo IX. E finalmente quella Cristina discepola del Cartesio, che per amor della Filosofia fece il gran rifiuto e fu tenuta un'altra Minerva, si lasciò affai tempo governare da un altro Momo; che così nominar poteasi quel suo Bordelotto, uomo linguacciuto, di pochissima dottrina, e di gran presunzione. La verità con la mano del tempo fa cader la maschera dell'adulazione; resta l'uomo, e svanisce l'Eroe.

L'Accademia di Francia ha ora adottato la Filosofia Inglese: come altre volte il Collegio de' Druidi la scienza dei Britanni. *Disciplina*, dice Cesare *de Bello Gallico* Lib. VI. *in Britannia reperta, atque in Galliam translata esse existimatur. Et nunc qui diligentius eam rem cognoscere volunt, plerumque illo discendi causa profisciscuntur.*

Nelle cose più complicate si soglion prendere tali misure d'avanzo che se ne viene più presto a capo, che delle cose più semplici. Per una festa di ballo le donne si veggono per lo più belle e consiate prima degli uomini; e nelle allarme di un campo

campo la cavalleria è in sella, che non è ancora sotto l'armi la fanteria.

Ci sono certi motti, che sono come tipo di cento altri. Tale è quel detto di Eratoſtene; che allora solamente ſi troverebbono tutti i luoghi dove era approdato Uliſſe, quando trovato ſi foſſe colui che avea cucito il ſacco, dove erano chiusi tutti i venti.

Noi ſiamo ancora fanciulli ſul noſtro Globo: naturalmente parlando, non faremo uomini fatti coſì di breve. Chi avrebbe mai penſato che il maggior diſagio che aveano a patire i matematici franceſi ſotto la linea doveſſe eſſere il freddo, e il maggior diſagio di quelli che andarono al cerchio polare, il caldo? Provenne l'uno dalla ſtrabocchevole altezza delle Ande, e l'altro dalla lunghezza dei giorni ſolſtiziali ſotto la zona fredda.

Le donne ſettentrionali ſono come le loro aurore boreali; riſplendono, e non riscalzano.

Quante dicerie non ſi fanno alla giornata ſullo ſpirito! Chi piglia queſta voce in un ſenſo, e chi in un altro. Ne naſcono mille quizioni. A ſegno che un tale, che in ſentenza d'uno è uno ſciocco, è un uomo d'ingegno in ſentenza dell'altro. Quanto ben diſſe colui, e come tagliò ogni quizione dicendo, che lo ſpirito è il ſale della ragione!

Gli

Gli uomini mediocri fanno ragione del merito delle persone dalle pulitezze che ne ricevono : Gli uomini superiori dovrebbero far ragione del proprio merito dalle impulitezze , che non sono altro che la misura dell' altrui invidia .

La Critica è venefica , e benefica .

Gli ordini dei Re sono così tosto eseguiti che dati . Appena il Sole preme i globetti , ed ecco illuminata la Terra , secondo il Cartesio .

Sarebbe reputato poco meno che barbaro chi dicesse a uno de' nostri cantori d' Arcadia , che il secolo del secento non si vorrebbe cancellare dagli annali del mondo ; che un Galilei vale il Bembo ; le opere di Fra Paolo e le memorie del Montecucoli si possono mettere in ischiera co' sonetti del Molza , e colle lettere di Annibal Caro ; gl' Indivisibili del Cavalieri coll' istesso Galateo di Messer Giovanni della Casa .

In Germania i ponti di legno sono comunemente fabbricati in modo che le travi fitte nel letto del fiume non sono diritte a piombo ; ma quelle che sono nella parte superiore del fiume sono piegate a seconda dell' acqua , e quelle di sotto a ritroso . Cosicchè quanto maggiore è la violenza dell' acqua medesima , tanto più strettamente il ponte viene a legarsi , e l' opera riesce più ferma . Tale,

Tom. VIII.

C

nè

nè più nè meno, era l'artifizio con che Giulio Cesare ordinò quel famoso suo ponte sopra il Reno. Ed è credibile aver fatto una profonda impressione nell'animo dei Tedeschi, ed essersi dipoi quasi per tradizione trasmessa di mano in mano la costruzione di un'opera, per cui dalla Germania fu per la prima volta sentito il nervo della potenza Romana.

Il merito delle persone che viaggiano sta nella inverfa delle lettere di raccomandazione che portano.

Coloro che tanto si travagliano di riunire perfette raccolte di belle edizioni sogliono sentir così avanti nelle lettere, come sentono nella pittura coloro, che amatiscono per porre insieme serie compite di stampe.

Fu asserito da un grave filosofo che le comete sono le posteme del cielo; un altro ha affermato che la causa de' venti alisei è la respirazione di una pianta detta lentisco marino, che in grandissima copia si ritrova tra i Tropici. La causa del flusso e riflusso del mare è in sentenza di un altro filosofo la inspirazione, ed espirazione del grande anima laccio della Terra:

*Cetera de genere hoc adeo sunt multa, loquacem
Delassare valent Fabium.*

Non fu egli avvertito con verissima ragione non ci esser pazzia così solenne che non l'abbia detta un qualche filosofo.

Il

Il succhiare le ferite, del che ci erano anticamente uomini prezzolati che ne facean mestiero detti psilli; anzi il semplice sorbire che uno fa delle cose liquide, erà un bastante indizio, senza che vi fosse bisogno delle sperienze del Torricelli, del peso dell'aria. E gli effetti della flebotomia erano senza le osservazioni dell' Harveo, un bastante indizio della circolazione del sangue.

La cura importantissima della nostra educazione negli anni primi è commessa alle donne; ai vecchi timidi per natura, e il più delle volte fiaccati della persona si suol dare il comando degli eserciti; e nelle navi da guerra l'affare delicatissimo di portar la polvere sopra coverta è affidato ai ragazzi.

La frequenza dei pensieri fa quel medesimo piacere in una scrittura che fa in uno edificio la spessezza delle colonne. E gli edifizj de' nostri moderni architetti letterarj sono della specie detta Areostilo.

Nei passati secoli le fortificazioni delle piazze torreggiavano in terra, come torreggiavano in mare le navi da guerra. Ora le fortificazioni si sotterrano talmente, che le artiglierie vengono a giuocare a fior di terra; e le navi si fabbricano così basse, che le batterie son quasi a fior d'acqua.

Quegli oratori che, trascurando il nerbo dell'argomentazione, vanno dietro a' fiori delle parole;

C 2

fanno

fanno come colui, che postosi dinanzi a una piazza, intendesse espugnarla non con l'artiglieria, ma con fuochi di artificio.

La pittura conviene per lo più studiarla sopra quadri, il cui soggetto sono Santi e Madonne; e la lingua, sopra tali libri, quali sono lo Specchio della vera penitenza, il Fior di virtù, le Vite de' Santi Padri.

Lo stile di Bacone uomo di altissima dottrina abbonda di vivissimi pensieri. Nella maggior profondità d'acqua si trovano le perle più grosse.

Il motto per il secolo di Augusto è il *simplex munditiis* della Pirra di Orazio; il motto per il secolo di Nerone e pei susseguenti è il *cultuque laborat* della Cleopatra di Lucano.

Tra le cose più differenti riscontransi talvolta dei singolari rapporti. Il gonfio della fusellatura della colonna è ai due terzi del fusto dal capitello alla base; così il largo del corpo della nave, da poppa a prua. Tra nazioni differentissime gran similitudini in cose fondamentali allo stato. Gl'Irochesi sieguono la medesima massima dei Romani d'incorporare tra loro le reliquie delle nazioni vinte; e i Cantoni Svizzeri hanno tra loro una confederazione simile a quella delle antiche repubbliche greche.

Mol-

Moltissimi uomini dabbene sono come i Mogolesi così teneri di cuore, che si fanno coscienza di far dei capponi, ma fanno tutto di degli Eunuchi.

X Michelagnolo è stato un uomo eccellentissimo nell' Architettura, nella Pittura, e nella Statuaria; ed ha contribuito moltissimo allo scadimento di queste arti. Le licenze ch'egli ha preso nell' Architettura, discostandosi dalla severità antica, han fatto scala al libertinaggio del Borromini, e della scuola moderna: E quel suo famoso derto che le feste bisogna averle negli occhi, il quale è in bocca di tutti gli scultori e pittori, gli ha resi nemici capitali della fatica, non considerando essi che Michelagnolo intendeva che il gusto del pittore dee esser fondato sulla dottrina, e che non può avere le feste negli occhi chi non le ha avute lungo tempo tra mano.

Per dare un esempio in mille della varietà di maniere che ha la nostra lingua sopra la Francese, basti quelle tante con che noi possiam rendere il *c' est a dire*; cioè, *ciòè a dire*, *è a dire*, *che è a dire*, *che è il medesimo che dire*, *che è quel medesimo*, *che è lo stesso a dire*, *che vale a dire*, *che tanto è a dire*, *che tanto importa*, ec. Non si direbbe egli che corre tra una lingua, e l'altra la medesima differenza che tra un mandolino un gravicembalo?

La più maligna vendetta che sia stata mai presa, è quella che prese il Duca d' Urbino contro de' Medici che gli aveano tolto lo Stato. Si mostrò con l' esercito a Clemente VII. assediato in Castel S. Angelo, e da che fu sicuro di esserne stato veduto, si ritirò. La più gran vendetta è quella che dei Portoghesi prese Magaglianes, che primo tra gli uomini ne assicurò con vera esperienza della rotondità della Terra. Entrato a' servigi della Spagna navigò per l' occidente alle Indie orientali per togliere ai Portoghesi la proprietà e il ricco traffico delle Molucche, alle quali il suo valore aprì una nuova strada, eludendo la Bolla di Alessandro VI., che, tirata sul Globo quella tanto famosa Meridiana, divideva tra la Spagna e il Portogallo l' occidente, e l' oriente. La più nobile vendetta, è quella che prese Andrea Doria di Francesco I. che avea male riconosciuto i suoi servigi; e fu di liberar la patria dal giogo de' Francesi, e restituirla a libertà, quando se ne poteva far principe.

Con lo spirito creano le donne nel cuor dell' uomo assai più forti passioni che con la bellezza. Coi che fece perdere a Marcantonio l' imperio del mondo, in quante lingue non sapeva ella dire le cose le più ingegnose? Coi che seppe tenere a freno l' ambizione di Pompeo irritata dalla gloria
di

di Cesare era stata educata dal medesimo Cesare, ed era sua figliuola. Fece con lo spirito la più difficile cosa del mondo, e la fece benchè moglie.

✕ Gl' Italiani hanno conquistato il mondo con le armi, lo hanno illuminato con le scienze, ripulito con le buone arti, e lo hanno governato con l'ingegno. Non fanno al presente, egli è vero, una gran figura. Ma egli è ben naturale che si riposi ancora colui che ha faticato dimolto, e che dorma alcun poco fra giorno chi si è levato prima degli altri di gran mattino.

Credeasi volgarmente che le ruote di dietro in una carrozza faccianfi più alte di quelle dinanzi, perchè volentieri corrono loro appresso quasi andando in declive; onde ai cavalli si venga a scemar la fatica; la quale in contrario si accresce loro di molto, facendo basse le ruote dinanzi: E ciò con poca opera si mostra nei corsi di Fisica esperimentale. La ragione perchè le ruote dinanzi soglionfi nelle carrozze far più basse che quelle di dietro, è che in tal modo può il cocchiere assai più facilmente, che altrimenti non farebbe, montar su in cassetta, che si può sterzare, e il centro di gravità della carrozza venendo ad essere più presso a terra, che non sarebbe se le ruote dinanzi fossero di livello con quelle dietro, non è così facile che ribalti la carrozza.

C 4

La

La musica francese è in comparazione della italiana, ciò che è il giuoco della dama verso il giuoco degli scacchi.

Rade volte gli uomini dicon vero; e talora il dicono mossi da false ragioni. Dirannoti che lo sciacquarsi la bocca con aceto fa bene: domandane la ragione; l'aceto è uno astringente, uno stiptico, discute, corrobora, che so io? mille ragioni fuorchè la vera: Ed è, che l'aceto si è trovato per esperienza esser mortale a quelle varie specie, e a quella infinità di animalletti, ne' quali, come si osserva col microscopio, brulica quel pattume, che si appasta a' denti, e alle gengive.

Nelle espedizioni di mare conviene tenersi al largo, ed evitar le stretture, per quanto è possibile, niente meno che farlo si convenga marciando cogli eserciti in terra. Il tanto cercato passaggio al Sud per il Norte vogliono che riuscisse assai più facile rasentando dirittamente il Polo in quei mari che ivi sono spaziosi e liberi di ghiaccio, che cercandolo all' Oriente attraverso il Weigan tra la nuova Zembla e la Russia, oppure all' Occidente di là dalla Baja di Hudson; l'uno e l'altro per istretti pericolosissimi, e ingombrati quasi sempre di diaccioni. Mossi da ragioni consimili volendo i piloti dal mare Atlantico navigare al Pacifico lasciano da banda lo stretto

stretto di Magaglianes , e imboccan quello delle Maire molto più breve , ed aperto. E il Lord Anson , il più gran navigatore de' nostri giorni , consiglia nell' aureo suo libro , ammaestrato dalla propria esperienza , che in luogo di voltare per lo stretto del le Maire tra la terra del Fuego e l' Isola degli Stati , si abbia a correre , lasciando quell' Isola a Occidente , diritto al Sud in alto mare sino alla latitudine di sessantuno o sessantadue gradi , poi si pieghi all' Occidente , per acquistare di bel nuovo dal Norre. Così , dic' egli , non vai incontro alla rapidità delle correnti che ricingono la Terra del Fuego , nè alla violenza de' venti Occidentali che inferiscono lungo quella costa : E così le imprese che in sembianza sono le più ardite ; sono bene spesso le più facili in effetto.

Un argomento in mille che l' ingegno degli Europei è di una miglior tempra dell' ingegno degli Asiatici si è ancor questo : che i lunari in Pechino si fanno colle efemeridi della Specula di Bologna.

Per una affettazione di sapere s' intarsiavano altre volte di Greco i libri Filologici . L' Algebra è ora il Greco de' trattati Filosofici .

Sotto alle più belle azioni ci è la vanità , come sotto a' più bei ricami ci è lo spago .

Nelle brigate prendi guardia non si trovino insieme

sieme uomini che nutriscono l'ingegno delle cose medesime, che sieno della stessa professione. Vi faranno mala prova: Come la fanno piantati gli uni appresso gli altri la quercia, l'elce, il pino, e tutti gli alberi che ficcano le radici profondamente in terra. Non così se in un terreno tu pianti alberi, alcuni de' quali vadano in giù con le radici, ed altri le dittendano a fior di terra.

Il tempo discuopre le magagne de' nostri disegni, i quali da principio sembrano i meglio orditi del mondo: Come asciugato che sia il fresco, appaiono i rimessi, le macchie, i colori sovrapposti e mal uniti della pittura, che sembrava innanzi la più vaga, e la più morbida.

Le azioni della vita si riducono tutte ad altrettanti problemi *de maximis & minimis*. Ogni uomo quasi ad ogni instante ha da risolvere in picciolo il problema che il Leibnizio fa risolvere a Dio in grande, quando dalla immensa piramide di tutti i mondi possibili prescelse quello, in cui dalla mescolanza del male col bene ne risultava il minimo male, e il massimo bene.

Il nome di Guglielmo Bueren, che fiorì a' tempi di Dante, e inventò il modo di preparare a salar le arringhe, è così famoso in Olanda come era quello di Nottoleno in Grecia. Carlo V. ordinò
che

che se gli erigesse un mausoleo, come all'uomo che avea più di ogni altro meritato della patria.

Da un dotto e peritissimo mercante di seta ho udito fare un computo, che un campo di ottocentoquaranta pertiche del valore di ducati cinquanta, piantato di quaranta mori, renderà almeno quaranta libbre di seta, che fanno ducati centoventi; e detratte le spese, cento ducati di netto, che è il doppio del capitale. Che se la seta si lavori in drappi, e questi si smaltiscano ne' mercati forestieri, renderà sino a ducati trecento. Di modo che il campo, che è il capitale del paese, rende al paese il sestuplo del capitale. Dal famoso Graham ho udito dire che la spirale dell'orologio, che è una molla finissima della sottigliezza di un capello, vale uno scudo, e che ce ne vuole un ben quarantamila a fare una libbra di peso. Una libbra adunque di ferro ridotto in acciaio si rialza, in un lavoro puramente meccanico e giornaliero, sino al prezzo di quaranta mila scudi, o sia venti mila zecchini. Di tanto impreziosiscono le cose passando per la trafilatura della industria dell'uomo.

Ai grandi scrittori è lecito inserire nelle loro opere qualche bel pensiero d'altri, come fu lecito a Raffaello, e Michelagnolo, e ad Annibale servirsi ne' loro quadri di qualche figura antica.

Dai

Dai contrapposti vengono a risaltar le cose, e vie meglio si manifestano esser quello che veramente sono. Tallard, e Villeroi sarebbero forse tenuti abili capitani, se avuto non avessero a fronte un Principe Eugenio; e i pianeti allora veramente si scorgono essere opachi quando gli vediamo sul disco del Sole.

Nella opinione degli uomini niente rende più prezioso checchessia quanto la rarità. In una Città posta vicino alle più belle petraje dicono ci sia un palazzo, la cui facciata tutta di marmo è dipinta a mattoni di cotto.

Se la luce si propagasse per linee curve, come fa il suono, ne seguirebbono di molti inconvenienti. Vedremmo, egli è vero, un oggetto posto dietro a una cantonata, ma un oggetto si sovrapporrebbe all'altro, appresso a poco come quando da noi si guardasse lo sco; e farebbe confusione ogni cosa. Si correrebbe a ogni istante pericolo di dare il capo ne' muri, e uno non saprebbe dove egli si andasse. Se il suono si propagasse soltanto per dritta linea, come fa la luce, ne seguirebbono degli altri inconvenienti. Non faremmo quasi niente avvertiti della presenza di quegli oggetti che sono là dove non può arrivare l'occhio. Non gli sentiremmo, come avviene nella presente costituzione del mondo, a poco a poco ma per salti. Ogni minima cosa che si tro-
vasse

vasse frapposta tra un oggetto e il nostro orecchio ci toglierebbe del tutto il potere aver con esso comunicazione alcuna. Saremmo come isolati in natura, e il più delle volte sordi; che è la più misera delle condizioni, a che il difetto di un qualche senso possa ridur l'uomo. Intanto che si osserva che i ciechi sogliono essere di buon umore, e maninconici tutti i sordi. Diciamo adunque anche per questo conto col Poeta Filosofo,

*And spite of pride, in erring reason's spite
One truth is clear; Whatever is, is right.*

Gli uccelli delle Indie dipinti di così vaghi colori, ma che hanno la voce discordante, e i nostri che non hanno così belle piume, ma melodiosamente cantano, sono un simbolo dei compensi, con che la Natura uguaglia tutte le cose.

Coloro che vorrebbon tradurre Omero nelle lingue moderne son simili a quei Principi di Germania, che si piccavano nelle loro Residenze di contraffar la corte di Luigi XIV.

Converrebbe che gli uomini nei sinistri della vita avessero pronti rimedj, simili a quelli che furono messi in opera da' Fiamminghi negli accidenti del loro commercio. Comperavano essi dagl' Inglese la lana; e fabbricata in panni la rivendevano con
pro-

profitto larghissimo a quegli stessi, da' quali comperata l'aveano. Proibitane la estrazione dal regno in virtù dei savj regolamenti del governo Britannico, si rivolsero i Fiamminghi dalla fabbrica de' panni alle manifatture delle tele; per l'alimento delle quali prefero a seminare lino nelle proprie terre che non potea mai loro venir meno. La Filosofia ti farà di belle prediche, come la Medicina di bei consulti. La ragione ti dice le più sensate cose del mondo; ma se ne' sinistri della vita non sostituisci cosa a cosa, fratello, tu se' spacciato. E le migliori sono senza dubbio quelle, che rendon te sufficiente a te medesimo.

✕ Gl' Inglese gelosi d'ogni maniera di libertà naturalizzano parole e forme di dire tratte da lingue straniere, e l'austerità dell' antico loro idioma fanno tagliarla col dolce del moderno. I Francesi poi, appena possono comportare che gli antichi loro scrittori scritto abbiano nella lingua della loro età; e uno stile che non fosse totalmente di moda potrebbe fare non picciol torto al miglior libro. Tale all' incontro è la divozione degl' Italiani verso gli arcaismi, che per far loro inghiottire pensamenti novelli ci vuole il veicolo di rancide parole.

Un mal reale si passa il più delle volte leggiermente dall' uomo; intanto che gli riesce insopportabile un male immaginario. Pungi quanto fai

con

con ferro o con fuoco la dura madre a un animale; non dà segno di vita. La stessa dura madre fa di solleticarla con una tenta d'argento, l'animale si risente tutto, si contorce, e mette grandissime strida.

Il Redi fatta una mano di belle osservazioni era arrivato a conchiudere che non vi ha generazione d'insetti là dove prima non ci sia vouo. A tutti è noto l'esperimento della carne chiusa ermeticamente in un fiasco di vetro. Ella ebbe un bel marcire; non fece vermi di sorta alcuna, perchè agi' insetti chiusa era la via da poter depor l'uova sulla carne medesima quando incominciava a corrompersi. Quindi amaramente derisa la vecchia opinione della generazione *ex putri*. Ma ecco il Needham il quale prende del sugo tutto bollente di carne arrossa e lo chiude ermeticamente in una boccia. Dopo averlo lasciato per quindici dì esposto all'occhio del Sole si mette a diligentemente osservarlo, e lo trova tutto coperto di animaletti microscopici. Con che si viene a rimettere in piedi la generazione *ex putri*. Ogni cosa è ora piena di animaletti, o di molecole organiche le quali non altro aspettano che la dissoluzione del continuo per muoversi ognuna da se, e fare anch'esse la loro comparsa nel mondo. E pare che i microscopj favoriscano presentemente la Filosofia antica; essi che si credevano altrettante batterie contro di quella,

II

Il gusto non si potrebbe egli definire il risultato della dottrina delle proporzioni nella geometria dello spirito?

La donna non pone tanto studio nel vestirsi se non perchè l'uomo viemmeglio desidera di vederla spogliata.

Il Bernini non era già uomo di facile contentatura, benchè tanto abbia operato. Riferisce il Sandrart come mostrò a lui medesimo in Roma sino a ventidue modelli di cera che avea fatti per il S. Longino: E suo figliuolo racconta come passando un giorno per Piazza Navona tirò le cortine della carrozza per non vedere un' opera a veder la quale si accorre da ogni parte di Europa. Quantunque nella osservazione delle buone regole non fosse così esatto come gli artefici che lo aveano preceduto, non diede mai nelle licenziosità di alcuni de' suoi coetanei. E bello è il motto ch' e' disse in proposito del Borromini; ch' era meglio essere un cattivo cattolico, che un buon eretico. Come Giulio Cesare e il Newtono, si mostrò grande sino dall' età di diciotto o vent'anni; e si avverò pienamente la profezia di Paolo V., che nel Bernini fanciullo vedeva il Michelagnolo del suo secolo.

Un popolo marittimo, che va alle sue colonie in America, come noi andiamo alle nostre ville in terra

terra ferma; che con le sue flotte porta la guerra in ogni parte del mondo, e co' suoi tesori trova degli amici per tutto; che al genio del traffico, quale l'aveano i Cartaginesi, riunisce lo studio nella milizia e l'animo de' Romani, un tal popolo lo possiamo chiamare a ragione *populum late regem*,

Imperium Oceano, famam qui terminat astris.

Boileau diceva che il più arguto epigramma che fosse mai stato fatto è questo

*Cy git ma femme. Ah qu' elle est bien
Pour son repos, & pour le mien!*

Forse si potrebbe dire che uno de' più arguti motti è quello che fu detto sulla stessa materia che la faccenda del pigliar moglie è di tale importanza, che bisogna pensarci sù tutta la vita.

Nella famosa facciata o sia nel Peristilio del Louvre si trovano non pochi difetti da contrapporre alla bellezza sua. Lasciando andare le colonne addoppiate, maniera non usata dagli antichi, il vano della porta principale sembra angusto di troppo rispetto alla vastità dello edificio; l'arco di essa porta impostando sopra la cornice del zoccolo, il qual serve di primo piano alla fabbrica, si ficca nel piano superiore, o sia colonnato, con cui non ha niente

Tom. VIII.

D

che

che fare; errore ricopiato dal Bott nell' Arsenale di Berlino. La facciata ha pochissime finestre, quasi una faccia senz'occhi; e piuttosto che della fronte di un edificio ella rende aspetto di un loggiato o di una prospettiva da vederfi dalla lungi in capo a un gran giardino. Non ostante tali difetti è una delle più nobili fabbriche di Europa; ed è molto ben fatto che la si vada disgombrando da quella marmaglia di casupole, che ne toglieva in gran parte la vista.

Tra la pulitezza delle Città e la pulitezza delle Corti ci suol essere quella differenza che ci è tra il dolce delle frutta, e lo sdolcinato delle confetture.

La vita degli uomini ricchi d'ogni sorta di beni e che sono nel colmo della fortuna si rassomiglia alla navigazione sotto la linea, dove è appunto il colmo della terra. Ci s'incontrano calme di parecchie settimane, e non si fa cammino che a forza di *turbonadas*.

Alessandro non volea confessare che era debitore a' soldati di Filippo del conquisto dell' Asia. Platone non fa mai menzione di Senofonte ornamento principalissimo della scuola di Socrate, nè Senofonte di Platone. Aristotile, come notò la Regina Cristina, non nomina mai nè il suo maestro, nè il suo discepolo. Giulio Cesare dà al giovanetto
Crasso

Crasso quasi tutto l'onore della vittoria contro ad Ariovisto.

Ad ogni poeta mediocre vengono talvolta fatti alcuni buoni versi. Da un Francese, di cui punto non suona il nome uscirono quattro versi un tratto che ogni culto Francese fa a memoria. In un poema fatto in lode di Luigi XIV., dopo aver detto come quei principi deboli che si erano saviamente sottomessi a quel principe erano usciti salvi di mezzo alla guerra, ed all' incontro erano periti coloro che aveano ardito farli testa; egli aggiunge

*Pareils a ces roseaux, qu' on voit baissant la tête
Résister par foiblesse aux coups de la tempête,
Tandis que jusqu' aux Cieux les Cedres élevés
Satisfont par leur chute aux vents qu' ils ont bravés.*

Se i versi dell' Halleio, la eloquenza del Galilei, gli scritti del Maupertuis e del d' Alembert non bastassero a provare che la Geometria può sporfarsi allo spirito, si potrebbe loro aggiungere quel grazioso motto del Keplero, il quale diceva che l' Astrologia era una figliuola pazza di una madre savia; e che la madre per campar la vita aveva bisogno della figliuola.

I buffoni co' loro intermezzi, e non i Caffarielli con le loro grandi arie hanno convertito i

Francesi alla musica Italiana, come Esopo colle sue favolette fa venir gli uomini alla buona Morale, piuttosto che tutta l'Etica di Aristotile.

X Gli articoli ed i verbi ausiliarj che formano un elemento della nostra favella non sono altrimenti, come si tiene da' più, un segno della mescolanza che siasi fatta delle lingue oltramontane con la latina; donde sia poi derivata la Italiana. Degli articoli ne traspariscono esempj anche negli antichi autori latini; e gli stessi autori latini del miglior tempo dissero, *satis jam dictum habeo, habere cognitum Scævola, cognitum habeo insulas*. Il greco volgare dove non entra certamente sospetto di mescolanza con lingue oltramontane, ha anch' esso i verbi ausiliarj; e per il futuro si serve del *Θίλα*, come del *Will* si servono gl' Inglese. Talchè un celebre Scrittore ha tenuto l'uso degli ausiliarj essere originariamente latino, e la lingua tedesca come serva averlo poi preso dalla imperiale de' Romani.

Gli uomini sommi e che hanno l'anima veramente armonica, non possono fare altro che bene tutto quello che fanno. Raffaello scriveva con venustà; i libri del Palladio sono scritti con quella eleganza e proprietà che si trova nelle sue fabbriche, e Giulio Cesare *eodem animo dixit, quo bel- lavit*.

L' Ac-

L'Accademia della Crusca, nonostante i più gran contrasti, e le più severe critiche fatte al Tasso, dovette porre finalmente tra i citabili un poeta che è tradotto in ogni lingua forestiera, in ogni dialetto d'Italia, un poeta letto e riletto e cantato dalla moltitudine. Dicano presentemente quanto fanno certi parolaj rigoristi gran baccalari in Parnaso, andrà loro malgrado nella nostra poesia a paro de' migliori il Metastasio, benchè a questi giorni egli non parli il sermon prisco, benchè non si nudrisca dei sospiri del Petrarca. Le ariette de' suoi Drammi, non ch' altro, sono esemplari da non si poter lodare abbastanza. Non ebbe dinanzi a lui chi imitare in tal genere; nè verrà così facilmente dopo lui chi possa imitarlo. Che nettezza, che facilità, che grazia, che pienezza di sentimento nella più parte di esse, che varietà!

*Voi colaggiù ridete
 D'un fanciullin che piagne,
 Che la ragion vedete
 Del folle suo dolor.
 Di voi quassù si ride,
 Che dell' età sul fine
 Tutti canuti il crine
 Siete fanciulli ancor.*

D 3

Sprezza

*Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza
Di cento inverni e cento
Le ingiurie a tollerar.
E se poi cade al suolo
Spiega per l'onde il volo
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.*

*Se a ciascun l'interno affanno
Si vedesse in fronte scritto,
Quanti mai, che invidia fanno
Ci farebbero pietà.
I più crudi lor nemici
Hanno in seno, e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.*

*Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette
Siete serve ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete;
E vincete in ogni impresa
Quando vengono a contesa
La bellezza, e la virtù.*

Basta

*Basta dir che sono amante
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer ;
Che ha cent' occhi e pur travede ,
Finge il male , il ben non crede ,
E dipinge sul sembiante
I deliri del pensier.*

*Affetti non turbate
La pace del mio cuor ,
Sia vostra scelta o sia
L'oprar necessità.
Perchè rei vi credete
Se liberi non siete ?
Perchè non vi cangiate
Se avete libertà ?*

*Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator ;
E sogna il pescator
Le reti , e l'amo .
Sopito in dolce oblio ,
Sogno pur io così
Coi , che tutto il dì
Sospiro , e chiamo ,*

*Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme :
La viltà di chi la teme
Fa terribile il morir.*

*Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali :
E' il sollievo de' mortali
Che son stanchi di soffrir.*

*Più bella al tempo usato
Fan germogliar la vite
Le provvede ferite
D' accorto agricoltor.*

*Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato .
Che da una pianta incisa
Dall' arabo pastor .*

*Placida al sol riposa
O sta tra l'erbe e i fiori
La pigra serpe ascosa ,
Se non la preme il piede
Di ninfa o di pastor ;
Ma se calcar si sente
A vendicarsi aspira
E su l' acuto dente
Il suo veleno e l'ira
Tutto richiama allor .*

e tan-

e tante altre che vanno per le bocche di tutti. Quinault, il Metastasio Francese, ebbe anch' egli in vita di gran detrattori. Boileau ne è alla testa. Famoso è il verso

La raison dit Virgile, & la rime Quinault.

Metastasio superiore al Quinault ha dei detrattori inferiori d' assai al Satirico Francese. Gli appongono in materia di stile una qualche espressione, una qualche paroluzza qua e là. Poveri di spirito che giudicano non dal tutto, ma da una piccola parte: Paolo Veronese che pur siede tra' principi della pittura non va esente da qualche errore di disegno, e quanti errori di lingua non si troveranno nel gran Moliere? I Critici verbali non caveranno mai di feggio un autore, che è la delizia delle anime gentili, e che tutte fanno a memoria.

Quei pittori Bolognesi che han voluto darfi a seguire la maniera Veneziana, han perduto la correzione Caraccesca senza acquistare lo spirito, e la grazia di Paolo: Appresso a poco come coloro che, in viaggiando, disimparano la propria lingua senza imparare le altrui.

Ho udito dire, che riferisce il Kirker come nelle Indie ci sia un uccello, che fa la scala della musica. Credo che convenga essere uno Indiano
per

per crederlo. Fatto è che il canto de' nostri rossignoli medesimi non si può ridurre sotto regola niuna. Il solo verso del barbagianni ricade sempre in una quinta.

Il Palladio nel primo libro dell' Architettura , ha fatto un capitolo degli abusi introdotti nell' arte sua . Parecchi capitoli si potrebbero fare degli abusi introdottisi nelle lettere e nelle scienze ; ma non considerati come tali , perchè sostenuti il più di essi dall' autorità di gran nomi . I nostri scrittori se ben considerano la natura della lingua Italiana , la quale da principio non ha in se ricevuto le varie desinenze della latina e della greca , dovranno pur tenere come viziosa quella trasposizione di parole e quel giro di periodo , che hanno intemperatamente usato alcuni dei nostri classici , e che puerilmente affettano i loro imitatori . I medici non potranno non condannare tutte quelle ingegnose ipotesi sopra l'economia animale , di che son pieni i loro consulti , s'egli è pur vero , che il fine della medicina sia il guarire le infermità del corpo umano , e non il farvi su di belle dicerie . Un grandissimo abuso è ancora il voler oltrepassare i confini della scienza che un tratta , e il voler farle vestire i modi e il genio , dirò così , di un' altra . Pochi oggi ci sono che abbiano una qualche tintura di lettere , e non
sap-

sappiano come in parecchie quistioni fisiche v' intru-
sero male a proposito i matematici la Geometria .
E perchè atteso la natura di quelle non vi aveano
sufficienti dati , vennero con la scorta di una scienza
certissima ad erronee conclusioni ; le quali nel con-
cetto del volgo letterario hanno fatto gran discredito
alla Geometria medesima . Nella Teologia poi sono
stati condotti taluni ad illazioni non meno assurde *la trinità!*
che scandalose , per averci voluto mescolar le disco-
perte della moderna Filosofia . Basti per tutte la
sentenza di quello Inglese , il quale , perciocchè si
trova scritto che il più lungi dall' Empireo che
immaginare si possa è collocato quel lago immenso
di fuoco , che Inferno è nominato , sostiene , che
esso Inferno è nel sole : Dallo ingrossare e scemar
che fanno le macchie del Sole , dallo spartirsi l' una
di esse in più , unirsi più di esse in una , dallo ap-
parire e disparir loro si viene abbastanza in chiaro
che liquida è l' infuocata materia di cui è composto .
Dalle osservazioni astronomiche le più esatte si rac-
coglie , che per un milione di volte è più grande
della Terra , e secondo i principj mattematici della
natural Filosofia ognuno sa oggimai che egli è coi-
locato il più lungi dall' Empireo , cioè nel più
basso luogo , o sia nel centro del planetario sistema .
E così di quel corpo , che fu a ragione chiamare
dal poeta .

L

*Lo ministro maggior della Natura,
Che del valor del Cielo il mondo impronta,
E col suo lume il tempo ne misura.*

del glorioso corpo del Sole, in cui pose Iddio il suo tabernacolo, se ne fa la magion del pianto, e il soggetto della eterna disperazione.

Tra i molti vantaggi che ha un esercito, il quale abbondi di cavalleria leggieri, ha ancor quello importantissimo che da' fianchi e da fronte coperto da essa può nascondere al nemico qualunque suo movimento: Marcia alle battaglie come gli Dei di Omero, involto in una nuvola ai mortali invisibile.

In molte cose convengono i Turchi co' Romani. Della religione sono osservantissimi. A tutti è aperta la strada per salire agli onori primi. Hanno in mira l' imperio del mondo, di cui hanno occupato buona parte. Tengono gl' Infedeli come gente nata per servire a' Mussulmani. I loro Timari sono quasi come le antiche colonie. L' arte loro è propriamente la milizia. Fanno le guerre corte e grosse; fanno una guerra per volta; il comando che danno a' loro capitani è indiviso, assoluto, da doverse poi rendere strettissimo conto. Severissima appo loro è la pena, e amplissimo il premio; del combattere dalla lungi non fan caso; loro uso è azzuffarsi veramente col nemico, e finirlo; morir combattendo è

una

una beatitudine . Con queste arti da' più deboli principj hanno disteso il loro imperio in Asia , in Europa , in Affrica ; e sono cresciuti a quell' altezza che ha fatto tremare tante volte la Cristianità . Guai a noi se colle massime de' Romani ne avessero anche preso gli ordini e la disciplina .

Chi vuole aver lode di bene e correttamente scrivere gli conviene camminare per li bronchi e per gli spini della Grammatica .

A gloria non si va per via fiorita

Aucun chemin de fleurs ne conduit à la gloire

come dice la Fontaine .

Domandato il Neutono come avea fatto a trovar le grandi cose , di che per lui si era accresciuta la scienza dell' uomo , rispose aver fatto ciò che fatto avrebbe tutt' altro uomo *by a patient way of thinking* . La risposta è piena di modestia e non manca di verità . La perseveranza , in fatti , delle virtù è regina . Anzi si può dire che senza essa non ci sia virtù ; nè altri possa venire a capo in niuna grande impresa . Per essa unita a un profondissimo ingegno si levò tanto sopra gli altri filosofi il Neutono , che quasi non era creduto della nostra specie ; e per essa unita a' buoni ordini politici e militari si alzarono i Romani sopra le altre nazioni in maniera , che in leg-

leggendo la loro storia par di leggere le gesta romanzesche dei Paladini di Carlo Magno.

Les sottises des peres sont perdues pour les enfans, disse Fontenelle; e a ragione. I medesimi errori, le follie medesime vanno rimettendo di generazione in generazione; senza che la mala prova dei primi corregga quelli che vennero dipoi. Quale è più grande e pericoloso errore che quello di darsi a predare appena rotto il nimico, e non finir la vittoria? e di che cosa si trovano alla guerra più frequenti gli esempj?

Ettore gridava a' Trojani che entrati erano nel campo dei Greci, che non dovessero abbandonar la zuffa per amor del hottino. Ebbero un bel gridare parecchi altri Ettori moderni. Non per altra ragione furono perdute da' vincitori le giornate importantissime di Guinegate, di Fornovo, e quella di Czalaw in quetti ultimi tempi. Un bel provvedimento era quello de' Romani, che la preda non fosse di quelle bande che, predavano, ma a tutto l'esercito comune; e tutti i soldati dovrebbero avere a mente le parole di quel capitano a' medesimi Romani, che ferrati sempre, e prima co' dardi, poi con la spada e rotella, non finissero di ammazzare, dimenticassero il predare, e vincendo sarebbe loro ogni cosa.

Confecti tantum & pilis emissis, post umbonibus & gladiis

gladiis stragem cedemque continuarent prada immemores ; parva victoria cuncta ipsis cessura.

Un gran Capitano era solito dire che egli amava le donne per le tante buone notti che gli avevan dato, non ostante che gli avessero tolto i due giorni più belli della vita sua. La Regina Anna col separarsi dalla lega impedì al Principe Eugenio il marciare da Bauckain a Parigi nel 1712.; e nel 1718. la Regina di Spagna movendo la guerra in Sicilia gl'impedì il marciare da Belgrado a Costantinopoli.

Quel poeta che non saprà che la lingua volgare non farà che un poeta volgare.

Non si fa testamento senza lasciare un qualche legato alla Curia.

L'uomo è pur lontano dal parlare anche in ciò che chiamasi scienza, con quella precisione con cui parlò Euclide delle quantità; con cui della precessione degli Equinozj e delle Orbite de' pianeti ha parlato il Neutono! Per ragionare a quel modo sopra una cavata di sangue bisognerebbe aver per le mani le più sottili teorie della Idrodinamica: per ragionare di musica, le equazioni delle curve le più trascendenti della Geometria.

Tra i Persiani e i Turchi ci è un grande Scisma cagionato dal concetto in che si ha da tenere il color verde. I Persiani lo hanno a vile, e sì lo por-

portano nelle scarpe; lo hanno i Turchi al contrario in riverenza grandissima e lo vogliono sacro allo stendardo del Profeta. Che occorre, altri potrebbe dire, cercar l'Asia per trovare tra le nazioni di somiglianti argomenti di controversia e di lite?

Tra i sonetti che hanno il più di riputazione nella nostra favella quello si annovera del Casa, che è sopra la Gelosia;

*Cura che di timor ti nutri e cresci,
E più temendo maggior forza acquisti,
E mentre con la fiamma il gelo mesci
Tutto il regno d'amor turbi e contristi;
Poichè in brev'era entro al mio dolce hai misti
Tutti gli amari tuoi, del mio cor esci,
Torna a Cocito, ai lagrimosi e tristi
Regni d'Averno; ivi a te stessa incresci:
Ivi senza riposo i giorni mena,
Senza sonno le notti, ivi ti duoli
Non men di dubbia, che di certa pena.
Vattene. A che più fiera che non suoli,
Se il tuo venen m'è corso in ogni vena,
Con nuove larve a me ritorni e voli?*

Non è da mettere in dubbio che di grandissimi pregi non abbia in se un tale sonetto; che non meriti la riputazione di cui gode; che non sia degno in somma, che quasi tutti i nostri poeti lo sappiano
per

per lo fenno a mente. Ma perchè a confronto di esso non fare nè meno menzione di quello del Bembo sopra la Speranza, in cui, se non ci è la grandiloquenza del Casa, ci è limatezza di stile eguale; maggior naturalezza nei sentimenti, e maggiore affetto.

*Speme che gli occhi nostri veli e fasci,
Sfreni e sferzi le voglie, e l'ardimento,
Cote di amor, di cure, e di tormento
Ministra, che quietar mai non ne lasci.
Perchè nel fondo del mio cuor rinasci
S'io ne t'ho svelta? e poich'io mi ripento
D'avere a te creduto, e'l mio mal sento,
Perchè di tue impromesse ancor mi pasci?
Vattene a' lieti e fortunati amanti,
È lor lusinga, a lor porgi conforto
S'han qualche dolci noje, e dolci pianti.
Meco, e ben ha di ciò Madonne il torto,
Le lagrime son tali, e i dolor tanti
Ch'al più misero e tristo invidia porto.*

Il più bel poema latino che sia stato fatto dopo la Siflide, è forse l'Aurora boreale del Padre Nocetti: tanto è pieno degli Spiriti non che delle frasi di Virgilio. E si potrebbe dire del Nocetti quello che scriveva il Bembo al Fracastoro, come pareva che l'anima stessa di Virgilio dettato gli avesse alcu-

Tom. VIII.

E

ni

ni verfi qua e là . Una critica fece poi il Bembo alla Sfilide, di cui non fece gran caso il Fracalboro; e questa si fu ch'egli avesse inferito nel suo poema troppi epifodj. Una contraria critica farfi potrebbe al Nocetti, della quale non so qual caso se ne avesse a fare: Sembra però che un bellissimo epifodio sarebbe stato una breve pittura della vita, e de' costumi de' Lapponi, là dove egli dice come la Natura ha particolarmente favorito del bel fenomeno dell' Aurora boreale *il Settentrional vedovo sito*. Costello sito è abitato dall' ultima popolazione del mondo, così per il luogo ch'ella tiene sul globo, come per la picciolezza e sparutezza sua, per le qualità corporali, per le facoltà dello intelletto. Vive vagabonda come i Tartari ora verso il mar glaciale, sulle rive di qualche lago, ora verso il seno Botnico. Per la estrema sua povertà è piuttosto libera, che soggetta a varj principi, come la fanno i Geografi. Marcisce nella ignoranza e nella superstizione la più grossa. Si nutre di pesci disseccati, di latte, e di formaggio di quei suoi rangiferi che tirano le pulche o le slitte, e sono più veloci al corso che non è cervo o capriolo tra noi. Una bella descrizione fa di questi popoli il Maupertuis, che misurò il grado polare, e un' altra ce ne avea dato prima il famoso Comico Regnard, a cui prese fantasia di visitar

visitar quel paese, e lasciò incisa al capo del Nort una memoria, che finisce con questo verso

Sistimus hic tandem nobis ubi defuit orbis.

Cotesto sozzo popolo la Scozia si può dire della umana specie, che è privo parecchi mesi nell' anno della vista del sole, è illuminato quasi ogni notte da un distaccamento, diciam così, dell' Atmosfera solare come vuole il Nocetti, da un' Aurora, che ha l' origine più celeste ancora, che non ha quella, la quale con le dita di Rose apre a noi ogni mattino le porte del giorno.

Le donne son venute in eccellenza

Di ciascun arte ov' hanno posso cura

disse l' Ariosto. Nel drappello delle donne eccellenti non pochi passi innanzi alle Gambara, alle Deshoulières, alle Sevigne, e di pari con Saffo è da mettersi Mylady Montaigu. Tiene ella nel Parnaso Inglese un onoratissimo luogo. Ardì giostrare col medesimo Pope, e si può dire di lei quello che dice Virgilio di Pentecilea.

Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.

Di moltissime belle composizioni arricchì ella la sua lingua; di un' oda tra le altre alla Luna di atteggiamento greco. La voltò l' Abate Conti in verso Italiano; e una tal versione fa nascere negli amanti della Poesia Inglese maggior desiderio di

vaderne l'originale. Eccolo.

*Thou Silver Deity of secret Night,
Direct my footsteps through the woodland shade;
Thou conscious witness of unknown delight,
The Lovers Guardian, and the Muses aid.
By thy pale beams I solitary rove,
To thee my tender grief confide;
Serenely sweet you gild the silent grove,
My friend, my Goddess, and my guide.
Even thee, fair Queen, from thy amazing height
The charms of young Endimion drew,
Veil'd in the mantle of concealing night
With all thy greatness, and thy coldness too.*

Ogni cosa in Inghilterra è in proporzione con gli uomini. Le donne Inglese superano nello ingegno quelle della terra ferma; i Corsieri Inglese hanno la palma sopra quelli del restante di Europa, ed è vero quello che parlando a Madama Harray dice la Fontaine.

*Vos gens a penetrer l'emportent sur les autres
Même les Chiens de leur séjour
Ont meilleur nez que n'ont les autres.*

Quanto sia difficil cosa il ben tradurre, massimamente i poeti, di una in altra lingua, benchè di valore non così differentissime, ne può essere argomento la versione fatta nel primo dei Fasti dal
fa-

facile, dal copioso Ovidio, che diceva in versi quello che a lui pareva, di un bel diffico di Eveno che è nella Antologia.

Κῶς με θάγκει πὶ ρίζας, ὅμως ἔτι καρποσορήσας

Ὅσων ἐπισπῆσαι σε, Γράγα, θυμὸς ἔγω.

*Rode, caper, vitem: tamen huic, cum stabis ad aram,
In tua quod spargi cornua possit, erit.*

dove non è punto espresso il bel contrapposto di rodere sino alla radice, e di fruttare con tutto questo. Ma il più forte argomento della difficoltà che in tradurre i poeti si trova grandissima, è la versione fatta due volte dal giudicioso e delicatissimo Orazio di quel verso dell' Odissea.

Πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄντα καὶ νόον ἔγω.

L' una è nella poetica

Qui mores hominum multorum vidit & urbes.

L' altra nella Epittola

. *multorum providus urbes*

Et mores hominum inspexit,

In amendue i luoghi egli non ha espresso abbastanza la forza dell' ἔγω *cognovit*: Il ripiego di far reggere dal *vidit* o dall' *inspexit* tanto l' *urbes*, quanto il *mores* è in vero da grand' uomo, e dà al sentimento non so che di vaghezza. Ma quel dover prendere il *vidit* o l' *inspexit* in due significati, vederlo come sotto due facce ha non so che dello sforzato,

ed è lontano dalla greca semplicità. E' uno di quei fioretti con che a Meissen si suol coprire un qualche pelo che faccia la vernice nella porcellana. Il Salvini ha tradotto in greco la Elegia di Catullo sopra la chioma di Berenice, ed ha inteso di restituire il testo di Callimaco, da cui quella Elegia fu dal poeta Veronese trasportata in latino. E' da desiderarsi che nelle rovine dell' Ercolano si trovi Callimaco per vedere se il Salvini abbia dato nel segno. Ma per mille ragioni è da credere, che quella sua divinazione non sia così felice a gran pezza come si fu quella del suo compatriotta Viviani, che restituì il libro di Apollonio tal quale fu ritrovato dipoi.

Con la esatta misura alla mano della gran piramide presa dal Graves, trovò il Neutono la quantità precisa del cubito egizio; e ciò per via di una supposizione naturalissima, che dovendosi fare una mole così semplice in un sito così ampio come è il deserto, dovesse il cubito essere parte aliquota di tutte le parti principali di essa, del lato, cioè della piramide, dell' altezza della porta, della larghezza del corridojo interno, della stanza e va discorrendo. E così quel numero che a ciò soddisfaceva era certamente la vera misura del cubito antico. Una tale scoperta fece il Neutono quasi
scher-

scherzando, e poca gloria aggiugé a quel mare di fenno, dove ella avria fatto suonare il nome di tutt' altri. Si può dire a tal proposito quello che Agamennone dice ad Achille nella Ifigenia.

*La Theffalie entiere ou vaincue ou calmée,
Lesbos même conquise en attendant l'armée,
De toute autre valeur eternels monuments,
Ne son d' Achille oisif que les amusements.*

La Logica comune abbonda di argomenti derti con ragione a due facce. La prima cosa che veggono i Trojani, discuoprendo l'Italia, sono dei cavalli alla pastura. Salta su il padre Anchise con tale argomento:

*. . . bellum, o terra hospita, portas:
Bello armantur equi: bellum haec armenta minantur:
Sed tamen iidem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & fraena jugo concordia ferre.
Spes est pacis ait*

quanti non sono fuori delle scienze dimostrative i padri Anchisi, i quali sono pronti a mostrare co' medesimi dati il bianco e il nero, secondo che meglio lor torna!

Quelli stati saranno i meglio governati, ne' quali la giustizia si accosterà più alla militare, e la giurisprudenza alla mercantile.

L' uomo non pensa mai all' avvenire se non quando li dà noja il presente.

Non pochi sono nell' Eneide i versi da finirsi.
Tra gli altri nel secondo libro

*Ducendum ad sedes simulacrum, orandaque Divæ
Numina conclamant.*

Dividimus muros & moenia pandimus urbis.

e nel quarto

*Non tamen Anna novis praetexere funera sacris
Germanam credit: nec tantos mente furores
Concipit aut graviora timet, quam morte Sichæi.
Ergo jussu parat.*

addentelati poetici, dirò così, a' quali le Muse latine
solamente potriano por mano. Pur nondimeno il pri-
mo verso non farebbe egli assai bene riempuito così?

. . . . tunc nostra in damna ruentes

Dividimus es.

e il secondo non farebbe egli finito a dovere di-
cendo?

Ergo jussa parat, quantum nocitura paranti!

Niuno al parer mio troverà tali finimenti indegni
di Virgilio. Nascono dalle cose medesime che gli
precedono, rinforzano il sentimento, hanno in se
passione ed anima, che è il carattere principalissimo
del poeta; cedono di poco al

. . . . Martemque accendere cantu,

con

con cui si vuole ch' egli medesimo nella gara del recitare dasse compimento e l'ultima pennellata al ritratto di Mifeno. Ma ben si maraviglierà ognuno, son certo, al risapere, che tali finimenti sono, per quanto si narra, risposte di una famosa cabala, a cui si andava altre volte in Venezia per varie quistioni d'ingegno come ad oracolo. Chi non dasse fede alla virtù della cabala, crederà almeno che molto valente fosse la Pizia che ne era al governo.

Si dice da noi in buona lingua *rimettere in tuono*, *stare in tuono*, *tenere in tuono*, cavando simili metafore dalla musica; arte gentile tanto da noi coltivata: Perchè non si dovrà anche dire *variar tuono*, derivando la metafora dall' istesso fonte? oh tal maniera non è per ancora registrata nel Dizionario della Crusca, come sono quell'altre, e prendi guardia, che tal maniera *changer de ton*, è pure in bocca de' Francesi di là dall' Alpe

Che da lor ne scompagna, e Italia ferra.

chi è timido di tanto non si arrischi a scrivere, e chi può di simili ragioni appagarli, non si avvisi di ragionare egli mai.

Lo scorbutto, che viene in gran parte cagionato dall' acqua del mare, povero di effluvi vegetabili tanto necessarij alla salubrità dell' aria che l' uomo respira, è anche guarito in gran parte dalla
me-

defima acqua che purga il corpo dal malore che ella cagiona .

Egli è affai strano a pensare come in mare , che è il proprio regno dei venti , l'uomo patisca principalmente per difetto di circolazione di aria ; e come senza il ventilatore di Halles , e i tubi di Sutton che la vanno tuttavia rinnovando nel corpo della nave , la ciurma cade in un lungo viaggio quasi tutta ammalata . Nello stesso modo avviene , che per difetto d'industria e di buoni ordini il popolo muor di fame in tal paese fertilissimo , e in tale altro è oppresso da povertà , non ostante che si trovi come immerso nell' argento e nell' oro delle Indie .

Che i Filosofi immaginassero che gli epicicli e i vortici menassero in giro i pianeti e non l'attrazione , non vi era forse un gran male per lo comune degli uomini . Lo stesso può dirsi che le scu le disputassero se le particelle dell' acqua fossero sferiche , ouveramente fatte a modo di anguille . I sistemi fino a tanto che stavano confinati nelle cose di pura speculazione , o vagavano in cielo non erano di pregiudizio alla civile società , la quale a ogni modo traeva di grandi benefizj dall' acqua , comunque si credesse che fossero fatte le particelle di essa ; non mancava di almanacco comunque si

ragionasse sul sistema de' cieli. Il male si è che i sistemi entravano anche nella medicina, e da' principj erronei di quelli se ne cavavano delle conseguenze, che conducevano l'ammalato a morte. Sosteneasi per esempio che l'oppio, giusta i principj della scuola galenica, era narcotico perchè freddo nel quarto grado: ed ecco che prescriveasi contro a' mali effetti di esso il vino, come cosa calorosa ed atta a combatterlo ed a vincerlo. Quando con la scorta della speranza hanno riconosciuto i moderni che il vino, narcotico esso altresì, in luogo di rintuzzare gli effetti dell'oppio gli fortifica: E il vero antidoto dell'oppio, mercè lo aver lasciato da banda i sistemi, si è trovato essere quello per tanti monti possente farmaco dell' aceto.

Ognuno sa che la cataratta altro non è che la opacità dell' umor cristallino, o sia della lente dell' occhio per cui diviene abile a trasmettere e refranger la luce; il rimedio alla cecità, che indi ne deriva era deprimere lo stesso umore divenuto opaco; con che la luce passando sino al fondo dell' occhio potea dipingervi una tal quale immagine degli oggetti eterni. Ma perchè l'umore depresso si rialzava talvolta e tornava la cecità si è novellamente pensato ad estrarlo dall' occhio medesimo. Una tale operazione che si mette ora quasi che
comu-

comunemente in pratica, è molto più sicura della prima; è fondata sulla cognizione dell'occhio, e del modo con cui si fa la visione. Ma ciò che vi ha in essa di strano, è che è cosa antica trovata in tempi, in cui parlavasi di simulacri che uscivano da' corpi, di effluvi; in cui non si avea cognizione alcuna delle affezioni della luce, della notomia dell'occhio. Erano ciechi che guarivano perfettamente degli altri ciechi, ed ora mostrano la via a' meglio veggenti.

Gli uomini veramente grandi non debbono dare ascolto alle voci della bassa invidia che va loro latrando dintorno, non debbono nè anche udirla. L'Atlante che sostiene il Cielo non ode dalla sua cima il fremito delle onde che li rompono a' piedi, e rotte sono rimbalzate nel mare.

La Rettorica snerva alcune volte co' lisci preparati nelle sue officine alcuni tratti di eloquenza, che lasciati nel loro naturale sono vittoriosi della mente e del cuore. Così la Chimica co' suoi magisteri, con l'estrazione de' sali, e colle altre sue preparazioni rintuzza, in luogo di accrescerla, la virtù della china che vogliono i medici non avere maggiore energia che nella polvere di essa.

Quanti non si danno al nemico a collazionare codici per ristabilire testi di Autori che non saranno
citati

citati giammai! quanti non si travagliano a copiare da vecchi manoscritti componimenti di autori che non saranno mai letti! Tali sono a un dipresso gli studj dell' uomo. Radi sono quelli che veggono quello che va fatto; più radi ancora quelli che il facciano.

Gli ambasciatori de' più gran potentati di Europa vanno ora a Costantinopoli con delle mostre di drappi, come i principi della Grecia a' tempi di Omero viaggiavano con dei carichi di ferro e di vino.

L'animale che ha forse l'udito più fino di qualunque altro è la balena; ed è quello, in cui l'organo dell' udito è più difficile da scuoprirsì che in qualunque altro.

Varj furono i sistemi immaginati dagli antiquarj per ispiegare l'uso di quei fori o sieno cicatrici che si osservano in Roma negli edifizj antichi. La spiegazione più naturale si è, che accanto a quegli edifizj vi si fabbricò ne' tempi medj, come dentro alle arene di Nimes vi si vede tuttavia una marmaglia di casuppole fatte a' tempi de' Saraceni: E quei fori non sono altro che l'impostatura delle teste delle travi che dividevano i solari o sostentavano i tetti di quelle catapecchie che la miseria de' tempi barbari innalzava a ridosso della magnificenza Romana.

Gli

Gli uomini grandi stanno ristretti e chiusi dinanzi alla volgar gente, e non comunicano i loro pensieri che con altri uomini grandi. Simili al Mercurio, il quale non umetta se non le sostanze metalliche, e l'oro singolarmente, a cui si unisce con avidità grandissima.

L'ottavo metallo o sia l'oro bianco scoperto novellamente nell' America servir potrebbe di simbolo alla natura dell' uomo: Dicono i Chimici non poterli fondere nè meno co' mezzi i più possenti. E' agro, fragile, duro, non ci è trista qualità che non abbia. Mescolato con altri metalli con essi facilmente s'incorpora, diviene fusile, acquista mille buone qualità fino a prender sembianza di purissimo oro.

Le sperienze fisiche che hanno durato il più di tempo furono fatte dall' Ellero, e dal Boerhave. L'uno tenne per lo spazio di quindici anni dentro alla macchina pneumatica varie scodelle di latte, di vino, di sangue; l'altro per lo spazio di venti anni continui tenne alla prova del fuoco una quantità di mercurio. Il risultato delle sperienze fu che il latte, il vino, e il sangue, tenuti per quindici anni nel vuoto non si corruperono per niente, e che il mercurio tormentato da un continovo fuoco di venti anni non soffrì diminuzione alcuna sensibile.

Molti

Molti vanno a Parigi e pochi ci sono stati.

Per scoprire che nella caduta dei gravi gli spazi sono come i quadrati dei tempi; che nel moto dei pianeti le aje sono proporzionali ai tempi, e i cubi delle distanze sono come i quadrati de' tempi; per fare in somma le scoperte fondamentali della Fisica e della Astronomia non ci ha voluto un grandissimo apparato di Geometria; come a fondare i più grandi Imperj quello dei Persi, dei Greci, e dei Romani, hanno bastato piccoli eserciti.

A tavola conviene esser Francese, a tavolino Inglese.

Da un soggetto semplicissimo ricavarne una gran varietà di avvenimenti è arrivare al segno ultimo dell' arte. Sembra allora ch' ella imiti più dappresso la natura, la quale a un piccolissimo volume di materia ha saputo dare tutte quelle infinite modificazioni che compongono l'universo. Considerati sotto un tale aspetto gli scrittori Greci ed i Latini non si può fare a meno di non dare ai primi la palma dell' ingegno. Bisognavano a Terenzio due commedie di Menandro per farne una delle sue: E per formare i dodici libri dell' Eneide ci hanno voluto, quasi direi, tutti gli quarantotto della Iliade e dell' Odissea presi insieme.

Perchè una pianta venga a bene, giova affai più

più sbriciolare il terreno che le è dattorno ond' essa possa stendere le barbe, e ire a cercarsi il succo che la nutrice, che non giova letaminare esso terreno e ingrassarnelo. Nello stesso modo perchè l'ingegno dell' uomo faccia la miglior prova, piuttosto che aggiungergli forza e dargli ajuti, giova togli dattorno quegli impedimenti che nel dispiegarsi potrebbe incontrar per via.

Sfogliato un albero, se non muore intifichisce ed ammalà. Gli ornamenti nel discorso hanno da essere come nell' albero le foglie.

Lo stile più semplice e che conviene più comunemente usare è di tutti il più difficile, come tra tutte le biade la più delicata è quella, che richiede dall' uomo il più di fatica e di studio.

Le forti passioni non ammettono gran ramarico ed esigono un profondo sentimento. Saint Evremont loda con ragione il Pastore del Tasso nell' Aminta, il quale alla nuova della morte di Silvia dice solamente queste parole o *Silvia tu sei morta!* e s'viene. Didone nell' Eliso nulla risponde alla parlata che le fa Enea

Ille solo fixos oculos averfa tenebat;

Tandem proripuit se se atque inimica refugit.

Questo silenzio è così bello, ed anche più, che non lo sono talvolta le pause nella musica, i respiri nei quadri.

Av-

Avviene assai volte che moltiplicando i mezzi per arrivare ad un medesimo fine, ci si arrivi più difficilmente.

Ciò che non è visibile suol esser quello che opera il più nelle cose e vi ha maggiore energia. Alla parte del corpo della nave, che è sopr'acqua, dà la forma che vuoi, purchè la parte che rimane sott'acqua sia costrutta secondo le regole, e abbia la figura del solido della minima resistenza. Dalle informazioni segrete che ha il capitano dipendono le più importanti imprese; e gli arcani dello imperio sono la vita degli stati.

Tzerze autore futilissimo e di niuna autorità, il quale ci ha conservato la vera descrizione degli specchi di Archimede, è uno esempio che non bisogna aver niente in dispregio, e che assai volte da uomini in sembianza di niun conto ricavare si possono le più importanti notizie.

Il possedere gran copia di materie prime sia di necessità, sia di lusso, come frumento, seta, canape, lana, il lavorarle, trasportarle ai forestieri, lo impiegare nella cultura della terra, nelle manifatture, e ne' traffichi il più di mani che è possibile furono in ogni tempo sorgente larghissima di ricchezze: E le ricchezze sono sangue e vita degli stati. Per tali vie crebbero già Alessandria, Tiro e Cartagine a

Tom. VIII.

F

quella

quella tanta grandezza, di cui ne fanno fede le storie.

Pur nondimeno non sembra che del Commercio ne avessero gli Antichi quel grandissimo concetto che ne hanno i moderni, e che per averne signoria e governo, facessero tra loro la guerra, come l'han fatta e la fanno tuttavia le nazioni di oggidì.

Dove presentemente il Commercio forma la base della felicità e grandezza delle civili società; dove ora di libri sopra il commercio son piene le biblioteche, e ne è nata la nuova scienza dell' Aritmetica politica; poco o nulla si legge in tal proposito scritto dai Romani, e dai Greci; e appena che si trovi ne' loro trattati di pace una qualche traccia della considerazione, in che lo aveano.

Platone al contrario lo sbandisce in compagnia di Omero dalla sua Repubblica: E benchè Senofonte configli a' suoi concittadini che non debbano essere scarfi di onoranze e di premj verso i padroni di nave, e i mercanti, ed abbianfi ad agevolare i mezzi onde accrescere la ricchezza de' particolari, come quella che nervo diviene e forza del Principato; mostra però in altro luogo di dubitare se il commercio allo stato sia giovevole o no.

Il primo tentativo che per impadronirsene con l'armi in mano fosse fatto dagli Antichi pare che sia la guerra intrapresa da Augusto contro agli Arabi;

bi; ma con infelice successo. Gli aromati erano per gli Arabi nel tempo del Paganesimo una fonte di ricchezze, come è stato dipoi il caffè innanzi che fosse trapiantato in America: Ed essi trasportavano in Occidente le morbidezze delle Indie le quali smugnevano d'oro l'Imperio Romano, niente meno che facciano oggi giorno l'Europa.

Il primo trattato per cagione del Commercio vogliono che fosse fatto da Giustiniano il Grande con due Re, l'uno degli Etiopi, l'altro degli Onemriti (1). Doveano essi dargli ajuti contro a' Persiani suoi nemici: obbliga all'incontro l'Imperadore i suoi sudditi a cavare i drappi di seta non più dalla Persia, ma dal paese de' novelli suoi confederati ed amici.

Ne' secoli appresso figurò il commercio nel mondo sotto più nobile aspetto, e quasi direi principesco. Onde si può dire anche per questo riguardo che nelle età le più barbare furono immaginate le cose le più utili al vivere umano.

Il sistema politico de' Veneziani, chiamati allora signori delle coste, era tutto fondato sull'amplificazione de' loro traffichi. Non si faceva appresso

F 2

loro

(1) *Procop. de bello Persico Lib. I. pag. 264.*

loro distinzione tra l'uomo di stato e il mercante : credevasi che colui avesse più meritato della patria che più l'avesse arricchita : E le guerre tra Venezia e Genova aveano per fine il traffico dell'Asia, come le guerre tra Roma e Cartagine il dominio in Europa.

Dalla Italia trapassò il genio del Commercio, come di ogni altra disciplina, nel Settentrione : e non era men forte la lega Anseatica, che per sostenere i loro traffichi, varie Città libere della Germania strinsero a quei tempi insieme, che fosse la confederazione delle Repubbliche greche per difendere la loro libertà contro la potenza de' Persiani.

Non per tanto rimaneasi la Italia signora a quei tempi del Commercio. La stessa Firenze ne avea gran parte : Con la sottigliezza dell'ingegno e con l'industria potè rimediare al natural suo difetto di essere posta fra terra. Mercè gli ajuti del Commercio potè sostenere di molte guerre, come Venezia il grande urto della lega di Cambray : Ed essa già diede il nome di padre della patria ad un ricchissimo suo mercante che la abbellì, la protesse, e richiamò in Italia le arti e le lettere fugitive innanzi alla barbarie de' Turchi.

I Portoghesi superato dipoi il Capo, furono i primi ad estender direttamente nell'Asia il Commercio

mercio degli Europei. Que' ricchi cambj con le spezierie, ed altre preziosità Asiatiche che si faceano una volta da' Veneziani ne' porti del Mediterraneo, si fecero da' Portoghesi ne' porti medesimi delle Indie Orientali: E gli Spagnuoli discoperta quasi nel medesimo tempo con la scorta del Colombo l'America, ne riportarono di qua dal mare l'argento, l'oro, la cocciaiglia, il cacao, e coprirono di Navi quel mare, che era prima solitario e non avea sentito navigazione alcuna. Tra i Portoghesi, e gli Spagnuoli fu allora diviso per picciol tempo l'imperio del mare: L'Occidente e l'Oriente.

Da tre secoli in qua la navigazione che fanno gli abitanti dell' Europa è cresciuta a dismisura; del che fu appunto cagione la scoperta di un nuovo mondo, la invenzione della bussola, e le popolazioni industriose degli Europei, che in America ingrossano alla giornata: Per non dir nulla delle pesche della balena, e delle aringhe, nè di quella de' merluzzi sul famoso banco di Terranuova, il quale è il vivajo, diciam così, dell' Europa cattolica, e la principalissima scuola della marineria di quelle nazioni, che hanno il privilegio di mandar ivi i lor navigli. E' vero che alcuni stati marittimi sono da dugento e più anni in qua notabilmente decaduti, ma ne sono surti tali altri che compen-

fano d'avanzo le perdite, che per lo scadimento di quelli poteffero essere avvenute alla navigazione. Gl' Inglefi da' tempi della Regina Elifabetta, e singolarmente di Cromvello sono divenuti potenza marittima: Ed è opinione che dal trattato di Utrecht in qua fia crefciuto del doppio il numero de' legni di loro ragione e bandiera: Per via dell' Atto di navigazione furono già come forzati dalla fapienza de' Legislatori a navigare; e dipoi per via dell' Atto di gratificazione a lavorar la terra meglio che non facevano per l' addietro. E a quelle due leggi sono effi principalmente debitori di quello immenfo potere, per cui fanno ora la guerra offenfivamente in tutte e quattro le parti del mondo, ed in tutte e quattro hanno trionfato e trionfano tuttavia.

Gli Olandefi nello spazio di poco più di cinquanta anni dal non avere quafi che niun baffimento in mare pervennero ad averne un maggior numero che tutte le altre nazioni dell' Europa prefe infieme; delle quali furono un tempo i venturieri per acqua.

L'altezza a che falirono un' Ifola dell' Oceano divifa altre volte dal reftante del mondo, ed un picciolo paese formato dalle alluvioni di alcuni fiumi della Germania, e fatto da poco tempo in qua; la figura che fecero amendue quegli ftati nell' età più

più vicine a noi , le lunghe e dispendiosissime guerre che poterono sostenere , pare che abbiano istruito l' universale , anzi convinto oggimai intorno alla messe che si raccoglie ricchissima dal coltivare il commercio . Tutte le nazioni fanno presentemente a gara per avervi parte , e per averne il più che sia possibile . Da per tutto si ragiona di Agricoltura , di manifatture , di navigazione , de' modi di moltiplicare il numero del popolo , di sbandire dal comune le oziosità , di riscaldarne l' industria : Sono fondate delle Accademie , delle Cattedre pel Commercio , come faceasi altre volte per la Fisica di Aristotile , o per la Teologia di Scoto . Si studia in ogni paese a imitare gli Olandesi e gl' Inglese i quali hanno saputo alzar le statue a' loro Mercanti , nè più nè meno che già faceessero i Romani , ed i Greci a' loro Eroi .

La Francia singolarmente , emula in ogni cosa e discepola dell' Inghilterra , ha meditato e tradotto i libri che gl' Inglese hanno scritto sopra il Commercio , ed ha dovuto convenire col gran Bacone , ch' esso è la vera porta degli Stati . Non furono meno vasti dei militari i disegni ch' ella concepì mercantili , e non riuscirono punto vani gli sforzi che fece per colorirgli . Tal Città di Francia , la quale al principio di questo secolo avea forse due navi e non più ,

che navigassero in America, ne contava prima della presente guerra sino a cinquecento. Nella parte Settentrionale del nuovo mondo aveano fondato una Colonia, che di già cresceva alla mole di un Imperio. Nelle Isole aveano piantazioni di Zucchero, di Caffè, d'Indigo da provveder tutta l'Europa; grandi stabilimenti in Asia, ed in Affrica; e nel Levante uno smercio de' loro drappi da non dirsi. Talchè il traffico della Francia giunse a fare ombra all' Inghilterra, ad essere cagione di gelosia e di liti, che rupero alla fine in aperta guerra.

Gli Svezzeſi, e i Daneſi, conſinati già nel ſolo Settentrione, vanno preſentemente al di là dell' Affrica a cambiar l'argento dell' America con la Porcellana, e col Tè della Cina: E i Ruſſi contenti altre volte di carreggiare ſulle ſlitte le loro merci hanno diſteſo i loro traffichi nel Baltico, nell' Oceano, nel Caſpio, e nell' Euſino (1). Di modo che una gran parte degli abitanti dell' Europa vive ſul mare, come gran parte de' Cineſi vivono ſu i fiumi.

Sonoſi aperti per via del Commercio più canali che non erano aperti altre volte, alle noſtre ric-

(1) Cominciano oggigiorno a diſtenderlo direttamente anche con Livorno.

ricchezze, e al nostro lusso; sonosi stretti più legami tra le nazioni: L' Europa ha bisogno dell' argento dell' America per fare il traffico dell' Asia: I Negri dell' Affrica sono necessarj alla coltivazione dell' America, non meno che a' suoi bisogni le sieno necessarie le manifatture di Europa. Il Commercio è ora sorgente di guerra, e base di trattati di pace: è forse il più valido mezzo per ottenere il dominio, o il più possente contrappeso per mantenere l' equilibrio di Europa; E i più de' nostri consigli politici sono ora Temistoclei.

Quella nazione, diceva un celebre Ministro, che l' ultima di tutte si troverà avere un fiorino in cassa, quella finalmente si rimarrà nel mondo padrona del campo. Il che è verissimo atteso l' eguaglianza di coltura civile, di mercantile industria, di disciplina militare, e di sistema politico, che è oggiogiorno tra le nazioni, e non era negli antichi tempi. Grandissima era altre volte la differenza tra uno stato ed un altro, ancorchè fossero vicini, posti sotto lo stesso clima, e parlanti la medesima lingua; del che tra molti altri esempj chiarissimo è quello di Sparta e di Atene, fondate sopra principj differentissimi, l' una delle quali era rivolta tutta alle cose del mare, l' altra non vi diede mai niun pensiero.

Og-

Oggigiorno , mercè principalmente della stampa e del libero traffico di pensieri tra l'uno e l'altro paese , ogni nazione pensa quasi di un modo . Niuna cosa è trascurata , nè quanto agli ordini civili , nè quanto a' mercantili , e a' militari , che condur possa alla grandezza ; tutte vi sono coltivate e promosse con ardore grandissimo . Talchè quella nazione sarà più potente che sarà più ricca . E la grandissima industria che regna presentemente in ogni lato riconduce gli uomini in certo modo allo stato primitivo di natura , in quanto che più ricca , più possente , e delle altre vittoriosa sarà alla fine quella nazione , che possederà il più di materie prime e di persone .

In mezzo all' acque paludose , che sono cagione a chi ne beve , di non poche e pericolose malattie , cresce una pianta , la cui radice corregge , quanto l'aceto , la malignità di quelle medesime acque , e le rende innocenti e salubri .

Un pittore non tocca terra se gli vien fatto di acquistare la cannella di Guido : A un poeta non tocca il cul la camicia , secondo l' espressione del Boccaccio , se può in Arquà sedere sulla seggiola del Petrarca ; e un Matematico svenirebbe dal piacere se arrivasse a toccare quella famosa calamita , che il Neutono lasciò per testamento al Maclaurin ,
e che

e che passata dipoi nelle mani del Maupertuis fu da questi legata in morendo all'amico suo la Condamine.

Il Petrarca lasciò per testamento a Francesco da Carrara Signor di Padova un quadro di man di Giotto dentrovi una nostra Donna, *in cujus pulchritudinem*, dic' egli, *ignorantes non intelligunt, Magistri autem artis stupent*. Non ci farebb' egli gran motivo di credere che la bellezza di quel quadro tenuto in tanta venerazione da quel gran poeta fosse stata soltanto relativa? voglio dire ch'è fosse mirabile per li maestri di quel tempo, e stato non fosse altrimenti cosa tanto maravigliosa per i diletanti del nostro tempo, i quali hanno negli occhi le tavole di Raffaello e di Tiziano. Di ciò mi è argomento quel dire del Petrarca, *in cujus pulchritudinem ignorantes non intelligunt*, quando la vera bellezza nella pittura si fa a tutti conoscere, e gl'ignoranti ne sentono gli effetti quanto i dotti, benchè questi sappiano di più assegnare la ragione dell' effetto, il che non fanno far quelli. Ma la morbidezza della carne, il rilievo, la espressione e simili, sono egualmente intese da tutti. Ho udito dire a un valente professore de' nostri giorni, che quando egli domandava a chi veniva alla sua stanza, che te ne pare di questo mio quadro? e gli veniva rispo-

sto

sto di pittura io non me n'intendo, li prendeva fantasia di cancellare il quadro per istudiato ch'ei fosse, e bravamente toccato.

Nella tanto agitata e frivola questione qual delle due arti debba all'altra precedere, se la Scultura, ovvero la Pittura, molte e varie cose furono dette e ridette da ambe le parti. Dicono tra le altre i partigiani della scultura che a una statua si può girare intorno intorno, ond'ella con una sola attitudine mostra più aspetti e più vedute; laddove una figura per essere spianata o sopra tela o sopra legno o altro non può mostrare che una sola apparenza e una veduta sola. Una tal ragione vogliono che venisse smentita da Giorgione da Castelfranco con un quadro, ch'ei fece in prova. Rappresentò in esso una figura, la quale voltando le spalle, e avendo due specchi uno da ciascun lato, ed una fonte d'acqua a' piedi, mostrava nel dipinto il di dietro, nella fonte il dinanzi, e negli specchi i lati, e così ei fece nel quadro apparire non solo più vedute di una figura, ma più vedute ancora in una occhiata sola. Questo fatto è riferito dal Ridolfi nella vita di Giorgione ed è allegato dal Vasari nel proemio della immortale opera sua, nel quale egli tratta la questione del principato tra le due arti sorelle. Dove è da prendere non piccola maraviglia come dal Ridolfi, e molto

molto più dal Vasari, che era uomo di gran giudizio e della professione, non fosse avvertita la fallacia che vi è dentro. Di tre vedute che mostrar possa una figura che ha due specchi uno da ciascun lato non ci può esser dubbio. Una veduta è il di dietro con che si presenta all'occhio dello spettatore, e le altre due sono il profilo destro e il sinistro che dagli specchi vengono lateralmente riflessi. Ma come mostrare la quarta veduta del dinanzi mercè la fonte dell'acqua che ha a' piedi? O detta fonte si trova essere al di qua della figura tra essa figura e l'occhio dello spettatore, e in tal caso mostrerà il medesimo di dietro della figura capovolto; o è al di là della figura, e allora i raggi del dinanzi sono rimandati dall'acqua per un verso diametralmente opposto al luogo dov'è l'occhio dello Spettatore, e per conseguenza non potrà la fonte mostrare giammai il dinanzi di essa figura. Non ci vuole per capire un tal discorso gran fondamento di Catottrica, ma bensì era necessario per far buono il fatto una gran prevenzione a favor della pittura, la quale non lasciasse considerare nè meno a' più intendenti le fortissime ragioni che vi sono in contrario.

Il Lazzarini con non molta dottrina, e gran finezza d'ingegno fu principal cagione della rivoluzione che provarono in Italia le lettere al principio di

di questo secolo : E della rivoluzione che provarono in Europa le scienze al principio del trascorso secolo fu principal cagione il Galilei fornito di poca Geometria, ma di spirito veramente geometrico.

Quando di Toscana uno passa in Lombardia o in altro paese d'Italia gli pare vedere degli abbozzi dopo visto il quadro il meglio condotto e il più finito. Tanto ogni cosa nel bel paese che bagna arno, è lindo, elegante, e pulito! La Toscana è un diamante, di non molti grani in verità, ma dell'acqua più cristallina e più pura.

Alcuni ci sono, i quali vorrebbero che chi è nell'amicizia caldo, fosse freddo nelle inimicizie; che un ingegno che nelle sue produzioni si mostra prontissimo fosse poi nelle dispute che ha da sostenere come addormentato e torpido; che un'anima la quale in virtù dello essere armonica è levata in estasi dalle cose veramente belle non fosse poi irritata ed offesa dalle disconvenienti e dalle brutte. E' tutt'uno che volere che un mezzao, il quale è validissimo nel refranger la luce sia poi nel rifletterla spostatissimo. Che là dove è vivissima la forza attrattiva sia come spenta, e punto non operi la repulsiva.

In ogni cosa è necessario tenere una certa misura, e da pertuto ci sono certi confini da non oltrepassarsi chi vuol dare nel segno. Dopo che la fantasia

tasia è stata lungo tempo intesa e come concentrata in un qualche oggetto, è soggetta ad errare e a prendere una cosa in iscambio dell'altra. Così l'occhio dopo essersi fissato nella luce e come acceso in quella, vede nero quello che è bianco, azzurro quello che è rosso. Di modo che i colori fantastici non rassomigliano punto a' veri, a quelli cioè che sono realmente nelle cose.

Di mano in mano che si è andata perfezionando la Geografia sono ite scemando le distanze terrestri; e per lo contrario sono cresciute le celesti di mano in mano che si è raffinata l'Astronomia. La ignoranza in tali scienze si trovava maravigliosamente d'accordo coll'orgoglio dell'uomo, a cui giovava d'ingrandire a suo potere l'abitazion sua, e avvicinare a se quelle cose, le quali create stimava soltanto per suo uso e diletto.

La lingua Italiana si adatta maravigliosamente al leggiere, al temperato, al grave, in somma ad ogni sorta di stili; è come la base Atticurga nell'Architettura che si confà con qualunque ordine.

Lucrezio lasciò la vita quel giorno istesso che Virgilio prese la toga virile; e il Neutono nacque quel medesimo giorno che morì il Galilei; quasi non avesse voluto la natura che rimanesse intervallo alcuno tra que' due scrittori, l'uno de' quali cominciò
a dar

a dar fiato alla tromba latina, l'altro ne trasse il più alto tuono; e tra due sapienti, l'uno fondatore della vera Filosofia, l'altro che sarà in ogni tempo il maestro di color che sapranno.

Col proprio naturale convien fare come col cavallo che hai sotto, dare e togliere, secondarlo e correggerlo.

Le pietre colorate si manifestano agli occhi di tutti per la tinta che mostrano, i diamanti non si conoscano se non dopo lavorati. Così gli uomini di spirito da tutti sono ravvisati per tali, ma gli uomini di grandissimo ingegno conviene il più delle volte per conoscerli che sieno posti al cimento, e quasi direi in sulla ruota delle circostanze e delle prove.

Da certi costumi permanenti nelle nazioni, e singolarmente dalle espressioni più comuni delle lingue si possono arguire gli umori dominanti delle nazioni medesime. I Francesi per qualificare un uomo che stimino, soglion dire ed hanno quasi sempre in bocca, *c'est un homme extrêmement aimable*; gl' Inglese *he is a very sensible man*; e gl' Italiani *è un uomo di garbo*; segno manifesto che i primi pongono in cima di tutte altre cose i piaceri della conversazione, e la scienza della urbanità; i secondi la ragionevolezza e il buon senso; e gli ultimi la compostezza nelle maniere, e l'accortezza di condursi nella vita.

Non

Non si potrebbe dire alla maggior parte dei nostri scrittori quello che dice Madonna Laura al Petrarca?

*Ma il tempo è breve e nostra voglia è lunga,
Però t' avvisa, e il tuo dir stringi e ferra.*

Parigi è il modello, secondo cui si governano, in quanto alle maniere, alle mode, e ad ogni cosa che risguardi la vita, le provincie tutte della Francia. Gli abitatori della Capitale denotano la Normandia, la Borgogna e la Linguadoca col termine generico di *la bas*, ed hanno talmente in dispregio ciò che non è nato e cresciuto tra loro, che una tale opinione diede luogo a quel famoso verso

Elle a d' assez beaux yeux pour des yeux de Province.
Non si crede un uomo di provincia, per grazia, ingegno e spirito che abbia sortito dalla natura, esser divenuto culto gentile amabile, se non si è come nel crociuolo raffinato nella capitale:

*E ciò che vien quassù dal basso mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi,*
potrebbero dire i Parigini ai Provinciali, come nella vigesima quinta cantica del Paradiso disse Santo Jacopo a Dante.

Ogni nuovo Accademico che si riceve nell' Accademia di Francia ha per istituto da lodar Luigi XIV. nel ringraziamento ch' egli fa all' Accademia, ha

Tom. VIII.

G

da

da lodare il Re vivente, il Cardinale di Richelieu, il Cancelliere Seguier, l'Accademico defunto, se medesimo di rimbalzo, e va discorrendo. Il che riuscì, non passarono molti anni, la più fastidiosa cosa del mondo ad udirsi. Onde fu proposto da un bell' umore di avere una volta per sempre un ringraziamento bello e fatto all' Accademia. In esso lasciarsi doveano in bianco i nomi così dell' Accademico defunto, come del nuovo da riceverli: E così col metterci soltanto a un bisogno tale o tal altro nome servir dovesse per ogni ricevimento da farsi nel tempo a venire. Che non si potrebbe fare in Italia un simile provvedimento per tutte le feste che con tanto solenne noja di ogni gentil persona si sogliono sonettizzare? prendere un sonetto di que' tanti che ne son fatti per le monacazioni, prenderne uno per le prime Messe, uno per i dottorati, uno per gli sposalizj eccetera; ristampar quello di mano in mano, il quale sarebbe la solita Antifona da cantarsi quando ricorre quella tal festa.

Il Passavanti qualifica di smaniosi i vocaboli troppo Fiorentini. Fu lodato il Bernio perchè

Non offende gli orecchi della gente

Colle lascivie del parlar Toscano

Unquanco, guari, mai sempre, o sovente,

E l'istesso Bernio quando facetamente lodò Aristotile,

titele, per non affettare il favellar Toscano, per dir le cose sue semplicemente, nè fare proemj inetti, voleva in effetto mordere la maggior parte degli scrittori della sua età, che noi crediamo, per servirmi anch'io d'un fiorentinismo, d'oro in oro.

Vuoi tu sapere il pregio della tua scrittura e poterla correggere? Falla imprimere e uscire in pubblico. Quante picciole cose, diceva non so chi, non avvertite nel manoscritto te le rinfaccia come per dispetto la stampa. Senza che il lettore vedendoti bello e stampato crede che tu li voglia fare il maestro addosso, diviene in certa maniera tuo nimico e adopera tutto l'ingegno per trovare non che altro il nodo nel giunco.

L'uomo predice di quì a mill'anni il passaggio di un pianeta sotto il sole, il ritorno di una cometa, e non sa se domani sarà sole o pioggia. Così avviene molte volte che altri prognostici con verità le marcie de' più lontani eserciti, prevegga le deliberazioni de' gabinetti, e non sappia ciò che muolini la moglie o la fante in casa sua.

Il Ruscelli che avea minutamente analizzato il Furioso cento e tredici volte, come confessò egli medesimo, non si era mai accorto di quella discordanza notata dal Pigna in quei versi

*Che fosse culta in suo linguaggio io penso ,
Et era nella nostra tale il senso .*

Più strano ancora può parere il seguente caso . Una bellissima Elegia latina compose già il chiarissimo Signor Francesco Zanotti per uno ingresso al Gonfalonierato del Marchese Barbazzi . Nè egli che prima di darla fuori la esaminò diligentemente , nè il Padre Bassani sommamente stitico a cui la diede ad esaminare , nè il pubblico dipoi , data che fu alle stampe , si accorsero che vi fosse difetto di un piede in quel verso .

Cantandique artem & studium numerorum

Se ne accorse finalmente il Volpi , dovendosi ristampare in Padova la medesima Elegia , e mise

Cantandique insignem artem & studium numerorum
e il Bassani dipoi suggerì il bello epiteto di *studium quadruplex numerorum* , che si legge nell' edizioni delle poesie del Zanotti . Qual meraviglia se un Matematico ingalorito nel suo calcolo non si accorge d'un errore che è facile da vedersi a un principiante ?

Non ci è cosa assurda che positivamente asserita da qualcuno , che fatto abbiassi un qualche concetto , non se la beva il popolo , e tra il popolo conviene anche riporre una gran parte del Senato , come diceva Seneca , i togati . Ci fu anni addietro
in

in Bologna madre degli studj un certo Corfini facitore di Almanacchi. Costui predisse che a' tanti di Marzo sarebbe caduta una copiosissima neve. Ci colse. Ebbe tosto l'aura del popolo, e i suoi Almanacchi ebbero la voga sopra il Frugnolo e l'Atlante di Ferrara. Inanimato dal successo arrivò a contraddire l'Efemeridi dell' Instituto, dando degli Ecclissi contrarj a quei del Zanotti. Ci erano molti che credevano a lui piuttosto, che a' calcoli della Specula. Si avanzò finalmente a sindacare la famosa Meridiana del Cassini che è in S. Petronio. Pronunciò ch'era fallace, che un tal dì la specie solare non sarebbe arrivata dove avea determinato il Cassini, ma alcune pertiche più là. Non ostante la fama di un tanto Astronomo, non ostante la speienza di tanti e tanti anni trovò credenza tra migliaia di persone. Furono fatte delle scommesse in favor suo. Il giorno prefisso si vide il Corfini con la pertica alla mano sulla Meridiana seguito da una moltitudine di popolo che lo favoriva, e da alcuni Lettori dell' Università che aveano fatto delle scommesse a favor di lui. Non ha egli ragione Seneca quando dice *populum appello etiam togatos?*

Per ben distinguere i gradi del merito non ci vuole il bagliore della corte, ma un po' di lume quieto della solitudine, come per ben distinguere le

distanze che sono tra montagna e montagna non bisogna che il Cielo sia del tutto sereno, ma così un poco annebbiato.

Molte volte le più belle imprese, che impongono il più agli occhi del volgo, svaniscono esaminate da occhio critico. Niente di più bello che la ritirata del Bellisle da Praga con quattordici mila uomini, in faccia a un esercito superiore ch'era in Boemia, fatta il mese di Dicembre, per la quale fu paragonato a Senofonte. Niente di più bello che la Campagna del Sassonia nel quarantaquattro, quando con un esercito che non era certamente il fiore dei Francesi difese la Fiandra contro un esercito superiore e validissimo degli alleati, e portò nella cassa militare parecchi milioni di taglie alla fine della campagna. Ma il Lobckovitz che dovea tener Praga bloccata era col grosso delle sue genti di là dalla Moldava verso Oriente, e non sul cammino da Praga che ritirandosi dovea tenere il Bellisle, il quale colto il tempo che il fiume nè si potea agevolmente passare in barche per li diaccioni che menava, nè passar sul diaccio, si dileguò dinanzi al nemico. Il Wade dipoi e l'Aremberg, i quali comandavano gli Alleati in Fiandra contro il Sassonia, non fecero, nè tentarono mai impresa alcuna, perchè non erano mai d'accordo tra loro sul par-

partito da prenderli, nè in nulla fermar potevano il pensiero. Intanto che l' Aremborg diceva. *Io sfido i nostri nemici a penetrare i nostri disegni: noi non ne abbiamo di sorte alcuna.*

Quasi tutti gli uomini giunti che sono a una certa età soglion dire, oh, tre e quattro volte felice la fanciullezza in cui ogni cosa piace, diverte ogni cosa! Per noi passato è oggimai il buon tempo, e non altro da forbir ci rimane che la seccia del calice. La più parte degli uomini ha ragione di così dire. Nella prima età ogni cosa riesce nuovo, tutto piace per conseguenza, perchè si ha come il fiore di ogni oggetto che dinanzi a noi si presenta. Passata la gioventù si torna sulle medesime cose, sulle tracce istesse, tutto diviene ripetizione o noja, che è tutt' uno, da che è pur vero ciò, che dice quel poeta Francese

L'ennui naquit un jour de l'uniformité.

che rimedio contro un malore sì terribile e sì universale? Non altro che il gusto delle belle arti, il quale presentandoti gli oggetti sotto mille facce diverse e impercettibile al più degli uomini, ti reituisce il piacere della novità, e ad ogni istante, per così dire, ti fa tornare fanciullo:

Per il comune degli uomini le verità le meglio dimostrate hanno bisogno di fare un lungo no-

viziato prima che sieno da loro ricevute e poste nel consorzio delle cose che meritano venerazione e fede. Non ci sono che le anime grandi, a cui la verità si appiglia subito che lor si presenta. Appena ebbe il Jurin pubblicati i suoi giornali, e i suoi calcoli sopra l'innesto del vajuolo, operazione che dalla volgare schiera de' medici è tuttavia tanto combattuta, che il Boerhave la commendò ne' suoi aforismi e le diede cittadinanza nella medicina Europea. Poco dopo la pubblicazione dell' Ottica del Neutono, libro che in Italia ed in Francia ha trovato tanti avversarj, l' Ugenio adottò nella sua Diottrica la varia refrangibilità, e rese a quella bella scoperta il medesimo onore che renduto le avrebbe, se a quel tempo avesse già messo una barba di cento e più anni.

Dalla vastità dell' ingegno è proprio esemplificare, circoscrivere in certa maniera le cose ch' egli va considerando e vedere una cosa sola sotto varie modificazioni, dove la volgare schiera ne vede mille di differente natura. Uno intelletto profondo arriva a conoscere quanto varj sieno gli effetti che dee produrre nell' uomo la medesima passione, il medesimo principio posto in differenti circostanze. E l'occhio geometrico di Ugenio seppe riunire le trasformazioni di Saturno in monosferico, trisferico, sferico anaro, ellit-

ellittico anfarò, sferico cuspidato e va discorrendo che aveano immaginato gli Astronomi innanzi a lui, seppe dico ridurre quelle tante trasformazioni alle varie fasi che secondo la varia posizione di Saturno ne ha da mostrare un anello da cui è circondato.

Sino da' tempi di Dante erano in Italia comunemente usati gli occhiali; e solo a' tempi del Galilei fu trovato in Olanda il cannocchiale. Durante il corso di tre secoli ebbero i matematici le lenti tra mano senza averle saputo congegnare insieme: se ne aiutava tutto di l'occhio infermo degli uomini, senza che per esse si stendesse, come ha fatto ne' secoli appresso, la vista de' Filosofi. E a chi si ha l'obbligo di un così bel trovato? Non alle meditazioni di un Keplero, di un Ticone, di un Galilei, ma al semplice caso. Un occhialajo di Olanda ignorante di lettere, idiota, si abbattè per ventura nella sua bottega a travedere a traverso due lenti, una convessa ed una concava, che si trovavano giusto collocate in quella distanza che è necessaria perchè ingrandiscano gli oggetti, e così egli se dono al genere umano del cannocchiale. E' più di vergogna a' Matematici non aver trovato il cannocchiale subito che comparvero al mondo le lenti, che non sarebbe stato loro di onore l'averlo trovato qualche tempo dipoi. E tal nobile invenzione è come la
stampa

stampa, un monumento della debolezza e del corto vedere degli uomini.

I piccioli signori stimano poter nascondere la loro picciolezza sotto la pompa e le formole de' cirimoniali, come gli Aristotelici procuravano di cuoprire la loro ignoranza collo strepito e col formolario del gergo scolastico.

Il mondo è una Scena che i Filosofi ne fanno vedere di giorno, e si suol vederla illuminata di notte.

Non è maraviglia che non sieno per noi di gran chiarezza le ragioni prime delle cose, i principj più alti delle scienze. Ad ogni passo che un monti l'orizzonte gli si fa più ampio, ma diviene meno distinto.

Gli Antichi avevano osservato (e come osservato non l'avriano?) Che gli oggetti guardati a traverso una boccia, o una palla di vetro ripiena di acqua si veggono ingranditi. Ed è ben naturale a pensare, che di una tal sorta di microscopio facessero qualche uso in que' loro maravigliosi lavori delle corniole e de' niccoli, le cui finezze non si possono da noi discernere senza microscopio. Seneca, il quale nelle *Quistioni naturali* riferisce un tal fenomeno, attribuisce quello ingrandimento degli oggetti a una qualità propria dell'acqua, e non alla
figu-

figura del vetro dov'era contenuta, che ne è la vera ed unica ragione. Convien pur dire che quel Filosofo si fermasse alla scorza prima delle cose e per niente non ne penetrasse il midollo. Che non si diede egli la pena di versar la medesima acqua, che in vetro panciuto ingrandiva gli oggetti, in un vetro incavato da amendue i lati. E avrebbe veduto al contrario gli oggetti impicciolire.

Ci fu un bellissimo ingegno, che paragonò i Filosofi contemplatori della Natura ad alcuni macchinisti che si trovassero nella Platea dell'Opera Francese, la quale come ognun sa è il regno delle cose maravigliose. Veggono Fetonte rapito dai venti volar via per aria: Ed ecco che vorrebbon tutti render la ragione di quel volo. Chi dice che Fetonte monta in su, perchè l'insù del Teatro non si rimanga voto, chi per virtù di certi numeri onde è composto, e chi di certe virtù secrete che lo informano. E tuttociò, dic' egli, perchè curiosi come sono e con la veduta di una spanna non veggono le corde, a cui è attaccato Fetonte, e molto meno il maggior peso che discende, dietro alle scene, mentre egli dinanzi all'udienza se ne va in su. Difatto tutta la Filosofia in questi ultimi tempi s'è aguzzata gli occhi della mente per trovare nelle operazioni della Natura movimenti di particelle, urti, pressio-
ni

ni di fluidi che tenesser luogo di corde e di pesi. E già si credevano avere in tal modo spiegato tutti i voli dell'opera, o per parlar fuor di metafora qualunque cosa più mirabile avvenisse nel mondo: se non che nella platea dell'universo ci è venuto dopo gli altri un profondo Macchinista Inglese. 'Con poche ma significanti parole ha mostrato la insufficienza di simili principi a spiegar gli effetti delle macchine più semplici della Natura: e con la veduta più lunga di tutti ha saputo vedere l'attrazione, la molla secreta, e posta lungi dal nostro immaginare, con che la natura governa e regge l'universo.

Gli uomini non si metterebbero mai in via, se non credessero di arrivare più là di quello che arriveranno in effetto. Alla vana ricerca del moto perpetuo abbiamo l'obbligo di molte belle macchine che sonosi trovate andando dietro a quella fantasia. Nè mai forse saremmo giunti a conoscere i siti, le distanze, le rivoluzioni de' Pianeti, il vero sistema de' cieli, se non si fosse tenuto per fermo che gli aspetti che hanno tra loro i corpi celesti avessero forza d'influire sulle azioni, e sulla fortuna degli uomini.

Per più strade si arriva allo stesso fine. Fa cento leghe verso il settentrione, ovvero stando a casa salì una montagna quaranta tese sopra il livello del mare; e avrai il medesimo grado di fresco. Nelle più alte

re-

regioni dell' Atmosfera non ci sono riflessioni di luce e in conseguenza aumentazione di calore come già alla superficie della terra . L' aria è ivi meno densa; e però non è così agevolmente da essa ritenuto il calore che concepisce dal Sole . Fa dunque di salire una costiera quanto sarebbe pochi tiri di moschetto, e avrai quella temperatura di clima , che troverebbe un viaggiatore correndo molti gradi verso settentrione.

Ci fu chi disse non esser maraviglia che l' acqua del mare sia salata , poichè altro essa non è che il sudore , il quale quando Fetonte si avvicinò troppo a noi e cadde di cielo , trapelò dalla terra . Altri per ispiegare l' arco celeste ragionarono così : quando piove la pioggia penetra la terra , mette in fermento i zolfi ed altre simili colorate materie ch' essa dentro contiene ; questi ne esalan fuori : durante il mal tempo sono tra loro confusi , e tra per il mal tempo e per la scurità dell' aria non si può distinguere colore alcuno . Cessato il mal tempo si dispongono in un bel cerchio ; e ciascuno nel suo luogo mostra il color suo , illuminati che sieno dal sole , che anch' esso si mostra dopo il mal tempo e torna a rallegrare il mondo . Ognuno vede l' absurdità del primo ragionamento , non tutti l' absurdità del secondo , benchè sieno egualmente amendue fuori della ragione . Così avviene tuttogiorno in Filosofia e singolarmente in

Me-

Medicina. Tutti ora si fanno beffe delle qualità peripatetiche, colle quali volevano altre volte i Galenici spiegare le malattie del corpo umano. Pochi fanno far l'istesso de' sali acidi ed alcali, e di altre simili inezie che vi hanno sostituito i moderni settatori della Filosofia meccanica.

I lontani, dicono i Francesi, hanno sempre il torto. Molto più coloro che sono morti. Il famoso pozzo di Orvieto, opera regia, fu fatto d'ordine di Clemente VII. E già erano scolpite le arme con le palle da mettervi su: Quando morto Clemente e assunto al Pontificato Paolo III. le palle furono tramutate in gigli, e di Medici divennero Farnesi.

Quod concupiscas tu videris, quod concupiveris certe habebis; è linguaggio che dopo la morte di Giulio Cesare tiene Marcantonio a un uomo di grande affare, per tirarlo dalla sua. Per grandioso che paja, ed anche in effetto lo sia, è parlare stemperatissimo, e che punto non conviene ad un uomo. Il parlar temperato, dignitoso, pieno di gravità, e che conviene ad un confesso di uomini grandi è quello che appresso Sallustio tiene il popolo Romano al Re Boccho. *Regi Boccho, quoniam delicti pœnitet sui, Populus Romanus veniam dat: Fœdus & amicitia dabuntur cum meruerit.*

I Quaccheri che non vogliono dar di mano all'
armi

armi per difendersi contro al nemico che viene lor sopra, non si direbbono discendere dagli antichi Magi, i quali proibivano di versar acqua sopra il fuoco quantunque fosse per incenerire una Città?

Perchè gli uomini veggono rassomigliarsi l'uno all'altro nelle fattezze del corpo, s'immaginano agevolmente che tutti debbano similmente formare i medesimi concetti delle cose. Possibile che un uomo che ha due mani, due occhi, una bocca, e un naso, come ho io, non concepisca tale o tale altra cosa nella medesima maniera che farò io, non vi prenda la stessa parte che vi prendo io? Quindi un Politico, quando uno ha altro in capo che la Politica, vi dà un esatto ragguaglio di ciò che bolle ne' gabinetti di Europa e del partaggio che egli ha fatto della Slesia, e dell' America: Quindi un cicisbeo, v' intrattiene delle sue vane lagrime e del suo sospir triluistro; e quindi mille altri incomodi nella civile società, i quali sarebbono tolti via se gli uomini facessero considerazione, che quantunque tutti veggano con gli occhi, non però veggono tutti le cose col medesimo occhio.

Quando si legge che i Romani, i Greci, gli Orientali, e gli Americani, nazioni per distanza di luogo e di tempo tanto lontane tra loro ebbero comune la follia di credere che la Luna, quando è
oscu-

oscurata dall'ombra della Terra, è in grandissimo travaglio, da cui han potere di liberarla i romori, le grida, e lo strepito, non si direbbe egli essere stato con grandissima ragione asserito che tra lo spirito dell'uomo e l'errore ci è una maravigliosa simpatia?

Fontenelle può essere riguardato come il tipo del bello spirito Francese; pieno di erudizione scelta, lontano da ogni pedantesimo, chiaro, elegante, maestro sovrano nella scienza della conversazione; e s'egli è alcuna volta troppo ricercato, troppo fiorito, troppo sottile ne' suoi pensieri *dulcibus abundant vitiis*; che così si può dire de' vizj de' Francesi. Come gli altri suoi compatriotti, stimava grandemente la patria sua, e benchè uomo dottissimo non si stendeva gran cosa col guardo più là. Intanto che i tre uomini ch'egli metteva sopra g'li altri erano Cartesio nella filosofia, Cornelio nella poesia, e la Mothe nella letteratura.

Gli uomini credono fermamente di veder tutte le cose della medesima grandezza. E niuna altra ragione hanno di crederlo se non che tutti convengono nel dire quella porta ha tanti piedi di luce, quella colonna ne ha tanti di altezza. Ma chi sa se tutti veggano il piede con cui si misura la luce della porta e l'altezza della colonna della grandezza medesima? Due persone le quali misurassero la

stra-

strada, che ci è da Roma a Fiorenza sopra due mappe di differente scala, non lascerebbero di convenire che da Roma a Fiorenza ci sono dugento miglia di distanza benchè la scala dell' una mappa fosse dieci o venti volte maggiore della scala dell' altra.

Uno de' grandi promotori del Cartesianismo è stato senza dubbio Fontenelle. In tutte le sue opere lo ha predicato, lo ha sostenuto ne' circoli, lo ha difeso a fronte della filosofia Inglese; e pochi anni prima della sua morte nel tempo che l' attrazione era vittoriosa in Parigi permise che si stampasse un' opera sua col titolo di Difesa de' vortici Cartesiani. Una cosa però, in cui non la sentì mai col suo Cartesio fu la opinione intorno all' anima de' bruti. In una delle sue lettere galanti si trova quell' argomento divenuto dipoi comune che due orologi starranno l'uno accanto all' altro tutta la vita loro, e non faranno mai un terzo orologio. In un suo dialogo leggesi quel detto frizzante *on voudroit bien abbaïsser les Dieux jusqu' a nous, mais on ne voudroit pas y elever les bêtes*, e dopo la morte sua fu trovato tra le sue carte uno scritto sopra l' Istinto, impresso dipoi colle altre sue opere, del quale la conclusione si è, che le bestie hanno facoltà di pensare, e non sono altrimenti altrettanti automi. Donde

tanta discrepanza in questo particolare nel tempo che negli altri punti, anche in onta della sua Geometria era fedele al Cartesio? Dal gran fondamento, credo io ch'egli faceva sugli argomenti cavati dall'analogia. La sua pluralità de' mondi, il più bel parto del suo ingegno è tutta fondata su tali argomenti. I pianeti sono corpi opachi e si rivolgono intorno al sole come la Terra, hanno com'essa il giorno e la notte, e le varie stagioni dell'anno, alcuni si vede manifestamente aver delle montagne, delle Lune che schiarano loro le notti come la Terra. Perchè adunque essendo in tante cose simili alla Terra, non saranno anch'essi popolati come la Terra? Se Parigi è abitato perchè non lo sarà S. Dionigi? Ecco come ragiona Fontenelle, ed ecco la ragione per cui gli pareva che lo asserire che le bestie fossero altrettanti criuoli era giusta l'ingegnoso detto dell'amico suo la Mothe, *une debauché du raisonnement*.

Coloro che nulla vogliono mai dire di semplice, il cui stile è sempre ricercato e pieno di adornamenti fanno come quell'Aristosseno di Cirene, il quale annaffiava la lattuga non con acqua, ma con vino, e con mele.

La ignoranza in cui siamo del latino ne fa ereder proprie molte voci usate da' nostri latinisti; e lo insolito della lingua ne fa parer belli molti loro
pen-

pensamenti, i quali vengono a perdere quasi ogni vaghezza recati nel nostro volgare; a quel modo che da noi vien riputata fedele una tal qual delineazione di una pianta esotica, e una donna vestita di un drappo tartarefco o persiano tira a se gli occhi di ognuno, la quale passerebbe inosservata con indosso un panno nostrale.

La diligenza e lo stento non debbono mai apparire in cosa che tu faccia, e senza la disinvoltura che nasce da una certa libertà niente vi ha di naturale, o che possa veramente piacere. Gli scrittori dovrebbero imitare i pittori di quadratura, i quali nel disegnare il quadro tirano ben a filo le linee degli edifizj con la riga, e nel dipingerlo le vanno poi rompendo a luogo a luogo col pennello.

Della forza che ha sopra di noi grandissima la consuetudine, mille ce ne sono degli esempj nel morale. Le Nazioni son quello che vuole il legislatore che sieno: E non per altra via le conduce, che per quella di una educazione, la quale viene in loro radicando tale o tale altra maniera di pensare, che divien connaturale all' uomo, e mai da lui non si discompagna. Non mancano similmente esempj della forza che ha sopra di noi la consuetudine nel fisico. L' uomo diviene più gagliardo e più destro, più aitante della persona, che natural-

mente non farebbe , avvezzandosi a poco a poco ad esserlo : E la forza della consuetudine giunge perfino a conformare le parti del corpo ; e i sensi medesimi diversamente da quello che in noi gli formò la natura . Nei lacchè sono assai più risentiti che nel comune degli uomini , e sono assai più forti i gastroc-nemi e gli altri muscoli degli arti inferiori : E ciò per la ragione ch' esercitandosi essi del continuo , quivi si avvezza a correre il sangue , e quivi si porta gran parte di nutrimento , di che essi hanno grandissimo bisogno : E per la medesima ragione del continuo esercizio sono ne' barcajuoli più risentiti e più forti i muscoli degli arti superiori . Racconta il Condivi , come Michelagnolo , dopo spedita la Cappella Sistina , nella quale c' impiegò da venti mesi , per avere nel dipingere così lungo tempo tenuti gli occhi alzati verso la volta , guardando poi in giù poco vedeva ; sicchè s'egli aveva a leggere una lettera , o altre cose minute gli era necessario colle braccia tenerle levate sopra il capo . Nondimeno dipoi a poco a poco si avvezzò a leggere ancora guardando a basso . I cacciatori , e gli uomini di mare che sono per lunghissimo abito avvezzi a guardare oggetti lontani , hanno in più fresca età degli altri , mestieri di occhiali per veder distintamente gli oggetti vicini : Laddove gli artefici che lavorano tutta la vita in cose

cofe minute, e coloro che agghobbiſcono ſu' libri, pagano la perizia e la ſcienza loro coll' accorciarſi ben preſto la viſta. La retina negli uni ſi accoſtuma a ſtar troppo dappreſſo all' umor criſtallino, e troppo da lungi negli altri. Tantochè gli Ottici, per rimediare per tempo a ſimili mali provenienti dalla conſuetudine, non ci fanno perſcrivere altro che una conſuetudine in certo modo contraria; cioè di avvezzar di buon ora l'occhio ad ogni ſorta di conformazione, guardando ſpeſſo per ogni qualità di vetri concavi, conveſſi, ed altri: E avviſano che non farebbe meno utile alla buona diſpoſizione dell'occhio un tale eſercizio, che ſieno utili alla buona diſpoſizione di tutta la perſona l'eſercizio del ballo o della ſcherma.

Gli Scioli, o vogliam dir coloro che ſono dotti per metà, veggono ancora le coſe per metà, e ne formano i più manchevoli e diſtorti giudizj. Per recare un intero e retto giudizio delle coſe ci vuole o tutto il lume della ſcienza, o il ſolo lume della ragione naturale: In quella guiſa che per vedere intiero il diſco della Luna, biſogna ch'ella ſia piena o appena appena falcata.

Nei mari delle Indie il vento ſpira regolarmente quaſi per ſei meſi continui dalla banda di Orientè, e per altrettanto tempo ſi volge a Occidente. Tali

venti che regolano i viaggi delle Indie, sono detti Muffoni, e i cambiamenti delle Muffoni sono preceduti qua da calme, là da venti variabili, altrove da fierissimi Uragani. Come appunto i cambiamenti degli Stati sono preceduti o dall' ozio, o dalla varietà delle sette, o dal furor della guerra.

Un grandissimo esempio del meglio che si potrebbe fare e non si fa, è forse il trascurare che fanno gli Europei l' Affrica in comparazione dell' America e dell' Asia. In Asia, alla quale è così lunga e difficile la navigazione vi hanno gli Europei delli stabilimenti grandissimi; ed ivi si fa un traffico da tutte le nazioni che ingoja grandissima parte dell' argento che ne viene dall' America, in cambio del quale si portano nelle nostre fiere dei diamanti, delle mossole, dei ventagli, dei paraventi, della porcellana, del tè, se si eccettuano le spezierie, di cui hanno il monopolio gli Olandesi. Il tragitto in America non è così lungo, nè così difficile, come quello di Asia, ma è soggetto anch' esso a non pochi pericoli. In America sonosi piantate colonie vastissime, che hanno quasi spolpato la Europa. Se ne ricava, oro, argento, cacao, zucchero, indago, zenzero, tabacco, riso, eccetera. Molti climi in quella parte di mondo sono belli e salubri, ma altri ancora ve ne ha di pessima aria, ed alcuni di un fred-

freddo e di un' asprezza da non compararsi colle parti più fredde della Germania . In Affrica alcuni stabilimenti vi hanno gli Europei non è dubbio ; ma sono quasi un niente , rispetto a quanto han fatto nell' Asia , e singolarmente nell' America . Gli Olandesi vi hanno il Capo di buona Speranza , più che per altro per il comodo tragitto ne' lor reami dell' Asia . I Francesi avevano sul Senegal il commercio dell' oro , e sopra tutto delle gemme , che sono ora caduti in mano agl' Inglese . Gli altri stabilimenti Europei sono tutti fatti per la tratta dei Negri . I Francesi , gl' Inglese , i Portoghesi , e gli Spagnuoli hanno bisogno di Negri per coltivare in America il tabacco , l' indago , il zucchero , per lavorarvi le miniere dell' argento e dell' oro : E chi avesse in mano i Negri , avrebbe in pugno quelle nazioni . Ma quali altri stabilimenti , quali colonie piantare non si potrebbero nell' Affrica ? Essa conta diecimila leghe di costiera , e gran numero di fiumi navigabili . E' posta sotto cielo felice . Vi hanno climi , terreni , aria da piantarvi le spezierie di Barda e di Ternate , la cannella del Ceylan , il tè della China e del Giappone , il caffè di Yemen , il zucchero della Martinica e della Giamaica , il tabacco della Virginia , il riso della Carolina , e ogni altra produzione dell' America e dell' Asia . Nei regni di Tom-

but, e Bambuk lungo di Senegal comunissimo è l'oro, e lungo ancora parecchie altre riviere. Il regno di Bambuk singolarmente a cui si è dato il nome di terra d'oro, è di lunga mano più ricco, che nol sono le tanto decantate miniere del Chily e del Brasile. Nè ci sarebbe bisogno di cercare in altra parte del mondo gli schiavi, e le mani per cavar dalla terra quello che essa asconde di prezioso e di raro, o di farvi crescere quello che può produrre di più utile, e di più delizioso. Di Europa non è lunga la navigazione alla più parte delle costiere dell'Africa, essa è di una più facile comunicazione per noi, che non è l'America nè l'Asia, è posta quasi nel centro del mondo. Fu la prima scoperta dagli industriosi Europei, fu la sorgente prima di loro ricchezze, ed è ora di tutte la più negletta. Non si direbbe egli che l'uomo simile in ogni cosa al Cacciatore

Transvolat in medio . . . & fugentia captat?

Negli edifizj fatti dagl' Incas al Perù, ci sono pietre di una così enorme grandezza che male si verrebbe a capo con tutte le nostre macchine di Europa, dir poterle trasportare da luogo a luogo e molto meno di tirarle su a quella altezza in cui collocate si trovano. Talchè alcuni avvisarono che dai Peruviani fosse posseduta l'arte di fonder le pietre sul luogo

go dove di fabbricare intendevano, come da' Turchi si gettano i pezzi di artiglierie dinanzi alla fortezza, a cui vogliono porre l'assedio.

Il furore che è in Europa di far fortuna, e d'ingentilire, mediante le lettere, potrebbe ragionevolmente far temere, che non venissero a mancare ben presto le mani necessarie alla cultura della terra e alla navigazione, che sono di ben altra importanza, che la Rettorica e la Filosofia. E forse ora non saria meno necessario il fare de' regolamenti per impedire il progresso delle lettere, quanto fu altre volte utile il dar loro ogni ajuto perchè mettessero piede ed avanzassero. *Literarum intemperantia laboramus*, come diceva quell' antico. Tal verità fu conosciuta da un valentuomo in Inghilterra, a segno che istituì un collegio, nel quale non solo è proibito lo insegnare a' fanciulli le scienze di forte alcuna, ma di più l'insegnar loro a leggere e a scrivere. Quel Collegio d'ignoranti fondato in Inghilterra e quella conserva di tutte le scienze pubblicata in Francia sotto titolo di Enciclopedia, sono forse i due più chiari argomenti del grado a cui è arrivata la letteratura di questo nostro secolo.

Anson parlando dei Cinesi non mostra averne quella grandissima opinione che dare ce ne vorrebbero i Missionarj. E non è maraviglia. Gli uni
non

non sussistono alla Cina, se non in quanto gli protegge il Governo e non ritrae da esso loro la mano. Alcuni di essi hanno il posto e la dignità di Matematici, ed è ben naturale che magnifichino una nazione, appresso alla quale fanno anch' essi un personaggio. Anson approdò a quelle rive vittorioso ed armato: E qual concetto poteva egli avere dei Cinesi, quando a tutte le forze navali del loro imperio, poteva far fronte col solo Centurione del quale egli aveva il comando?

Non ostante il comune vincolo per cui son legate insieme le buone arti avviene talvolta che in uno stato alcune fioriscano, ed alcune altre sieno del tutto neglette. Al tempo più florido de' Romani non mancarono tra gl' Italiani di buoni Architetti che innalzarono monumenti non indegni della maestà di quell' imperio: E Vitruvio raccolse i precetti dell' Architettura in un libro che è tuttravìa classico in quell' arte. Non pertanto quel popolo era nella statuaria, nella pittura, e nella musica presso che barbaro. E ciò perchè i Romani attendevano principalmente alle opere della penna e della spada; e quelle arti di mero piacere quasi le abbandonavano a' Greci ch' essi a tal fine stipendiarono. Similmente benchè l' Architettura fiorisca in Inghilterra più che in qualunque altro paese tra' moderni, ben-

benchè vi fiorisca la poesia, e Londra novellamente abbia veduto in Pope uno de' più gran poeti che sieno mai stati, la pittura, la statuaria, la musica gl' Inglese le lasciano a noi. Essi in luogo di accendiare un figliuolo da uno scultore, o da uno statuario lo mandano in una scala di Levante, ovvero a Lisbona, nè per arricchire ci veggono altra via che i traffichi di Mare.

Lo imperio dell' ingegno è sottoposto più che qualunque altro a sedizione, a partito, a guerra e a divisioni; nè ci è mappa dove si trovi la Capitale della Repubblica delle lettere.

Non merita il secolo del seicento quella tanto mala voce che data gli viene comunemente tra noi. Oltre a molti scrittori che in mezzo alle ampollirà, alle acutezze, e alle altre infermità di quel secolo si conservarono sani, come il Filicaja, il Redi, il Marchetti, e sopra tutti il Chiabrera che ne fece tra noi sentire alcun concento della greca lira, il Tassoni nella *Secchia rapita* diede l'esempio di un nuovo genere di poema imitato in Francia da Despreaux, e l'autore de' *Dialoghi del sistema del mondo* gli seppe scrivere in modo, che se l'occhio de' Critici vi scorge qualche difetto non son già quelli del secolo, e si può dire che assai sovente alla cote della eloquenza è in essi affilata la dottrina. Ben

lon-

lontana era in quel secolo la musica delle odierne smancerie, e la pittura nelle scuole massimamente di Bologna e di Roma si manteneva in riputazione e in vigore. Inetta è senza dubbio quella iscrizione che leggesi nella medaglia di *Ciro Ferri*. Nel rovescio di essa sono intagliate la Pittura e l'Architettura con queste parole *in utraque Cyrus*. Ma in questo nostro purgato secolo dove è un artefice, per cui tentati fossimo di fantasticare dietro a simili concetti? Nè già so se in esso si vedesse una così nobile e seria leggenda come quella che intorno alla testa di uno ariete leggesi in una medaglia battuta per la correzione Gregoriana ANNO RESTITUTO. Che diremo poi degli studj delle Matematiche e della Fisica per non parlare degli ecclesiastici, de' quali siede maestro Fra Paolo? Con la scorta dei Galilei, dei Malpighi, dei Torricelli, dei Borelli, de' Santorj, de' Guglielmini, de' Cassini ed altri fecero tra noi le scienze tali progressi che forse il seicento farà per alcuni posto al di sopra degli aurei tempi di Leone. Malissimo sonante sarà senza dubbio una tal proposizione agli orecchi de' più tra i letterati. Fanno essi più caso di un sonetto nello stile del Petrarca, della qual mercè abbondò il secolo del cinquecento: ed è anche ricchissimo questo nostro, che non fan caso della scoperta del peso dell'

dell' aria, e del teorema dell' accelerazione dei gravi, che nel passato secolo fecero in gran parte mutar faccia alla Filosofia.

Tre sono le cose atte a conservar l'uomo in salute, l'esercizio, l'acqua, e la dieta; chiamati da Monsieur Dumolin poco prima della morte sua i tre gran Medici che lasciava dopo di se. Tre similmente e non più sono i rimedj riconosciuti pienamente atti ad espugnare alcune delle tante malattie che affliggono il genere umano; l'oppio contro a' dolori, contro alle febbri intermittenti la China, e il mercurio contro il morbo Americano. I lattovarj, gli sciloppi, le confezioni de' Galenici erano di grande giovamento agli speciali, e le tanto decantate virtù de' semplici non sono che per li semplici.

Riunire cose in un sentimento il più che si possa lontane, rallegrar la espressione con una graziosa antitesi, e rilevare in che che sia quello che vi ha di maraviglioso, in ciò consistono, se non erro, le qualità principali dello spirito de' Francesi. Di una simile tempra è lo spirito di Ovidio; talmente che pare che di tutti gli antichi poeti egli fosse quello che meno degli altri avrebbe l'aria forestiera alle Tuilleries ed a Versailles. Tanto più che oltre alle sopradette qualità, regna nello stile di

di Ovidio un cortigianesco ed una galanteria , quali appunto convenivano a' tempi di Augusto , e quali non si disdirebbero a quelli di Luigi XIV. Sono il cortigianesco e la galanteria quasi due belle maschere una dell' amicizia , l'altra dell' amore che gli uomini sono allora massimamente costretti di porre al viso quando in uno stato è spenta la libertà , e non si può più andare a faccia scoperta quando l'autorità è ridotta in un solo e ai suoi favoriti , e che le donne , come avviene nelle monarchie , hanno nelle cose del governo non piccola parte. Con quale delicatezza , per esempio , e con quale artificio non tocca egli ne' Fasti le Idi Marzie , che stillavano tuttavia del sangue di Giulio Cesare , giorno nefasto per Augusto ; che non era per ancora ben fermo a sedere in sulle rovine della Repubblica ?

Præteriturus, eram gladios in Principe fixos ,

Cum sic a castis Vesta locuta foci :

Ne dubites meminisse : meus fuit ille Sacerdos

Sacrilega telis me periere manus .

Ipsa virum rapui , simulacraque nuda reliqui

Quæ cecidit ferro Caesaris umbra fuit .

Ille quidem coelo positus Jovis atria servat ,

Et tenet in magno templa dicata foro .

At quicumque nefas ausi , prohibente Deorum

Numine , polluerant Pontificale caput

Mor-

Morte iacent merita ; testes estote Philippi

Et quorum sparsis ossibus albet humus.

Hoc opus hac pietas , hac prima elementa fuerunt

Caesaris ulcisci iusta per arma patrem.

Dal paese di Ponto , dove , come ognun sa , era

stato confinato , scrive a Germanico Cesare

Huc quoque Caesarei pervenit fama triumphi ,

Languida quo fessi vix venit aura Noti.

Nil fore dulce mihi saphica regione putavi

Jam minus hic odio est , quam fuit antea locus .

scrive dall' istesso luogo ad Augusto

Sed nisi peccassem , quid tu concedere posses ?

Materiam veniae fors tibi nostra dedit .

E pare quasi leggere le lettere del Conte di Buffy Rabutin , che dal suo esilio vorrebbe pur placare il Nume di Luigi XIV. sdegnato contro di lui per una colpa consimile a quella di Ovidio , quando egli loda il Re così egualmente valoroso nell' armi che nelle lettere ,

Sed quam Marte ferox & vinci nescius armis ,

Tam nunquam facta pace cruoris amans .

Adde quod ingenuas didicisse fideliter artes

Emollit mores nec finit esse feros .

Nec regum quisquam magis est instructus ab illis

Mitibus aut studiis tempora plura dedit .

Carmina testantur , quae , si tua nomina demas ,

Threi-

Threicium iuvenem composuisse regem.

Haec quoque res aliquid tecum mihi foederis adfert

Eiusdem sacri cultor uterque sumus.

non sembra egli udire quel chiaro spirito del Voltaire parlare al gran Federico? Niente di più raffinato di quanto dice di Livia e che più senta di corte.

Quae Veneris formam, mores Junonis habendo

Sola est coelesti digna reperta toro,

Foemina sed Princeps, in qua fortuna videre

Se probat, Et cace crimina falsa tulit.

Di essa commette alla moglie che implori la deità che abbracci le ginocchia, onde possa ottenere che commutato gli venga il luogo dell' esilio: Non chieder altro egli aggiunge

. . . Plura quidem subeunt: sed iam turbata timore

Haec quoque vix poteris ore tremante loqui.

Suspicio hoc damno tibi non fore: sentiat illa

Te maiestatem pertimuisse suam.

Au moins, Sire, ne croyez pas que je tremble vis a vis de vos ennemis disse a Luigi XIV. quel vecchio ufficiale che si smarrì, o mostrò di smarrirsi nel domandargli non so qual grazia che gli fu tosto accordata. Di stile francese è pur quello che dice Saffo a Faone

Si nisi quae facie poterit te digna videri

Nulla futura tua est, nulla futura tua est.

come

come pure è la maggior parte della dichiarazione
d'amore, che fa Paride ad Elena

Parce, precor, faste, nec vultu caetera duro

Perlege, sed formae convenienti tuae,

Credis & hoc nobis? minor est tua gloria vero

Famaque de forma pene maligna tua est.

Nec mihi fas fuerit Spartam contemnere vestram

In qua tu nata es terra beata mihi est,

Ed assai sù bel loco ov'io ti piacqui

disse il nostro Petrarca avendo forse dinanzi il gra-
zioso Ovidio.

Quid faciam dubito; dolor est meus illa videre.

Sed dolor a facie maior abesse tua

Aut faciem mutes, aut sis non dura necesse est.

Negligens absentis (testor) mandata mariti,

Cum tibi non est hospititis ulla tui.

Nè d'altro stile è la risposta di Elena, la più ar-
tifiziosa e donnesca scrittura che leggere mai si pos-
sa, la quale mostrando sempre di non volere, per-
suade Paride a rapirla

Oscula luctanti tantummodo pauca protervus

Abstulit: ulterius nel habet ille mei

Quae tua nequitia est, non his contenta fuisset.

Di melius! similis non fuit ille tui.

Illa bene erravit, vitiumque auctore redemit,

Felix in culpa quo fore dicar ego?

Tom. VIII.

I

Disce

*Disce meo exemplo formosis posse cavere
De facie metuit vitae confidit, & illum
Securum probitas, forma timere facit.
Quam male persuades, utinam bene cogere possis!*
Nel libro degli amori dice graziosamente
*Ingenium quondam fuerat pretiosius auro,
As nunc barbaries grandis habere nihil.
Cum pulchrae nostri dominae placuere libelli,
Quo licuit libris non licet ire mihi.
Cum bene laudaverit laudato ianua clausa est
Turpiter huc illuc ingeniosus eo.*
Bisogna, aggiunge egli, ire alla guerra per arricchire, e così acquistare onde piacere alle fanciulle
Proque bono versu primum diducite pilum
L'arte amatoria è piena di versi francesi
Me legat & lecto carmine doctus amet.
Quid? quasi natali cum poscit munera libo?
Et quoties opus est, nascitur ipsa sibi?
Quis sapiens blandis non miscet oscula verbis?
Illam licet non det, non data sume tamen.
Nel libro de' rimedj dell' amore
Auferimur cultu, gemmis auroque teguntur
Omnia pars minima est ipsa puella tui
e invocando da principio Apollo
Tu pariter vati, pariter succurre medenti.
Basterebbe questo piccol saggio per mostrare la

con-

conformità dello stile di Ovidio co' migliori Francesi ,
ma non sarà fuori di proposito aggiungervi un
qualche altro esempio cavato dalla sua opera mag-
giore , e per cui egli sperava singolarmente la im-
mortalità.

Sors tua mortalis , non est mortale quod optas
dice Apollo a Fetonte che gli chiede il carro da
condurre. Gli dice ancora

Pignora certa petis do pignora certa timendo ,
che Fontenelle brillantò ancor più nell' opera di
Tetide e di Peleo in quei famosi versi *Va suis ;*
te montrer que je crains c' est te dire assez que je
s' aime . Perseo vista Andromeda legata al sasso

Ut stetit , o , dixit , non istis digna eatenis ,
Sed quibus inter se cupidi iunguntur amantes
Dummodo pugnando superem , tu vince loquendo ,
Atque Ajax armis , non Aiaci arma petuntur .

E quando nel medesimo libro Ulisse ebbe ottenute
le armi di Achille conchiude

. . . *forisq; viri tulit arma disertus .*

E dove parlando del sacrificio d' Ifigenia , come
prezzo del viaggio de' Greci a Troja , dice

. . . *postquam pietatem publica caussa*
Rexque patrem vixit ec . . .

non par' egli di udire un valente poeta Francese
esprimerli appresso a poco in questa guisa?

*Il fallut bien des Dieux appaiser la colere,
Et dans Agamemnon le Roi vainquit le pere*

In somma lo stile manierato di Ovidio ha molta somiglianza con quello di Francia. E' da credere che la tanto sua decantata Tragedia della Medea, ch'ebbe tale applauso a' tempi di Augusto, non ne avrebbe avuto meno a' tempi dell' Augusto della Francia; e che colui che piacque tanto alle Corinne di Roma, sarebbe stato la delizia delle cene di Parigi.

Quanti esempi non ci sono che uomini grandissimi hanno recato della medesima cosa giudizi differentissimi? Tra' quali uno de' più illustri è la contrarietà di opinione tra Cicerone e Plutarco su quel famoso detto del Timeo, che non è maraviglia che ardesse il Tempio di Diana in Efeso la notte che nacque Alessandro, poichè quella medesima notte la Dea se n'era ita in persona ad assistere al parto di Olimpia. Plutarco condanna quel motto come freddissimo. Cicerone lo approva come faceto. Chi vorrebbe seder giudice tra un Cicerone e un Plutarco; e quasi *ex tripode* pronunziare qual de' due abbia la ragione dalla sua? Niuno certamente vorrà esser ardito di tanto. Ma l'ardire sarebbe egli così grande e riprensibile a cercare donde venisse tal contrarietà di opinioni? Plutarco pieno da
capo

capo a piedi di Filosofia non guardò in quel motto che la sconvenevolezza dello accomunare una Dea di così grande importanza, e di così alto affare, quale si era Diana, con una semplice mortale come Olimpia: ed anche la sconvenevolezza molto maggiore del trasformare una così fatta Dea in una femminuccia, il cui uffizio sia starfene a casa a divisar del filato. Per non parlare della irreligione che è in quel motto, che dovette scandalizzare il religioso Plutarco. Ma ciò che dovea dispiacere a Plutarco e farlo storcere non dovea egli appunto piacere e andare a sangue a Cicerone? Egli era bell'umore di sua natura e uomo piacevole, e volentieri scherzava sulla credenza de' tempi suoi, del che ne fa bastante fede quel celebre detto da lui riferito dell' Aruspice, che si scontra in un altro Aruspice. A lui dunque dovette piacere il motto di Timeo per la sconvenevolezza medesima. E quale altra cosa, se non è la sconvenevolezza, ne muove a ridere nella Secchia rapita, nella Batromiommachia, nello Etoico Burlesco, il quale dà il contegno e i sentimenti di Achille a un ranocchio o a un Conte di Culagna? Nè il Consolo di Roma fu il solo nell' antichità a cui non dispiacessero i motti, che mordeffero la Religione. Il popolo vedeva bene spesso sulle scene i Dei dell' Olimpo,

vedeva Mercurio far da Brighella, Giove da Don Giovanni e rideva alle spese della loro divinità. Qual parola non è quella che Aristofane mette in bocca al medesimo Mercurio, il quale dopo fatti i suoi affari pronunzia gravemente *ἀσσερ*; parola sacra e solenne, con cui licenziavasi il popolo alla fine del Sacrificio? Una cosa si potrebbe dire in favor di Plutarco, che per quanto quel detto sia piacevole è in tutto disconveniente alla gravità della storia, e che vi sta come i buffoni nelle Tragedie; ma conviene pure aggiungere contro al medesimo Plutarco, che più disconveniente del detto di Timeo è quella sua riflessione, nella quale egli dice che la sola freddura di quel detto, bastato avrebbe ad estinguere l'incendio del Tempio.

Le Accademie fondate da' Principi raccolgono per così dire i Sonetti delle Scienze; ogni anno danno fuori un tomo, e non producono mai un libro.

I Romani erano grandi uomini in virtù di una educazione primigenia, universale che tendeva tutta a rendergli atti tutti a patire ed a fare le cose più forti. Gli esempi di virtù che avevano sempre dinanzi agli occhi che si davano l'uno all'altro, le lodi e i premi che ne conseguivano gli animavano scambievolmente e gli tenevano fermi nelle maggiori difficoltà. Talchè se fu mai giusta la espressione di

un

un popolo di Eroi lo fu ne' più bei giorni dell'antica Roma. I moderni sono talvolta grandi uomini, in virtù di un'animosità, di una picca, di una educazione, dirò così, accidentale, che dà loro la lettura e lo studio. Sono ora per ubbriachezza, come i Turchi son bravi per forza dell'oppio.

Il The, domanda un uomo ragionevole ad uno Ippocrate del secolo, è egli sano o malsano? Cornelio Tacito, egli risponde, c'insegna come i Batavi erano mai sempre in guerra vincitori de' Galli. Ora i Galli al contrario sono vincitori de' Batavi, e al tempo di Tacito non si portava da' Batavi nemmeno una foglia di The.

La mala riputazione, che appresso i Filosofi ha lo studio delle etimologie, viene piuttosto dalla poca discrezione di coloro che vi si applicano, che da vanità che abbia in se lo studio medesimo. La etimologia di *Alfana*, che Menagio fa derivare da *Equus*, va nelle bocche degli uomini in proverbio, e basta quasi da se a dare un ridicolo agli etimologisti, che si fanno lecito qualunque stracchiatura, e trasformano a talento loro e sgarbatamente d'una in un'altra le cose. Non è però che tale studio non abbia di molte utilità, almeno per i bisogni dello spirito, quando nelle sue derivazioni niente ammette di forzato, quando alle sue ricerche prende

a scoprire la vera genealogia delle parole, e con essa la genealogia delle arti, che passano d'una in un'altra nazione, de' traffici che fecero o fanno i popoli tra loro. Chi è di spirito così severo, che approvare non debba la etimologia che dà il Bochart della voce Argo con cui fu chiamata la nave che andò al conquisto del Toson d'oro? Non fu chiamata Argo dalla sua velocità ἀργος veloce, come lo hanno immaginato alcuni antichi, nè perchè fosse costrutta da uno architetto navale chiamato Argo qualunque egli fosse, nè perchè portar dovesse gli Argivi, come avvisarono alcuni altri, ma così fu detta dalla voce *Arco* che nella lingua de' Fenici suona nave lunga. Cangiarono facilmente i Greci la *c* in una *g*, come dalle voci latine CNEIUS, CAIUS, fecero TNEIOΣ, ΓΑΙΟΣ: E così Argo dalla voce Arco dei Fenici, i quali erano altre volte gl' Inglese del Mediterraneo, e da' quali appresero i Greci, come parecchie altre cose, l'arte del navigare. Così pure ha da piacere la etimologia, benchè non tanto erudita di *Bellicone*, che il Redi, se non erro, fa venire da *Vilcome*, nome che hanno fra' Tedeschi quei gran bicchieri, con che essi danno altrui il ben venuto. Non male avvisano forse coloro che derivano la nostra voce di *Cirimonie* da κύριος μὲνός solo *Signore*. *Bezzi* viene probabilmente

mente dal Tedesco *bezalt* pagare: *Alfiere* è per avventura una sincopa di *Aquilifer*, come *orinci* secondo il Davanzati di *oras longiquas*, *ingoffo* di *in gulam offa*, *Stamboul* che è il nome dato da' Turchi a Costantinopoli è una sincopa o composto, che dire il vogliamo di *σις δαν πδαν*, e Ferragosto indubitatamente di *Feria Augusti*: E così *far cera* è una derivazione, o corruzione di *καρπυ*, gridare, di *quiritare*; *quiritare*, dice Nonio, *est clamare*: E così nel dialetto Bolognese *cera tamagna* per grande e solenne è corruzione di *tam magna*, e nel Veneziano *magari* di *μακάριος*, quasi uno dicesse *me felice se ciò avviene*. Dai commercj che avevano i Veneziani co' Greci prefero da loro quella voce, come gli Spagnuoli ne prefero moltissime dagli Arabi, co' quali furono per lungo tempo mescolati: *Ochalla*, per esempio, voglia Iddio, che corrisponde al nostro magari. *Gibel* è voce anch'ella Arabica, che significa montagna, e così i Saraceni chiamarono l'*Etna* quasi la montagna per Antonomasia quando furono in Sicilia: cosicchè poi quando diciamo il *Mongibello* venghiamo a dire *montagna montagna*. *Alambicco*, *Almanacco* e molti altri simili, che incominciano per *Al*, sono nomi Arabici anch'essi, i quali mostrano che da quella gente ci fu trasmessa l'Astronomia e la Chimica, del che san-

no fede molte altre loro voci usate da noi in quelle Scienze. Così *tariffa*, e *Ammiraglio*, in segno che tra noi fecero anche rivivere il commercio e la navigazione. La voce *Arazzi* dice abbastanza che quella bella manifattura viene dalla Città di *Arras*, come *Indiana* dall' Indie. *Scoto* dalla Scozia, *rensa* da *Rheims*, *cambrà* da *Cambray*, *damaſchini* da *Damaſco*, *marrocchini* dalla Città di Marocco, i quali in Iſpagna ſono detti *Cordovani*, perchè da Marocco fu trasferita in Cordova la fabbrica degli marrocchini ſteſſi. *Baldacchino* dice il Salvini fu detto da *Baldacco* cioè drappo di Babilonia. *Fayence* chiamano i Franceſi la majolica, perchè la ebbero da *Faenza*; noi *majolica* perchè forſe dall' Iſola di *Majorca*. Gl' Ingleſi chiamano col nome di *China* ogni ſorte di porcellana perchè venutaci primamente dalla *China*, e così dicono *Saxon-China* alla porcellana di *Saſſonia*. *Londrine* ſi chiamano dappertutto certi panni di Francia ſottili fatti per il Levante ad imitazione dei panni che ad uſo dello ſteſſo paefe ſi fabbricano in Londra. *Bulgaro* ſi chiama in molti luoghi una ſorta di Cuajo di cui ſi riveſtivano altre volte di gran ſedioni all' antica, il quale è preparato e concio nel paefe di *Ruſſia*. E *Bulgaro* ſi chiama perchè in *Bulgaria* faceva ſcala e in quelle fiere lo comprovano i Veneziani: come *jambon de*

Ma-

Mayence chiamano i Francesi quei presciutti di *Westfalia*, che gli comprano a *Magonza* dove fan capo. Curiosa è la etimologia, che danno i medesimi Francesi delle mandorle *alla praline*. Vogliono che la invenzione di dare alle mandorle quella tostatura e quella incamiciatura di Zucchero, sia dovuta al Marefciallo di *Pleffis Pralin*, che per tal via trovò il secreto di essere nelle bocche degli uomni affai più che nol sono *Luxemburgo* e *Turrena*. Andare al rambo dicefi in veneziano per abbordare una nave, andare all'abbordo come fecero i Romani coi *Cartaginesi* volendo ridurre la zuffa marittima alla terrestre, e la voce di *rambo* sì che io crederei che venisse legittimamente dal greco *ῥάμπος*, chiamavano i Greci i rostri degli uccelli, e non è dubbio non chiamassero collo stesso nome i rostri ancora delle navi. Ecco adunque come andare al rambo pigliare cioè la nave, o formarla per il rostro, è lo stesso che andare all'abbordo. La *Tana* chiamasi nello arsenale di Venezia una gran fabbrica che è il magazzino delle gomene, e del canape. Donde un tal nome, che niente ha di comune con quelle cose che nella fabbrica si conservano? a molti, ma indarno, ne chiesi già io la spiegazione ed il perchè. Non potrebbe egli venire da questo? I Veneziani potentissimi altre volte in mare cavavano anch'

anch'essi, come fanno le altre nazioni marittime oggidì, il canape dalla Russia: E' questa una pianta Scitica, che fa una maravigliosa prova ne' climi freddi, e sotto il nostro Cielo è pianta esotica. Benchè gran navigatori in Russia non andavano altrimenti; i loro viaggi erano in Asia, in Egitto, nel Mar Nero, i quali paesi erano per esso loro le Indie. Per tutto aveano case mercantili e fattorie. Sulle foci della Tana similmente, come ricavasi dagli antichi viaggiatori. Quivi conducevano i Russi il loro canape a seconda del fiume, quivi lo imbarcavano i Veneziani, ne fornivano l'arsenale, dove il deposito di esso ebbe il nome della Tana, del luogo cioè donde vi era condotto. Tali cose giova scoprire per via delle etimologie; se non ci è dato per esse di salire sino alla lingua primitiva, come vorrebbe Bacone, a quella lingua madre donde derivarono le altre tutte, che si sparsero nel mondo e variarono dipoi secondo i differenti climi della Terra, e i differenti genj de' popoli.

Quod est ante pedes nemo videt & coeli scrutamur plagas, diceva Democrito al riferir di Cicerone; e quanto non farebbe le maraviglie costello Democrito

Si foret hoc nostrum fato dilatus in ævum, al vedere che perfettissimo è oggidì il mappamondo

mondo celeste , che non ci è stella , si può dire , per un poco considerabile di cui non sappiasi esattamente la posizione , che degli eclissi delle Lune di Giove e di Saturno ne facciamo tavole che servir potrebbero agli abitatori di quei pianeti ? Laddove siamo ben lontani dal sapere con la medesima esattezza la posizione de' luoghi terrestri dal conoscere le parti artiche e sopra tutto le antartiche del nostro globo , dall' avere un mappamondo terrestre che sia paragonabile al celeste .

Quindici cubiti bastavano al tempo del Re Miri perchè il Nilo inondasse l'Egitto . Sedici ce ne volevano al tempo di Marco Aurelio . In fatti la famosa statua del Nilo che è in Belvedere ha sedici puttini attorno che ne sono lo emblema , e lo stesso vedesi in una medaglia Alessandrina di Marco Aurelio . Presentemente ce ne vogliono ventiquattro o venticinque per quello ne assicurano coloro che hanno dimorato in Egitto . Non sono ben certi gli Eruditi che la misura dell' odierno cubito sia la stessa che l' antica . Ma di ciò possiamo bene assicurarci colla ragion naturale , che il livello dell' Egitto si va innalzando con maggior proporzione che non fa il letto del Nilo . L' arena che porta seco non depone , che in picciola parte , essendo portata via dalla corrente del fiume medesimo ; ladove

dove l'arena che si trova mescolata coll'acqua che allaga il paese viene tutta deposta come quella che trovasi in un'acqua che stagna. Verrà dunque un tempo che il letto del fiume sarà tanto fondo che potrà contenere tutte le sue acque e non le spanderà altrimenti. L'Egitto, del paese il più fertile diverrà il più sterile, e in luogo di cavarne del grano bisognerà mandarvene, come fece Trajano un anno di un' accidentale carestia.

Che bel leggere la storia letteraria, e la storia de' viaggi, se l'una fosse scritta come da Fontenelle gli elogi degli Accademici, e l'altra come il giro del mondo fatto dall'Anson!

Alcuni credono che i Francesi sieno quelli che corrotto abbiano in Italia il gusto delle buone arti, quasi che gl' Italiani non avessero tanto ingegno essi medesimi da corromperle.

Le lingue arricchiscono, non ha dubbio, secondo che nel popolo che le parla si fanno più comuni le scienze. Uno esempio in mille ne è quella nuova espressione introdottasi nella lingua Francese *etre en chenille* per dire *etre en deshabillé*, *en frock*, come si esprimono gl' Inglese quando escono la mattina pe' fatti loro senza niuna attillatura di vestire. La espressione è tolta dalla storia naturale dei bachi, resa volgare tra' Francesi, mercè i tanti volumi che

che vi ha scritto su, il celebre Reamur. Ogni baco si trasforma in farfalla, e di verme ch' era, mette delle belle ali e si riveste di bei colori, come fa appunto la leggiadra gente, che dopo essere andate a piedi come bachi per le strade di Parigi, si mette poi alla toletta, vanno in carrozza per le medesime strade e vanno ronzando per le case con abiti i più pomposi e sfoggiati.

I progressi delle buone arti sono di loro natura più rapidi che non sono quelli delle scienze. Omero e Sofocle furono lungo tempo innanzi Archimede, e Apollonio: E Fiorenza avea veduto tanti eccellenti poeti, statuarj, architetti, e pittori prima che vedesse un Viviani e un Galilei. Per fare a cagion d'esempio una descrizione pittoresca del flusso e riflusso del mare che gonfiando soverchia i lidi, e ritirandosi discuopre le secche a' naviganti sospette, basta la veduta di poche ore, e la viva fantasia di un poeta, per risalire sino alle cause che producono quel maraviglioso fenomeno, calcolarne l'attività e la forza in tutte le loro differenti combinazioni ci ha voluto la osservazione di più secoli, e tutta la sagacità, e la Geometria Inglese.

Vidimus undantem ruptis fornacibus Ætnam

Flammarumque globos, liquefactaque volvere saxa

è un quadro di Virgilio a cui nulla potrebbe ag-
giun-

giungere nè per il disegno, nè per il colorito tutta la scienza de' moderni. Ma per penetrare la cagione dell' eruzione dell' Etna converrebbe poter fare, come diceva colui, la notomia delle montagne.

Il en est jusqu' a trois que je pourrais citer disse Despreaux delle donne savie. Lo stesso si potrebbe dire de' principi dotti. Dentro al recinto de' loro palagi e nella breve durata del loro regno sono dottori solenni; e fuori di là *cadit persona manet res*. I versi di Dionigi ebbero in premio le fischiate della Grecia, e il grande Alessandro sentì la sferza di Orazio per quel suo gusto in poesia, contuttochè egli avesse avuto per maestro un Aristotile. Gli studj di Tiberio erano intorno al nome che s'era posto Achille nell' Isola di Sciro, e che sorta di canzoni cantavano le Sirene. Nerone fu altrettanto ridicolo poeta, che principe violento. Niuno ignora le invenzioni di Claudio nello Abbicci ch'ebbero così corta vita, i diltorti giudizj di Caligola sopra i più celebri autori e le rivalità con gli uomini di lettere di Adriano, per non parlare della pedanteria di Giuliano, e di Jacopo primo Re d' Inghilterra, della sufficienza nell' Astro nomia di Alfonso di Castiglia, dei terrori magici del dotto Rodolfo d' Austria, delle cognizioni dimezzate della Regina Cristina, o della scienza in pittura di

Si-

Sisto IV. che tanto se ne piccava', il quale a concorrenza del Perugino e d'altri valent' uomini diede il premio ad un certo Rosselli, perchè coprì le sue pitture di azzurri oltramarini lumeggiandole d'oro; onde i poveri pittori disperati di avere a soddisfare, dice il Vasari, alla poca intelligenza del Padre Santo, si diedero a gustar quanto avean fatto di buono. Il Cardinale di Richelieu era protettore delle lettere non promotore del buon gusto. Non distribuiva i premj a quegli uomini dotti, che indicati li venivano dalla voce del pubblico e della fama, ma a coloro che a suo talento avea posti in cima del Parnaso, volendo soprastare a tutti anche con l'autorità dell'ingegno. Assai meglio furono distribuiti tali premj sotto Luigi XIV. e Colberto, ambedue non dotti, ma forniti di gran discrezione di giudizio, e che quello sapeano che non s'insegna. Troppi sono gl'impedimenti che trova un principe a divenir dotto. Il massimo è la professione di colui che ha sempre d'attorno. Il Cortigiano sia egli gentil-uomo di Camera, ministro, od anche precettore è sempre mai pronto ad esclamare qualunque cosa faccia o dica il Principe

. *Pulchre, bene, recte*

Pallefcet super his, etiam stillabit amicis

Ex oculis rorem, saliet, tundet pede terram.

Tom. VIII.

K

qual

qual maraviglia adunque non farebbe, che un principe, che non sente mai la voce della correzione ed ha sempre negli orecchi la lusinga delle lodi, giungesse a quello a che giungono pochissimi uomini dopo tante vegliate notti, e tante critiche? E molto argutamente fu detto, che la cosa, che i principi fanno meglio di ogni altra, è il cavalcare, perchè al contrario degli uomini i cavalli non gli adulano.

La più parte degli scrittori si mettono a scrivere in Dialogo, che è di tutti i modi di scrivere il più difficile a riuscirvi, come se un barbiere si desse a suonare il violino.

Un certo Missionario andava un tratto domandando a' Groelandesi: Ditemi in fede vostra, chi credete voi che abbia fatto il Cielo, la terra, il mare? Rispondevano: a così fatte cose non aver mai pensato de' lor dî. Non sono così addormentate e stupide le nazioni, che avuto hanno in sorte di nascere sotto climi più temperati. Uno Incas del Perù facendo predicare il culto del sole, a non so che popoli marittimi risposero ch'essi per loro Dio riconoscevano il mare, i cui pesci erano loro di cibo; il sole in contrario col calor suo esser loro assai volte di non picciola noja; quanto agl' Incas non avere punto il torto di adorare il sole, essi che abitavano lungi dal mare in paesi soggetti a' rigori del freddo.

Con-

Converrebbe che i Legislatori avessero sempre innanzi quell' oracolo di Catone, che gli uomini col non far niente imparano a fare il male, *nam illud verum est M. Catonis oraculum: nihil agendo homines, male agere discunt*. A questo pare che riguardassero i Peruviani, presso a' quali chiamare altri ozioso, faniente, era un' ingiuria come appresso i Romani chiamarlo giocatore *aleo*. E ad una tal massima tanto fondamentale nel governo degli stati dee principalmente attribuirsi la felicità e grandezza dell' imperio degl' Incas.

Le scienze sono come il lusso. Bisogna che sieno tra pochi, altrimenti si corre gran rischio che quelle cose, che sono fatte per animare l' industria degli uomini, e per illuminargli, tornino in gravissimo lor danno; come se colui che dee ubbidire vuol ragionare, e se sfoggiar vuole colui che a mala pena ha di che coprir la persona.

Sommamente povera e purissima vogliono che sia la lingua Ebraica; povera, perchè il popolo Ebreo non era gran cosa dotto nelle arti e nelle scienze; pura, perchè per legge gli era interdetto di fare alleanza co' forestieri.

La parlatura Francese, disse Ser Brunetto Latini maestro di Dante, essere la più comune di tutti i linguaggi. Lo stesso è anche al dì d' oggi. Non già

per particolar pregio, o intrinseco valore di quella lingua, come confessano i dotti tra' medesimi Francesi; ma perchè in essa furono d'ogni tempo scritte cose popolari, piacevoli, e che allettano i più. Chi non sa quanti libretti da passare agevolmente il tempo non ispiccano continuamente da quella fonte perenne? Lo stesso era a' tempi di Ser Brunetto, quando i Trovatori Provenzali tenevano il campo nella poesia, erano maestri di ogni gentilezza. Da essi si formarono i nostri poeti primi, per essi raffinò un ral poco Chawer la poesia Brittannica, e non so qual Re di Spagna domandava a un Conte di Provenza, che li mandasse alcuni de' suoi maestri di pulitezza, come ora si domandano all'Elettore di Sassonia degli uomini esperti ne' lavori delle miniere. La lingua Inglese sarà lingua, che apprenderanno sempre più gli uomini scienziati, ma non sarà mai lingua comune; se già un Pitt secondato dai Saunders, dagli Hawke, dai Boscawen, dai Clive, dai Wolf, dagli Amherst non la portasse in ogni parte del globo. La lingua Spagnuola fu studiata in Italia nel cinquecento, e nel passato secolo in Francia. Da essa trasportò nel Teatro Francese alcune composizioni teatrali il gran Cornelio, e in essa scrisse de' versi il Cardinal Bembo. La nostra lingua ebbe pure gran voga nel passato secolo appresso i forestieri.

Me-

Menagio, Regnier composero in Italiano, ed altri Francesi ancora, talchè a quel tempo erano accusati di esser tinti dalla pece della *Xenomania*, da cui ora sono pur netti. Lo stesso Miltono non isdegnò di scriver versi in nostra lingua. Ora ella ha qualche corso di là dall' Alpi, mercè principalmente del Metastasio, delle Opere buffe, e della nostra musica. La lingua Francese ha la voga per la medesima ragione, che l'hanno i cuochi di Linguadoca, i drappieri di Lione, e le scuffiare di Parigi.

I Romani vennero felicemente in tempo, che trovarono fatte da altre nazioni di fresco, per così dire, le esperienze, le quali servir doveano a formar la scienza di conquistare il mondo. I loro istituti tennero principalmente della fortezza e vigoria Spartana, attissime a verificar l'Oracolo, che prometteva a Roma la signoria di ogni cosa. Ma guardiamoci bene di adottare quelle tre massime di trascurar l'arte della navigazione, del fortificar le terre, e di non finire il nemico, le quali tolsero agli Spartani l'Impero.

Gl' Inglese, che nella presente guerra dovevano trionfare in tutte quattro le parti del mondo, perdettero da principio Minorica, ed aveano di che temer fortemente per le loro proprie cose, come Fontenelle, che doveva viver presso a cento anni, e fu per morire di un deliquio il primo dì che venne al mondo.

Ognuno deplora le Decadi di Livio, che sono perdute, e desidererebbe, che più che altro perduto libro dell' Antichità, si ripescassero nelle rovine di Ercolano. Io per me desidererei piuttosto, che si trovassero i libri perduti di Diodoro Siculo, che di tanto strane e curiose cose è maniera; i libri di Polibio che se tanto non diletta per la maniera con cui scrive, tanto ne ammaestra colle cose che scrive. E qual tesoro non sarebbe veramente, se si ritrovassero gli scritti, che al riferir di Cornelio Nipote, avea disteso Annibale in Greco? Non sarieno questi da porfi in ischiera colle memorie di Turenna, di Montecuccoli, e con quelle che delle sue imprese avea scritto il Principe Eugenio, e che gli diede dipoi alle fiamme, con quelle che ha scritto un altro Capitano de' nostri giorni, che sa vincere come Annibale, e meglio di lui sa usar della vittoria? Se si ritrovassero i Commentarj di Silla, di Lucullo, di Labieno, di Pollione, di Augusto, e sopra tutto il volume delle lettere, che avea scritto Giulio Cesare a Cicerone nel tempo della guerra civile? Ciò che manca de' Fasti di Ovidio, sarebbe pure un bel trovato così per la erudizione come per la poesia: E quante delle sue elegie scambiare non si potrebbero con la Medea tanto lodata da Quintiliano, in cui non lasciò come nell' altre sue Opere la briglia all'ingegno, e di cui dice egli medesimo nel secondo de' Tristi

Qua-

Quaque gravis debet verba cothurnus habet?

Quale fu più ardita impresa; quella di Annibale di partirsi di Spagna, traversar le Gallie, superar le Alpi inospite, e piantar la guerra in mezzo all'Italia, dove era il forte de' Romani; o quella di Scipione di passare in Affrica in tempo che Annibale era tuttavia in Italia e minacciava Roma?

In un libro rinomatissimo, di cui è uscita al pubblico soltanto una parte, ed ha da essere come il conservatorio dell'umano sapere, alla voce *Accademie* non vi è fatto motto dell'Accademia della Crusca, a cui è tanto debitrice la lingua Italiana, e che è stata madre dell'Accademia Francese. Alla voce *Ephemerides* non si fa menzione delle Efemeridi del Manfredi, la più perfetta opera che in tal genere sia uscita, e come tale studiata da' medesimi Cinesi. E nella tanto celebre, e tanto dotta prefazione, che va innanzi a quell'Opera, si mettono in certo modo in cielo gli errori del Cartesio, come padri delle verità, date in luce dal Neutono. E del Galilei, il quale mediante i suoi teoremi dell'accelerazione dei gravi e del moto dei progetti è il fondatore della buona Filosofia, e dell'Astronomia fisica, se ne parla come di uno che ha giovato alla Geografia, e si mette nella folla e quasi nella plebe dei Filosofi.

La vita pastorale dipinta da' poeti buccolici è la vita primitiva degli uomini, che tanto ha poi variato colla fondazione delle Città, e con la istituzione di tanti e sì differenti governi: come il cane pastore vogliono i Naturalisti che sia l'originale, il ceppo di tutte le specie de' cani, che in virtù de' differenti climi e della differente educazione, sono così diverse le une dall' altre, quanto la nazione de' Guasconi lo è da quella degli Olandesi.

La lettera, con cui Servilio consola Cicerone della morte di Tulliola, è il modello di tutte le lettere consolatorie; e la epistola, in cui Orazio raccomanda Settimo a Tiberio, dovrebbe esser l'originale di tutte le lettere commendatizie.

Di tutti i tribunali i più severi sono forse le Accademie di lingua, come i fanciulli sogliono essere più crudeli degli uomini. Quanta guerra non ebbe tra noi a sostenere il Tasso prima di poter esser citato nel Dizionario! Quanta guerra non ha dichiarato l'Accademia Francese figliuola della Crusca a' migliori autori Francesi? Criticò l'Oda di Malherbe, che ha per argomento il viaggio di Enrico IV. nel Limosino, e in tutte le diciassette stanze, di cui è composta, per quanto mi pare, in una ci trovò errori di lingua. L'Abate Gedoin portò all'Accademia la celebre sua traduzione di Quintiliano, perchè pri-

prima che uscisse al pubblico fosse da essa esaminata. Non ci era pagina che non brulicasse di errori. Tanto che se volle una volta stampare il suo libro, gli convenne far senza l'approvazione dei Quaranta. Lo stesso Racine così esatto e regolare non andò esente dalla critica Accademica. Che non è stato scritto pro e contra quel verso, che parlando di Pirro mette in bocca ad Ermione nell' Andromaca

Je l'aimois inconstant, qu'aurois ye fait fidelle?

quella bella elissi tanto propria di uno impetuoso affetto che esso contiene fu condannata, quasi che un bello iscorso in pittura, fosse un errore. Non bene avvifano le Accademie a voler tanto circoscrivere la mania dello ingegno; come se altri volesse che si cavalcasse alla campagna con la regolarità della cavallerizza. Per questo non ebbe il torto madamigella di Gournay, vedendo l'Accademia Francese occupata in tante minuzzerie, e che di Montagna non faceva gran caso, quando disse *qu'elle ne feroit que de l'eau claire.*

Pare che da' moderni fare non si possa niuna grande azione, nè bella, che tra i Romani non se ne trovi l'esempio. A chiunque sia un poco pratico della storia, non ne possono mancare di molte riprove. Non indegna da mettersi tra le altre è per avventura la seguente. L'Ammiraglio Anson dopo superato

perato con grandissimi stenti il Capo Horn approdò all' Isola di Gian Fernandez nel mare del Sud, per ristorare la ciurma della sua flottiglia, e sanarla da un fierissimo scorbuti, di cui per una così lunga navigazione era misero pasto. L' uso de' vegetabili è il più efficace rimedio, come ognun sa, contro a quel terribile morbo. Di questi ne fece nell' Isola una gran seminazione, non già per li suoi marinari, che fatto aveano con quei vegetabili, che avean trovati, ma a pro di coloro che approdar vi poteffero nel tempo avvenire, i quali vi troveranno la più compita farmacia contro al male endemio, dirò così, de' navigatori. Leggesi nella storia del Cambdeno come al tempo suo correva tra gl' Inglefi una tradizione, ch' era costume de' Romani seminare lungo le fortificazioni, che innalzavano, ogni maniera di erbe vulnerarie. In fatti dic' egli lungo il gran trinceramento Romano innalzato da Lollio Urbico, che difendeva la Inghilterra contro alla Scozia, gli Speciali del paese vi vanno ad erbolare, e vi raccolgono erbe medicinali contro alle ferite. In quel luogo medesimo dove i soldati andavano ad affrontare il male, volevano quei savj antichi che vi trovassero anche il rimedio.

Per mostrare quanto la libertà esalti il genio degli scrittori, si potrebbero forse citare i seguenti versi di Chetwood

True

*True Poets' souls to Princes are ally'd,
And the World's empire with its Kings divide.
Heaven trusts the present time to Monarchs' care,
Eternity is the good writers shave.*

Nel principio del passato secolo i Francesi provvedevano la Inghilterra di grano e di Filosofia. Ora conviene che i Francesi prendano la Filosofia e il grano dall' Inghilterra.

Nei vasi di porcellana del Giappone e della Cina, e nel gocciolatojo del Tempio di Nimes, detto la Maison quarreè, e in altri antichi edifizj ancora, trovasi il medesimo ornamento di quelle fettucce o nastri, che si aggruppano in certo modo insieme, e dai Francesi sono detti *guillobes*. Nell' architettura Cinese, e in alcune rovine dell' alto Egitto si veggono colonne, che in luogo di base hanno sotto un ovolo su cui posano. Nell' ingresso principale del reale palagio d' Ispahan ci sono colonne, che piantano in terra senza base, come il Dorico Greco. Qual maraviglia che due Legislatori si riscontrino in un qualche particolare provvedimento, senza saper l' uno dell' altro, che riscontrino due scrittori in un qualche pensiero?

Niuno parla meglio della cetra, diceva un savio, che il Citarista.

cui

. cui lecta potenter eritres

Nec facundia deferet unquam nec lucidus ordo

disse un altro, che non so qual fosse più savio o ingegnoso. Coloro in somma che fanno meglio una cosa, è ben ragione, che meglio degli altri ne parlino ancora e ne scrivano. Nessuno ha meglio scritto di pittura, che il Vasari il quale era pittore di professione. Annibal Caro, con cui avea conferito la opera sua, lo loda moltissimo per la chiarezza dello stile, per la proprietà, per aver saputo in poche parole stringere molte cose, per non mettere il verbo in ultimo, per aver fuggito ogni pedanteria ed affettazione tanto comune a quella sua età. Potea lodarlo altresì per la vivacità della espressione e per l'uso di certe metafore e similitudini, che presentare non si sogliono, se non alla mente di coloro, che sono padroni della materia che trattano, e con essa conservano, come si esprimon gl' Inglese. Per esempio là dove dice, che i di sotto in su ben fatti bucano le volte, che il colore troppo acceso offende il disegno, lo abbacinato smorto, abbagliato e troppo dolce pare una cosa spenta, vecchia e affumicata. Gl' ignudi degli antichi pittori, dic' egli, ancora non erano ricerchi con muscoli, con quella facilità graziosa e dolce, che apparisce fra il vedi e non vedi, come fanno la carne e le cose vive.

Par-

Parlando della pittura a fresco , dice che disteso il cartone sul muro , s'incomincia dal calcarne i dintorni con un ferro in full'intonaco della calcina , la quale per esser fresca acconsente alla carta , e così ne rimane segnata : E parlando della difficoltà di tal modo di dipingere dice che è il modo più risoluto , franco e virile , che vi sia . Si lavora al bujo , dic' egli , o con occhiali di colori diversi dal vero ; perchè l'occhio non vede i colori veri infino a che la calcina non è ben secca . Mille altre consimili maniere s'incontrano nell' opera sua , che la rendono animata e viva , e per le quali merita giustamente onoratissimo luogo fra gli scrittori . Di tali maniere se ne trovano eziandio nell' opera di quello eccellentissimo Architetto Andrea Palladio . Le cornici per esempio , che salgon sopra le volte , che per esser maniera , che sente un poco del Veneziano , non è però meno viva ; i frontespizi fatti per accusare il piovere delle fabbriche , pietre avvezze a' venti , alle piogge e al ghiaccio , il piombo negro si lascia maneggiar dal martello , le progettature troppo grandi delle cornici , se sono in luogo chiuso , lo fanno stretto e sgarbato . E qual ricca espressione , dirò così , non è quella , là dove dice che si faranno le fronti dei tempj , che guardino sopra grandissima parte della città , acciocchè paja
la

la Religione esser posta come per custode e protettrice de' cittadini? Il suo stile è, come le sue fabbriche, semplice, sodo, chiaro e non senza venustà. L'ornamento risulta da quello che opera: e un intero e ben finito corpo, nel quale, per servirmi delle medesime sue parole, l'un membro all' altro conviene e tutte le membra sono necessarie a quello che si vuol fare. Egli è molto strano, che da niuno si trovi esaltato il Palladio come scrittore, nè meno da quelli che ne hanno scritto espressamente la vita, i quali, secondo il costume, esser ne dovriano i panegiristi, e in fatti lo sono anche in quelle parti dell' arte sua, dove egli non è stato così eccellente. Ciò viene, credo io da questo, che la più parte non crede, che uno possa valere moltissimo in più di una cosa, non crede che colui, il quale ha maneggiato la festa e la squadra buona parte della vita sua, possa a un bisogno ben servirsi della penna, e crede soprattutto che una voce non pretta Toscana, e nelle scritture del Palladio se ne trovano talvolta di così fatte, basti a disonorare un libro, e a farlo riporre con gli annali di Volusio, a cui diede Catullo quel così sudicio aggiunto che ancora pute.

Racconta il Condivi nella vita di Michelagnolo, come spedito a Carrara per cavarne dei marmi, li venne in animo di fare su quei monti un colosso, che

che da lungi apparisse a' Naviganti; del che ve ne trovò qualche abbozzo, essendo venuto agli antichi un simile pensiero; e molto doleasi non averlo fatto. Dovrebbero anche dolersene i naviganti se di così fatte cose sapeffero dolersi. Qual vista, non è da credere, avrebbe reso da lungi un così fatto colosso simile alle benedizioni di quel Vescovo del Tassoni

Che pigliavano un miglio di paese?

Il famoso S. Carlo delle Isole Borromee, il cui naso contiene un così gran numero di botti d'acqua, l'Appennino dell' Ammannati, che si vede in Pratolino farebbono stati appetto di simile colosso altrer- tanti pigmei. Una delle belle fantasie del Camoens è quel torrione di gigante, che fa apparire a' Portoghesi al Capo di buona speranza, e gli minaccia di non dover passare più oltre, come quegli che ha in custodia l'ingresso de' mari orientali. Col capo s'innalzava alle nuvole e co' piedi toccava i fondi più cupi del mare, dove non arrivava scandaglio. E una delle belle fantasie di Michelagnolo fu certamente cotesta; per cui un moderno avrebbe eseguito su' monti di Carrara quello che al tempo di Alessandro avea disegnato di fare l'ardito Dinocrate sul monte Athos, che poi non ebbe effetto.

Fra quanti hanno lodato le bellissime logge, onde il Palladio ha ricinto la vecchia Basilica di

Vi-

Vicenza, non ho trovato che niuno rilevi quello in che stava il punto della difficoltà, e per cui dovea maggiormente compiacersi il medesimo Palladio. E ciò è che accordando il nuovo col vecchio le colonne de' nuovi ordini esteriori potessero trovar riscontro colle pilastrate gotiche dello interno della fabbrica, dalle quali è sostenuta, e trovarlo potessero con garbo e bella proporzione: queste due parole basteranno a chi è versato nell' Architettura, e per chi di Architettura non ha cognizione, non basterebbe la più lunga lezione Accademica.

I più degli uomini si dolgono della malignità della fortuna, che non ha loro aperta la via per dimostrare la loro virtù. Oh se io avessi avuto copia di libri, comodità di studiare come il tale, o come il tal altro, la occasione propizia, il favor del principe, farei salito anch' io in fama di letterato, di capitano, di ministro. A questi tali farebbe a proposito far avvertire quello, che diceva Tiziano a coloro, che credevano aver lui trovato per i suoi quadri una nuova e particolar maniera di colori:
I più bei colori si vendono a Rialto.

Perchè ogni composizione sia ridotta alla perfezion sua, non è meno necessario lo ingegno che la dottrina, ci ha da concorrere ugualmente la vivacità della fantasia e la posatezza del giudizio;
grazie

grazie che a pochi il cielo destina. Senza quel felice impasto di contrarij, senza quella discordante concordia, quel contrappunto di qualità, nulla non si vede mai riuscir d'armonico o d'intero nelle buone arti. Lo stesso è della Natura. E di ciò si raggira d'intorno a noi il più magnifico esempio nella sua più grande opera nella fabbrica dell'universo. Se non ci fosse nel sistema planetario che la sola forza tangenziale o centrifuga, sarebbe già ito ogni cosa per la immensità dello spazio scompaginato e disciolto. E in picciolissima massa per lo contrario sarebbensi tutte le cose ridotte se ci fosse soltanto la forza attrattiva o centripeta. Dove dal combattimento di tutte e due, temperate debitamente insieme, girano i pianeti facendo corona al sole, si equilibra tutto il sistema intorno a un comune centro di gravità e ne risulta quell'ordine maraviglioso e quella vera armonia che nelle celesti sfere e nell'universo fanno scorgere coloro che hanno gli occhi armati di geometria.

Lo spirito geometrico e il gusto del disegno si stendono molto più là che alle Matematiche e alla Pittura. Colui che avrà studiato Geometria, stando le altre cose uguali, farà un discorso più ordinato e concludente che colui che non ha mai assaporato Euclide: E così chi avrà atteso al disegno vestirà di miglior gusto che colui che non ha tirato mai

Tom. VIII.

L

se-

segno ; avrà un tavolino più elegante ed una sedia più comoda .

Quel tempo che Michelagnolo spendeva in studiare ; Baccio Bandinelli lo impiegava in far corte alla Duchessa di Firenze , e alla sua famiglia ; ond'è che Baccio levava talvolta la mano ne' lavori a Michelagnolo . Così è sempre stato e farà .

Les grands hommes , Colbert , ne sont pas Courtisans

disse un grandissimo ingegno . Ma gli uomini che non sono Colberti vogliono dagli altri uomini omaggio e corte , quindi a' Michelagnoli preferiranno mai sempre i Bacci , a' nobili autori gl' inetti e i plebei .

Non ci è forse più invidia tra nazione e nazione , tra donna e donna di quello che ci sia tra le differenti scuole di pittura in Italia . In vece di darli l'una con l'altra tanto mala voce , perchè non procurare di appropriarsi vicendevolmente i pregi di cui l'una è ricca , e povera l'altra . Bella cosa , è stato detto , un Inglese che parli e un Francese che pensi . Bella cosa similmente sarebbe un Veneziano che disegnasse ed un Romano che colorisse ,

I Quadri non solamente si conciano , ma si contraffanno eziandio come i vini . E la maggior parte dei pastuccianti potrebbero dare un giuramento simile a quello che in Londra diede un vinajo dianzi

nanzi a' giudici ; come ne' liquori ch' ei vendeva per Borgogna e per Sciampagna non ci entrava nemmeno una gocciola di vino.

Galilei ha fatto moltissime scoperte , e a molte altre è andato così da vicino , che per afferrarle bastava per avventura un passo di più . Ad ognuno è cosa nota come nelle leggi del moto dei progetti , e della caduta dei gravi egli aperse a tutti il sentiero della verità . Nella Astronomia , trovato il cannocchiale , o almeno rivoltolo il primo , verso il cielo , stabilì il vero sistema del mondo , e mostrando l' uso che si potea fare de' satelliti di Giove da lui scoperti diede quasi l' ultima mano alla Geografia . Del Microscopio fu esso pure l' inventore . E se è lecito far menzione di cosa che a' nostri giorni potrà sembrare troppo minuta , trovò che dalla rugiada sono abbruciati i granelli del frumento , perchè i globetti della rugiada fanno uffizio di altrettanti specchi ustorj . Del peso dell' aria ne ebbe alcun sentore , benchè tal scoperta fosse veramente riserbata al suo discepolo Torricelli più famoso per la speranza del Barometro , che per lo suo profondo sapere in Geometria . All' altro suo discepolo Cavalieri che fece la via al calcolo infinitesimale fu di guida nel metodo degl' Indivisibili . L' orologio a pendolo , da cui dipende la perfezione delle osservazioni astronomiche

non gli era punto ignoto, e l'Ugenio non altro veramente vi aggiunse che la Cicloide. Per trovar la longitudine in mare avea immaginato un binocolo impostato in un morione, con cui senza temer del moto della nave, osservar le immersioni e le emergenze dei satelliti di Giove. Credette che la catenaria fosse una parabola ed è generata dalla parabola, che la curva della più facile discesa fosse il circolo ed è generata dal circolo, si accorse del magnetismo che è tra la Luna e la Terra, e fu in sulle prime vie dell'attrazione universale.

Dallo essere Neutono, Moliere, e Raffaello i tre uomini sommi che vantino la Inghilterra, la Francia, e l'Italia, pare potersi raccogliere, che gl'Inglese peschino più a fondo di qualunque altra nazione nella Filosofia naturale, che i Francesi meglio conoscano, e meglio sappiano ritrarre i ridicoli dell'uomo, e che gl'Italiani abbiano un sentimento più esquisito del bello.

Lucullo passata tutta la sua gioventù nelle cariche civili col solo legger cose spettanti alla guerra, e ragionarne co' periti, partitosi di Roma inesperto della milizia giunse in Asia Generale bello e fatto. Di ciò è ben naturale a pensare si compiacesse singolarmente quel grand' uomo; e da ciò in fatti ne ricava Cicerone la maggior lode che dare se gli potesse

tesse in un suo libro ad esso lui dedicato. Cromwello di Politico datosi al mestiero dell'armi appena fu aggregato alla milizia che fu messo ancora alla testa degli eserciti, e colla virtù sua rimutò la faccia dell'Inghilterra. Del che talmente si piccava sopra tutte altre cose, che in una sua medaglia si trova quella epigrafe **ATTAMEN BONUS IMPERATOR.**

Dopo che si è discoperto, che l'America e l'Asia non son divise verso il Nort, che da un picciolo braccio di mare, non fu difficile popolar l'America Settentrionale. I Tartari tragittarono agevolmente su per i ghiacci di quello Stretto e furono i padri di quelle nazioni selvagge, che abitano il Settentrione dell'America, ed hanno qualche somiglianza co' Tartari vagabondi, da' quali è abitato il Settentrione dell'Asia. Di là fu facile che gli uomini si spargessero verso il Mezzodì dell'America invitativi dalla dolcezza del cielo, dal tepor del sole. Ma perchè in quelle parti di America si discopersero nazioni pulite e lontane da ogni salvatichezza, si cercò a queste un' altra origine. Si trovò per ventura, che gli Annali della Cina fanno menzione di non so che navigazioni fatte da' Cinesi fino dal quinto secolo in America, ed ecco quanto bastò per dedurre una filiazione, de' principi, che

fondarono il Regno del Messico e degl' Incas , autori del floritissimo Impero del Perù da quel popolo Asiatico, le cui arti, e la cui storia sono divenuti materia della letteratura Europea. Per avvalorare una tale opinione si potrebbe anche mettere in campo una qualche parità di costumi, che si trova tra i Cinesi e i Peruviani : Come sarebbe il punire i padri per le colpe de' figliuoli , il reputar l'ozio come il maggiore di tutti i mali ch'entrar possano nella società civile, il promuovere a tutto potere l'industria del popolo , e il tenere in onore grandissimo l'Agricoltura : Se non che altri costumi si troveranno similmente, che i Peruviani ebbero comuni con altri popoli, de' quali non ci è tradizione, nè fama niuna che mai navigassero in America. Secondo lo stile de' Giapponesi aveano i Peruviani per massima fondamentale di stato allevare in corte i figliuoli de' più gran signori , tenendovegli come ostaggi della fedeltà de' padri : Secondo l'uso dei Turchi la ignoranza era il retaggio universale del popolo : E giusta la politica de' Romani, strettissima era nel Perù la militar disciplina, comune a tutto l'Imperio esser dovea la lingua della Capitale, mandavano colonie nelle soggiogate provincie, e insieme con l'autonomia lasciavano loro una immagine di libertà. Le navigazioni adunque de' Cinesi
in

in America, e non la parità de' costumi tra essi e i Peruviani, sono il forte dell' argomento per dover credere che da' Cinesi fosse disceso Manco Capac, e la schiatta degl' Incas legislatori del Perù.

Ma di tali navigazioni antichissime appena che se ne trovì qualche leggier traccia ne' libri, nuda di qualunque circostanza, di qualunque accompagnamento, che a un fatto di tanta importanza esser possa di qualche lume: e d'altra per quanto abili navigatori possano comparire i Cinesi nelle loro vecchie Croniche, la verità si è, che nei tempi più vicini a noi, e più vicini alla fondazione dell' Impero del Perù aveano perduto la carta del navigare. La Isola Formosa posta nelle costiere fu da esso loro scoperta solamente nel secolo decimo quinto, e per lunghissimo tempo dipoi ne aveano smarrito del tutto il cammino: Possibile che una nazione che non ha mai cangiato modi e costumi, la quale ha religiosamente conservato le arti tutte che da' tempi antichissimi tra essa fiorirono, avesse perduto la sola arte del navigare; arte che tanto intimamente è legata al traffico, a cui essa nazione fu data in ogni tempo? Da tali difficoltà egli sembra che liberare non si possa così agevolmente la origine Cinese dei legislatori Americani. Ma qual difficoltà ci può egli mai essere a immaginare che

tra le nazioni le più barbare forger possa un uomo di spiriti elevati quale fu Manco Capac tra i Peruviani?

Non si è veduto nel nostro Continente elevarsi dalla feccia del popolo uno All Patrona, un Masaniello, un Cavalier, uno Agatocle? Senza parlare di quegli antichi legislatori, che altro non furono che spiriti accorti i quali presero a guidare il rozzo popolo, come i pastori la greggia. E in mezzo alla oscurità de' secoli più barbari non si è egli veduto risplendere un Castruccio, il quale, se la morte non gli rompeva nel mezzo gli alti suoi pensieri, era per divenire colla sua virtù Signore di Toscana, e di tutta Italia? Vorremo forse noi credere, che la Natura per aver prodigalizzato tanti tesori alla terra di America, sia dipoi stata cotanto avara verso gl' ingegni degli Americani, che se tra loro è sorto un qualche uomo virtuoso e grande, se ne abbia a cercar la famiglia e la origine a traverso mille difficoltà, uno infinito mare ed in un altro mondo?

Niun poeta forse ha intrapreso di spiegare in versi cose difficilissime da ben riuscirne, e ne è riuscito con più onore di Dante. Ne sieno esempio in moltissimi i seguenti versi

Ben

*Ben sai come nell' aer si raccoglie
Quell' umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie.*

*Come la fronda che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima.*

*Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro suso un color bruno
Che non è nero ancora, e il bianco muore.*

*Come d' un flizzo verde ch' arso sia
Dall' un de' lati che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via.*

Ma forse la più gran prova, che abbia fatto di poter dire in verso ciò che voleva è quel tratto del Purgatorio

*Quando noi summo dove la ruggiada
Pugna col sole, e per essere in parte
Ove adorezza, poco si dirada.*

al qual tratto non so, se per la difficoltà di vincere colle parole il sentimento, vi sia niente di paragonabile in tutta la poesia greca e latina.

Qual più bello esempio di contradizione, che il vedere appresso i Romani l' Archimimo fare la cari-

caricatura del carattere dell' Imperadore di cui si faceva l'Apoteosi? Nel tempo che l'Aquila era per prendere il volo dal rogo figurando l'anima di Vespasiano assunta in Cielo, l'Archimimo che rappresentava Vespasiano medesimo, volendo dimostrare l'avarizia sua, chiesto a' direttori della pompa funebre quanto ella costasse, e sentito che montava a milioni; perdio, risponde, date a me un cento mila scudi e gettate il mio cadavero al fiume.

L'erudito e sensato Abate du Bos non mena buona a' suoi compatriotti altra frase imitativa, salvo quella che trovasi nell' oda fatta da Despreaux per la presa di Namur. Ci si dipinge un soldato alla breccia, il qual vuole

Sur les monceaux de piques

De corps morts, de rocs, de briques

S'ouvrir un large chemin.

Si potrebbe forse aggiungere a questa quel tratto di Racine che è nella famosa narrazione della morte d'Ipolito

L'effieu crie & se rompt.

Per altro egli ha tutta la ragione del mondo di burlarsi della descrizione imitativa che ha preseso fare Ronfardo del volo della Lodola, e di quel verso nel quale per dipingere un corsiere fu detto.

Le champ plat, bat, abbat.

La

La lingua Francese com' egli lo prova abbastanza è un terreno molto ingrato per la poesia, e per avventura non avea tutto il torto Monsieur Bourbon il quale diceva che gli era avviso di ber dell' acqua quando leggeva de' versi Francesi.

Ci sono stati de' bravi facitori di pasticci in poesia come in pittura. Sigonio ha fatto il libro *de Consolatione*, che si era perduto, di Cicerone, sino a tanto che Giusto Lipsio riconobbe la contraffazione. L' Abate Regnier contraffecce una canzone del Petrarca, come se si fosse trovata tra la polvere de' vecchj manoscritti, e la fece credere di quell' antico poeta all' istessa Accademia della Crusca. Niente di più bello di quel frammento di Trabea contraffatto dal Mureto, e che Gioseffo Scaligero citò nel suo commento sopra Varrone come un frammento del medesimo Trabea trovato in un antico manoscritto.

*Here si querelis, eiulatu, fletibus
Medicina fieret miseriis mortalium,
Auro paranda lacrimae contra forent.*

*Nunc hac ad minuenda mala non magis valent
Quam Noenia Praefice ad excitandos mortuos.
Res turbide consilium, non fletum expetunt.*

Il Principe Eugenio e Mylord Sunderland amatori di ogni sorta di virtù fecero nel principio di que-

questo secolo incarire le belle edizioni Italiane e le stampe; e quel modo che nel secolo passato la gara di Filippo IV. Re di Spagna e di Carlo I. Re d'Inghilterra avea fatto alzare il prezzo de' quadri da' valenti maestri tre volte tanto che non era innanzi.

All' Asino, che nell' Oriente è un animale grande bello e lutto di pelo, viene paragonato il re dei re, Agamennone da Omero, e da un Asino, scrive ad una Dama un Missionario, si vantava di esser discesa la casa di non so qual re nelle Indie Orientali.

I Principi fanno come gli amanti, che non cessano così tosto di essere amici che non divengano nemici.

Scriva ognuno nella sua lingua cose attinenti all' eloquenza, alla poesia, alle provincie, dirò così, che sono soggette all' ingegno, che nella sua lingua solamente potrà in tal genere dettar quello che sia la delizia de' suoi contemporanei, e sia per passare alla posterità. Ma trattandosi di cose scientifiche, di cose utili o necessarie alla civile compagnia sarebbe da desiderare che in ciascun paese gli uomini di lettere si accordassero tutti a scrivere in una lingua comune a tutti i popoli. Fu già un Tedesco, che, tutto zelo per il ben pubblico, finì

non

non fo qual idioma formato di numeri , perchè avesse ad effere una cifra universale a tutte le nazioni del mondo . Ed ancora fu chi avrebbe voluto si studiasse a trovare un linguaggio filosofico composto di poche radici esprimenti le idee sostanziali delle cose sull'andare della Cinese . Ma senza moltiplicare invenzioni superflue , la lingua latina che tuttavia è depositaria appresso le nazioni di Europa della religione e delle leggi , lo sia ancora de' trovati nella fisica , nella Medicina , nelle Arti , i quali sarebbe gran danno se restassero lungo tempo sepolti in una favella prima di rivivere in un' altra . E già non si correrà pericolo , che di libri latini moderni si vengano a troppo riempire le nostre biblioteche . Finalmente si adoperi in questo come si suol adoprare nelle fabbriche destinate agli usi del pubblico , che si seguita da tutti quasi un illeffo modello ; ma disponga ognuno ed architetti a posta sua la propria abitazione .

Di grandissimi vantaggi ha colui , che prende a imitare un modello che ha sotto gli occhi della fronte , sopra colui che va a cercarlo da lungi con gli occhi della fantasia e dello intelletto . Da ciò può ancora ricavarfi una ragione perchè tanto fossero sopra tutt' altri eccellenti nelle Tragedie i Greci , i quali non misero mai sulla scena personaggi forestieri ,

stieri, come fecero i Latini, e come facciam noi, ma vi misero sempre i proprj loro compatriotti; se già non si voglia eccettuare il Serse di Eschilo composto di personaggi Persiani, che a' Greci erano così noti, ch'essere il possano presentemente i Francesi agl'Italiani. E da ciò ancora può ricavarfi una ragione, perchè sopra Cornelio e Racine s'innalzi tanto il comico Francese il divino Moliere.

Affrica te teneo, detto da Giulio Cesare quando sbarcato in Affrica cadette in terra: *Da te non voglio altr' oracolo che questo*, detto da Alessandro quando in giorno di feria strascinò per un braccio la sibilla al Tripode; mostrano come i grandi uomini fanno coglier vantaggio da ogni cosa; e l'effetto che ebbero tali detti sul popolo, mostra come in un capo di partito in un condottiere di eserciti la prima di tutte le parti è la presenza di spirito.

I mentitori sono in tutte le religioni del mondo i più gran peccatori.

Che tutti i libri moderni il poema di Cervantes abbia fatto il più di fortuna, si può argomentare da questo che tutte le nazioni guardano l'eroe di quel poema come loro compatriotta, e per dinotare un uomo fanatico in qualunque cosa lo chiamano Don Chisciotte.

Niuno

Niuno scrittore per avventura ha avuto come Voltaire il dono di stringere in verso più cose, e di farlo con una gran disinvoltura, e con una grazia indicibile. Tra mille prove che se ne potrebbero addurre ne sono un bel testimone que' versi ch'egli fece per la Sallè tanto celebre per la scienza del ballo e per la saviezza sua

De tous les coeurs & du sien la maitresse

Elle allume des feux qui lui sont inconnus.

De Diane c'est la pretresse

Dansant sous les traits de Vénus.

Se forse non sono anche più pieni quei due che il Gran Maestro dell' Ordine Gerolimitano dovrebbe far incidere in marmo nella sua residenza

Ce stérile rocher qu'annoblit la vaillance

Est le rempart de Rome, & l'ecueil de Byfance.

Avviene assai volte degl' ingegni come dei corpi, i quali se tosto si riscaldano tosto anche svaporano e quanto più pensano a riscaldarsi, tanto meglio concepir sogliono e ritenere il calore.

Euclide ebbe in animo di comporre non meno un eccellente trattato di Geometria, che un libro inappuntabile di Logica. Egli si figura di avere a fare con l'uomo il più cavilloso del mondo e di volerlo ad ogni modo convincere a fil di ragione. Posti alcuni principj incontestabili e semplicissimi,

lo guida di mano in mano alle cose più composte e più alte, sforzandolo mai sempre con la dimostrazione alla mano; nè mai passa da cosa a cosa che l'una non sia concatenata con l'altra e questa non conseguiti immediatamente da quella. Di modo che quei moderni che hanno cangiato l'ordine di Euclide componendo a parte un libro de' triangoli, un altro de' circoli eccetera, non lo hanno punto inteso; anzi lo hanno del tutto sformato e guasto non altrimenti che si farebbe d'un Chipù Peruviano chi mettesse insieme i varj colori che lo formano e gli danno un particolare intendimento. E il Neutono era solito dire, che conveniva studiare Euclide in Euclide medesimo.

Egli è assai maraviglioso, come, in certe pratiche che hanno per fondamento la scienza delle cose Fisiche, gli antichi fossero egualmente esatti, e talvolta più esatti di noi, che abbiamo in tali materie molto più ajuti ch'essi avere non potevano. Delle misure itinerarie dei Romani si valse con gran profitto Monsieur del Isle per la costruzione delle mappe Geografiche, e quasi che al pari delle moderne osservazioni astronomiche le mette in Cielo. La latitudine di Roma, quale fu in questi ultimi tempi definita da Monsignor Bianchini, smentisce le latitudini di quella città dateci prima da altri moderni astro-

astronomi, ed è la stessa a un puntino con quella che fu anticamente trovata per via dell' ombra del gnomone nel solstizio estivo e fu a noi trasmessa da Vitruvio. Che più? Nella famosa meridiana tirata da Ticone in Uraniburgo, il Picardo ci avea trovato un divario di direzione il quale andava ai diciotto minuti. Il qual divario piuttosto che crederlo un errore di Ticone si credè dover procedere da un nuovo elemento astronomico, per cui i poli della Terra non sempre rispondessero ai medesimi punti nel Cielo. Fu proposta agli astronomi la nuova questione, la quale non si poteva decidere che con una lunghissima serie di osservazioni ne' tempi avvenire: quando avendo verificato Monsieur de Chazelles come i quattro lati delle gran piramide fondata presso Memfi tremila anni addietro guardano precisamente i quattro cardini del mondo, la perizia degli Egizj terminò la questione che con tutto il traino de' suoi strumenti avea fatto insorgere il famoso Ticone sopra la variabilità de' poli del mondo, e che andava ad involgere in una confusione grandissima la scienza dell' astronomia.

Grandissima fu la guerra che alla fine del passato secolo si accese tra i letterati per definire se la preminenza nelle arti e nelle scienze sia dovuta agli antichi oppure a' moderni. Alcuni attaccarono i più

Tom. VIII.

M

grandi

grandi scrittori della Grecia di Roma con un temerario e quasi direi scandaloso ardire: E delle più ingegnose opere dell' antichità mostravan fare quel conto che fanno le donne degli abbigliamenti e delle acconciature andate, già è gran tempo, giù di moda. Alcuni altri si recavano a scrupolo l' avere un minimo dubbio intorno alla perfezione di uno scrittore vissuto due mila anni addietro, e per la frapposizione di tanti secoli vedeano ingrandito ogni cosa, a quel modo che ingrandita si vede la Luna all' Orizzonte per la frapposizione degli oggetti. Gli uomini di sano giudizio si tennero di mezzo tra queste due opinioni: Ma benchè nelle prossime passate età confessassero esser furti di grandissimi ingegni, e ne' più eccellenti autori de' tempi addietro ravvisassero un qualche difetto, tenevano gli antichi soprastare a' moderni nelle arti del disegno, nelle meccaniche, nella milizia, nella eloquenza, e nella poesia. Omero, Demostene, Senofonte, Orazio e Virgilio predicavano come i fonti di ogni bellezza, così in verso come in prosa. Del che fa abbastanza fede il primato che tengono in tutte le scuole di Europa. Dinanzi alle statue de' Greci si affaticarono, dicevan essi, i più celebri tra' moderni artefici per ricavarne i precetti del buon disegno e le regole della simmetria. Si mettono al dì d'oggi tra' miracoli il

tea-

teatro girevole di Curione, la costruzione delle quinqueremi ed altre cose ancora che comuni erano ed ordinarie appresso gli antichi. Quale fu tra noi bella fazione di milizia che non abbia come il suo esempio ne' fatti di Epaminonda, di Sertorio, di Scipione, di Fabio, di Annibale? E i *Commentarj* di Giulio Cesare meritano veramente di esser chiamati con le parole di Montagna il *Breviario degli uomini di guerra*. Nelle scienze Matematiche eziandio si vuole che noi siamo in qualche maniera superati dagli antichi, come da quelli che procedevano alla dimostrazione con sommo rigore, nè si piccavano di minore eleganza. A segno che il Neutono era solito dire che si pentiva di non aver posto bastante studio negli Apollonj e negli Archimedi, egli che alla Geometria aperse le vie dell' Infinito. Nella Metafisica poi che altro sono i nostri sistemi a giudizio de' meglio veggenti se non se scambietti di parole, co' quali vengono a riprodursi in scena come nuove le vecchie sentenze? In somma nelle cose che dipendono principalmente dall' ingegno è forza dar vinta la causa agli Antichi, e massimamente a' Greci; nazione di spirito acutissimo posta sotto clima felice e distribuita in stati liberi e rivali, ne' quali la eccellenza nelle cose d'ingegno guidava alle ricchezze, all' onore, alla signoria. In quelle cose pot

che dipendono per la maggior parte da una serie lunghissima di osservazioni, noi siam venuti senza dubbio acquistando più cognizioni degli Antichi; mediante le quali si è condotta a tanto maggiore perfezione in ogni suo ramo la scienza Fisica. In questo riguardo, i secoli ultimi saranno i primi: e un Newton può correr rischio di avere un giorno de' compagni tra' Filosofi, dove un Omero sarà sempre il re degli scrittori.

Mercè di un gergo filosofico tenevano altre volte riputazione i Filosofi dinanzi alla moltitudine; ma già non potevano così agevolmente darla ad intendere ai sani ingegni: E da quelli che avevano un poco scartabellato i loro repertorj scolastici, veniva presentato quali esser doveessero in ogni disputa le loro distinzioni e le loro risposte, come dagl' intendenti si fanno a memoria le cadenze de' musici dozzinali, o le rime de' cattivi poeti.

Tra le tante delizie dell' Eden dipinte dal Miltono, che invitavano ad ogni istante la curiosità e gli occhi della madre primiera del genere umano, la tirò principalmente a se la vista di un cheto e limpido lago, che avea, dic' egli, sembianza di un altro Cielo; se li fece dappresso, chinò la faccia e gli occhi per mirare là entro, e sbramare il suo disio. Ma qual fu la sua maraviglia, quando vide presentarsi

tarfi dinanzi a se, e farsele incontro una figura umana, una persona. La mirò più e più volte, e sempre con nuova maraviglia, e con piacere indicibile. Così bella in somma le parve quella immagine, ch'ella credeva cosa falsa e non un' ombra, che sorpresa quivi da Adamo gli viene schiettamente a confessare, che quantunque egli le piacesse assai, le piaceva però meno della bella immagine vista nel lago. Molto naturale e molto bella e per se medesima quella pittura; la quale pone così evidentemente sotto gli occhi la impressione, che sulla vergine mente di Eva dovette fare il bel fenomeno della riflessione degli oggetti da uno specchio d'acqua. Pur nondimeno egli è probabile che non saranno a ciò contenti coloro che prenderanno un giorno a commentare l'Ormerò Inglese, e sotto a quella pittura vi cercheranno un qualche intendimento, un qualche senso morale. Che potranno eglino mai dire, che il mirarsi allo specchio, che la toletta fu di moda subito che al mondo ci fu una donna, ovvero veramente che a fronte ancora di un' ombra, che venga veduta a una donna, non ha da tenersi sicura la più cara metà ch'ella si abbia?

Chi può sapere se parecchie cose, le quali si credono trovate di questi ultimi tempi non fossero note anche agli antichi, e se molte novità non sieno

no altro che dimenticanza? Le scoperte fatte da' Portoghesi sulle coste occidentali dell' Affrica le avea fatte tanti secoli innanzi Hannone Cartaginese; e l'istesso giro dell' Affrica l'aveano tentato e compiuto gli Egizj. Altre simili scoperte furono forse fatte nelle età più lontane e perirono dipoi con le sette e con le lingue di coloro che le fecero. Nella Scienza Fisica medesimamente, che è il proprio campo delle tante osservazioni, sperienze e trovati de' moderni, alcune delle antiche scuole non la cedevano per avventura a questa nostra filosofica età. E ciò in virtù di osservazioni e di sperienze fatte da esso loro, delle quali non ne rimane ora ricordo alcuno particolare, ma ne rimangono i corollarj e i risultati. Certe opinioni volgari trasmesse di mano in mano dalla tradizione non sembrano elleno esser reliquie di sentenze filosofiche de' tempi antichissimi? La paura, per esempio, che hanno sempre messa nel mondo e mettono tuttavia le Comete, è forse fondata sulla eccentricità delle medesime Comete conosciuta dagli antichi, molti de' quali non le risguardavano già come meteore, ma le numeravano tra le opere eterne della natura; E avvisarono anch'essi che avvicinandosi di troppo alla terra cagionar vi potessero di grandissimi sconcerti. Ma certa cosa è che il sistema del mondo, quale tenuto è presentemente

mente da' più acuti Filosofi, è una novella vecchia: E il cannocchiale con la scoperta singolarmente delle Fasi di Venere non ha fatto altro che confermare la sentenza di molti antichi Filosofi, e tra gli altri di Aristarco Samio, il quale fu già per esso sistema accusato d'empietà come appunto avvenne al Galilei. Empedocle asserì che l'ordine che si osserva nel mondo è cagionato dalla discorde concordia delle cose, dall'azione opposta di due forze che insieme si equilibrano. Per l'una sono chiamate le parti della materia ad unirsi, sono costrette per l'altra ad allontanarsi tra loro. Non a caso parlarono gli Antichi del fuoco disseminato per l'universo, fondati sopra qualche osservazione analoga a quella nostra delle scintille che schizzano da tutti i corpi elettrizzati che sieno, o a quella del lume che mandano fuori qual più o qual meno dopo essere stati posti all'occhio del sole. Le proprietà della materia elettrica diligentemente osservate e combinate insieme da' nostri Lincei mostran vera quella asserzione di Plinio che quello che in terra è il tremuoto è il tuono nell'aria: E quella distinzione che metteva Seneca, e più anticamente, la Filosofia Etrusca tra i fulmini che il Cielo scaglia verso la Terra, e quelli che la Terra lancia verso il Cielo viene ora confermata più che mai dalla famosa spranga del Quac-

chero Franklin, la quale talora riceve dalle nuvole, e talora dà essa alle nuvole il vapor fulminante. Moltissimi altri esempj addurre si potrebbero di vecchie sentenze che si riscontrano col vero trovato dalla sagacità de' moderni, segno assai manifesto che l'arte delle sperienze e dello osservare non fu così poco praticata dagli antichi come ordinariamente si crede. Ma per tutti dovrà bastare l'esempio d'Ippocrate il quale raccolse quanto la esperienza avea trovato nel fatto della medicina innanzi a lui, lo depurò, lo rettificò, vi aggiunse le proprie sue osservazioni e meritò che di lui si dicesse *tam fallere quam falli nequit*. Gli aforismi in effetto e i prognostici di quell'antico Greco sono tuttavia gli oracoli dell'arte medica: E come i più profondi Filosofi di oggigiorno non sono altro che i commentatori e gl'interpreti del Neutono, così adoperano verso il grande Ippocrate i Boerahave, i Sydenham e i più valenti medici del tempo presente.

Ognuno muore come ha vissuto. Il Sig. di Lany matematico essendo in agonia, e non conoscendo più persona, diè solamente risposta al Sig. di Maupertuis, che gridandoli nell'orecchio gli domandò qual fosse il quadrato di sessanta. Malherbe in punto di morte si sforceva agli errori di lingua che nello esortarlo a ben morire commetteva il suo confessore. Il

Ca-

Cavalier Bajardo ricevuto un colpo mortale alla giornata di Rebec si fa porre sotto a un albero con la faccia volta a' Tedeschi, dicendo che poichè non avea mai de' suoi di volto le spalle a' nemici non voleva nemmeno farlo l'ultimo giorno della sua vita. Nerone nell'atto di tagliarsi la gola andava spesso ripetendo queste parole. E converrà dunque che muoja un così grande sonatore?

Dalla maniera con cui il Legislatore fa dirigere l'amor proprio degli uomini dipende la felicità degli stati, come la fertilità delle terre dipende dal modo con cui l'agricoltore fa dirigere le acque che le innaffiano. Lasciate a se medesime, qua si precipitano in torrenti, là stagnano, si levano in collo, o corrompono ogni cosa; ben regolate che sieno, fanno ridere il prato, danno vita agli alberi e alle piante, arricchiscono in ogni sua provincia i regni di Flora e di Pomona. Lasciato l'amor proprio a se medesimo, rapisce l'altrui moglie, si appropria i frutti della industria altrui, ingiuria il debole di ogni maniera, mette confusione e disordine nella civile società. *Doctus iter melius* impara ad aborreire la vendetta, l'avarizia, quelle stesse passioni, onde più suole nutrirsi, impara a stimare assai più che tutti i tesori del mondo una statua, una iscrizione, un titolo, una foglia, o un braccio di nastro,
pone

pone il bene de' proprj cittadini e il nome di patria innanzi a ogni cosa, rinunzia quasi che a se medesimo nelle persone dei Bruti, degli Strozzi, de' Leonidi, de' Regoli, e de' Bajardi.

Dagli Arabi, divenuti, di barbari ch' erano, la più gentile nazione del mondo ne vennero le giostre e i torneamenti e altre simili leggiadrie, delle quali ebbe a dire quel Turco, che erano troppo poca cosa se si faceva daddovero, e troppo gran cosa se da burla: E dagli Arabi similmente propagatori tra noi della dottrina Aristotelica ne venne l'uso delle conclusioni, che chiamare si potrebbero i torneamenti e le giostre della Filosofia.

Asseriscono uomini degnissimi di fede, che vi abbia in Toscana un manuscritto di Lionardo da Vinci, nel quale egli spiega la vera causa di quel lume secondario, che si scorge nella Luna quando è nuova, e per cui si vede tutto il globo di essa benchè falcata. Quel lume secondario mostra, dic' egli, l'emisfero della Luna illuminata nel suo nottetempo dalla Terra: E volete convincervi, egli aggiunge, che sia così? Vedete come quel lume secondario è assai più vivo quando la Luna è vecchia e si leva poco tempo innanzi al Sole, che quando ella è nuova e quasi tramonta in compagnia di lui: Dalle parti, rispetto a noi, Occidentali

tali della Terra, le quali sono coperte di acqua, poco lume riceve la Luna, e maggiore ne riceve dalle parti Orientali, che si estendono in un vasto continente; cose che concordano a un puntino col vero, e con quanto insegnò dipoi il Galilei armato del Cannocchiale. I Filosofi del tempo suo potean dire: *Quot vident pictores in umbris & in eminentia, qua nos non videmus!* Molto vide certamente in ogni cosa quel grandissimo ingegno. Che peccato, che tanti suoi manoscritti si stieno nascosti nelle tenebre della biblioteca Ambrosiana, quando si fa vedere la luce a tante vecchie pergamene, a tante inezie, che altro non mostrano che la barbarie degli audaci secoli, della quale troppo siamo convinti.

I Filosofi dicono come l'uomo è composto di una moltitudine, quasi che infinita di nervi, i quali da varj tronchi vannosi diramando in filamenti oltre ogni credere sottili, e questi si presentano nella estemità degli organi del vedere, dell' udire, dell' odorare, del gustare, e del tatto, pronti a ricevere le impressioni degli oggetti, che a noi si fanno incontro. Da quei filamenti sottilissimi fanno trapassare le impressioni o sia il moto che vi eccitano gli oggetti sino al cervello, a cui tutti i nervi vanno a metter capo: E ciò o per via di un fluido sot-

sottilissimo, che scorra dentro di essi nervi, o per via di una gentilissima vibrazione che e' vengono a concepire. Ma il dichiarare dipoi come dal cervello passino quelle impressioni nell' anima, ond' ella venga a formare tale e tale altro concetto, oh qui sta il punto. Il Cartesio crede sbrigarcela col dire, che i moti sono cause occasionali delle idee; cioè che mentre che gli oggetti nel mondo materiale eccitano certi moti nel nostro corpo, l' anima vede nel mondo intelligibile certe idee. Ma questo non è dir cosa che soddisfaccia gran fatto a questa nostr' anima. Nè meglio vi soddisfaccia una certa corrispondenza o armonia prestabilita che, immaginò il Leibnizio tra l' anima e il corpo; in virtù della quale è ordinato sino dal principio delle cose, che quando seguono certi moti nel corpo seguano certe idee nell' anima; benchè i moti e le idee, l' anima e il corpo non abbiano niente più che fare insieme, che nella maggior parte delle nostre opere hanno che fare insieme la musica, e le parole. Niente in somma concludono con tutti i laghi di Filosofia che fanno: e i Metafisici furono a ragione paragonati co' ballerini, i quali dopo lor volte, riprese, aggiramenti, e scambietti si trovano alla fin del ballo nello stesso sito nè più nè meno che il cominciarono.

Molte

Molte analogie o similitudini trovò ingegnosamente il Malebranchio tra il suono e la luce. Talchè arrivò ad asserire essere quelle due qualità di una istessa famiglia, e quasi sorelle. Tra queste similitudini ci è ancora la riflessione così dell'uno come dell'altra. Un oggetto posto fra due specchi, che si guardino in faccia e per il continuo ribattimento della luce da questo a quello ripetuto ben mille volte, onde avviene che un gabinetto si cambi per tal modo in una fuga di stanze. E nel famoso eco della Simonetta non lungi da Milano due ale di muro, l'una in faccia dell'altra, sono appunto come due gran lastre di specchio per il ribattimento del suono. Un colpo di pistola che un tiri fra que' due muri, non ha più fine, e si direbbe una scarica di moschetteria. In somma la sola differenza che secondo il Malebranchio passa tra la luce e il suono è che dell'una veicolo è l'etere, e l'aria è il veicolo dell'altro; donde la varietà per cui si distinguono tra loro. Pare che della luce e del suono del Malebranchio si potesse dir quello che delle Nereidi dice Ovidio.

. *facies non omnibus una*
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum

Gli antichi filosofi credevano la materia de' Cieli nobilissima, purissima, non soggetta ad alterazione

razione alcuna, e di una natura infinitamente superiore a questa nostra materia di quaggiù. I moderni all' incontro non veggono altro che differenti disposizioni di particelle in tutte le sorte di materia, la quale in Giove in Venere, nel Sole, e nella Terra, è pure essenzialmente la stessa: Ed essendo per tutto sottoposta a' medesimi moti, deve ancora soggiogare a' medesimi accidenti. L'anima di un Re, benchè posto tanto al di sopra degli altri uomini, è pur soggetta alle stesse passioni che il popolo. E come non si trovò mai Re, che fosse veramente un eroe dinanzi a' suoi confidenti, così dinanzi agli occhi de' Filosofi non ci è materia, per celeste che sia, la quale non senta tanto o quanto del terreno.

Sonosi vedute in questo secolo le più strane cose del mondo; tornare una cometa al tempo prognosticato con la medesima puntualità, si può dire, che la Luna si trova un certo dì del mese nel luogo assegnatole dall' efemeridi; un uomo del pari eccellente in prosa ed in versi, nello stile faceto egualmente che nel grave, imboccare la tromba epica, calzare il coturno ed il focco, dattar lezioni di filosofia, ammaestrare scrivendo la storia, levarsi contro la Invidia in ogni genere, e condire di spirito sino a venti e più volumi. Un Marchese di Brandemburgo far fronte egli solo durante sei anni a tutta

tutta Europa, ed a parte dell' Asia contro di lui congiurate; una popolazione di nove in dieci milioni di anime appena nota al tempo de' Romani, avere una forza marittima assai superiore a quelle di essi Romani e de' Cartaginesi poste insieme, avere ingojato tutto il traffico, aver combattuto e trionfato in tutte le parti del Globo; rovinare una potenza, che avea posto le più profonde radici in ogni lato della Terra, e col capo si nascondeva nel Cielo. Altro non manca se non che in questo medesimo secolo si faccia la tanto desiderata scoperta delle terre Australi, dove è da credere si troverebbero piante, animali, cose d'ogni maniera differentissime da quanto ci è noto sino ad ora; la più ricca materia, se non per le brame de' Mercanti, per la curiosità certamente de' Filosofi.

Lucano abbonda assai più di sentenze e di tratti che non fa Virgilio, e lo stesso è di Cornelio verso Racine. Gli scrittori veramente classici hanno un andare egualmente sostenuto e grave, i non tanto classici camminano per salti.

Omero uomo di fibre delicatissime come lo sono ordinariamente i Greci, e informato dell' anima la più armonica, nacque sotto clima felice in paese libero, a tal tempo che la Teologia era un corpo di favole, e la morale di allegorie, onde tutto poetico

tico veniva ad essere il colore della per altro armoniosa sua lingua; venne in tempo che la virtù era nel consorzio degli uomini e operava in ogni membro dello stato, che la gagliardia delle passioni non era rintuzzata dalla perfezione de' governi, nè da' raffinamenti della società civile, onde vivissime erano le azioni degli uomini, e così le impressioni che facevano sopra coloro che prendevano ad imitarle. In mezzo a una nazione curiosa, riflessiva, sensata, e non impedita dall'arti servili e frivole che vengono dal despotismo, nacque il Neutono uomo fornito di pazienza eguale alla sua sagacità, d'ingegno ardente e di giudizio posatissimo, e venne in tempo che sbandito dalle scuole l'Aristotelismo combattevasi acutamente però e contro la Filosofia Francese, e che mediante lo studio de' Galilei, dei Keplero e d'altri, erano già in pronto i materiali per la costruzione del vero sistema del mondo. Pare adunque che come in favor d'Omero si riunirono tutte le circostanze poetiche, così si riunissero le filosofiche in favor del Neutono, onde quello dovesse tenere il campo nelle cose della fantasia, questi della ragione, quello essere il re de' poeti, questi de' Filosofi.

Delle grandi scoperte siamo debitori il più delle volte al caso, ed anche talvolta all'errore, che

che conduce felicemente altrui alla verità. Della parte che ha il caso anche nelle cose scientifiche mille ne sono gli esempi, e forse il più illustre di tutti è quello che fornisce il Galilei. Portò giusto il caso che standosi in Chiesa li venisse veduto il moto di una lampada, le cui ondulazioni tanto le più lunghe quanto le più corte si facevano in tempo uguale, compensandosi la velocità del moto colla lunghezza del cammino. Una tal fortuita osservazione lo mise sulle vie, che lo condussero a trovare le proprietà e le leggi che si osservano nei movimenti de' corpi tanto di quelli che cadono abbandonati a se medesimi, che di quelli che corrono giù alla china, o che vibrano appesi d'in alto, e pendoli in aria; che sono la base della Fisica celeste Neutonianiana. Che l'errore conduca talvolta alla verità, ne può essere un esempio colui che navigò il primo in America, Cristoforo Colombo. Ingannato dalle mappe che correvano allora, stimava il tratto che è dalle coste del Portogallo alla Cina assai minore che in fatti non è, e trovò un nuovo mondo cercando una strada più facile e più breve alla doviziosa parte del vecchio.

L'attrazione di Sirio, quantunque diffondendosi per lo spazio si vada indebolendo via via pur giunge a Fromalaut; quella di Fromalaut al cuore dello

scorpione, alla lucida della Lira, e va discorrendo. Tutte le stelle adunque si attraggono insieme. E se così è perchè sono elleno immobili e fisse nello spazio, perchè non si avvicinano tra loro, e non cadono una nell' altra? Per le attrazioni contrarie che sente ognuna di esse da quelle che le stanno dattorno: onde rimangono in equilibrio tra loro ed immobili nella immensità dello spazio. Tutto bene. Ma in fine non si arriverà egli a un termine che le ultime stelle non avranno più cosa che le attiri da una banda contraria a quella verso cui sono attrirate dalle penultime? Numera le stelle se puoi. Il nostro occhio pare ristringerle al numero di duemila in circa. Ma se uno s'armi del cannocchiale, quel numero cresce a dismisura, e viepiù cresce secondo che più e più lunghi sono i cannocchiali, o perfetti. Nella sola via lattea si trova tanti e tanti milioni di stelle che non sono in maggior quantità le uova nell'ovajo de' pesci i più fecondi. Non ci è termine non ci è fine. Quali sono i limiti di questa immensa sfera seminata di stelle? Il centro di essa non è egli per tutto, e la circonferenza in niun luogo?

La mediocrità de' Cinesi, come in molte altre cose, così ancora manifestamente si scorge nella pittura. Chi parlasse di diversità di scuole o di maniere

niere Cinesi avrebbe il torto . Tutte le loro figurine o pagode sono di una famiglia ; e si direbbe che quella innumerable nazione non ha avuto mai che un occhio solo per vedere gli oggetti e una sola mano per rappresentargli .

A quali strane vicende di caldo e di freddo non debbono andar soggette le comete , le quali muovono per orbi totalmente eccentrici ? che alcune di esse ora si trovano più vicine al sole che non è Mercurio , ed ora se ne trovano più lontane di Saturno . La differenza che noi proviamo dal cuore dell' inverno al colmo della state è un nulla al paragone . S' elle sono abitate converrà per que' loro abitatori fabbricare un temperamento apposta perchè e' possano sostenere una tanta varietà di stagioni . Diremo che i cometicoli sono i Romani del sistema solare . In fatti tra que' loro eserciti non entrava neppure una febbre per cangiar le Gallie con l' Africa , o l' Eufrate col Reno . Laddove i nostri eserciti per ogni piccola mutazione di clima vengono assaliti dalle più gravi malattie .

Un Capitano che assedia una fortezza e non la prende non è in vero degno di lode . Ma può esser degno di lode a non vi voler porre l' assedio . La prima cosa in ogni scienza è fare una giusta ragione delle proprie forze e non presumer troppo

di se medesimo. Quanti non vi sono che col dire di gran paroloni, andar tronfi, e sputar tondo, vorrebbero far credere di aver trovato il fondo dello Scibile! Non dubitano mai di non sapere, vi spiegano ogni cosa, decidono di tutto. Sono ciechi che si danno aria di passeggiare per un giardino colla medesima franchezza di quelli che ci veggono; ma alla prima vasca che si fa loro tra' piedi vi cadon dentro e fanno levar le risa de' savj.

Onde avviene egli mai, che un colore di rosa smorto, visto a lume di candela, apparisce giallognolo? un drappo azzurro al medesimo lume par verde? Non avverrebbe egli da questo, che nella mistura del lume della candela ci sono più raggi gialli, che non ce ne sono nella mistura della luce del sole? come il dimostra il colore di esso lume che pende al giallastro. Così il rosa smorto che tira al giallo, venendo al lume della candela a riflettere un più gran numero di raggi gialli che al sole, si mostra giallognolo: E i drappi azzurri per la medesima ragione appariscon verdi, da che ogni poco di giallo che uno mestichi coll' azzurro lo vede tramutarsi in verde.

E' egli una maraviglia o no, che nella storia del Suicidio, novellamente data in luce, facendosi menzione della volontaria morte che si diede Lucrezio

crezio autore del poema della natura delle cose, non si faccia anche menzione, che volontaria morte pur si diede il celebre suo traduttore Inglese Tommaso Creech?

Gli oriuoli che si fabbricano dagl' Inglefi e dai Francesi esser possono un' emblema delle due nazioni. La mostra degli oriuoli di Francia è più bella; il castello degli oriuoli d' Inghilterra è migliore.

L'oltramare rimanda i raggi azzurri della luce che vi da sù, così però che de' rossi, de' gialli, e più de' verdi ne riflette anche parecchi. Il Cananè tramanda i dorè non senza però dare il passo a qualche violati, ed azzurri. Talmente che ne' più colori che sono riflessi o trasmessi dai corpi, non ce n'è uno che schietto possa dirsi veramente e puro. Lo stesso è delle più belle nostre azioni. Niuna ce n'è che pura sia veramente; e in tutte una qualche mescolanza vi è sempre di amor proprio. In quelle medesimamente che mostrano la più grande disinteressatezza ci è dentro nascosto il nostro proprio interesse. E se ciò non apparisce agli occhi de' più, assai apertamente si mostra ai Neutoni, a coloro che fanno col lume della mente vedere addentro nelle cose. Ma che per questo? Nel partecipare che facciamo noi medesimi nelle azioni virtuose, sta l'ar-

monia politica, come l'armonia Ottica sta nel partecipare che fanno insieme i varj colori. E in vero trovano i maestri di pittura l'accordo dei quadri nel rompere l'una con l'altra le tinte, imitando con ciò assai acconciamente gli effetti della natura. E il modificare a virtù le proprie passioni dell'uomo è il punto capitalissimo dell'arte de' Legislatori; sul quale centreggia il bene di tutti.

L'esempio del Galilei che diede ai Satelliti di Giove il nome di stelle Medicee incoraggiò gli Astronomi a fare l'istesso verso i loro benefattori. Credettero da principio che le macchie del sole fossero pianeti che girassero rasente alla faccia sua. Quando agli sono dallato, dicean essi, per essere immersi ne' suoi raggi, non gli possiamo altrimenti vedere, e allora solamente ci si rendon visibili, che frapponendosi tra esso e noi, ci tolgono veder parte del sole. E già aveano dato loro il nome de' casati di que' principi, da' quali per la investitura di tanti feudi in cielo si aspettavano un qualche piccolo stipendio con che vivere quì in terra.

Le Comete, le quali secondo il Cartesio vanno scappando d'uno in un altro vortice sono come i Lapponi i quali cambiano paese di tempo in tempo, ed ora si trovano soggetti alla Russia, ora alla Danimarca, ed ora alla Svezia.

Noi

Noi facciamo le risa grasse di que' re di Persia che per ogni cosa davano travaglio agli Astrologi, e ci facevano entrare le stelle. Non si mettevano a tavola, non andavano al passeggio se non se per punti di Luna e per isquadri di Geometria. E che diremo del grande Richelieu, che avea sempre al lato il suo Astrologo Morin, e se ne serviva come di principal suo consigliere?

I Filosofi non sono meno fastidiosi, e niente meno da temere dei gelosi: con quel loro volere guardare le cose tanto per sottile, gli uni cercano di distrugger la virtù, e gli altri la bellezza.

Come alla Cina ogni cosa è più gentile che qui tra noi, lo stesso è de' loro barometri, onde indovinare il buono o il cattivo tempo che ha da fare. Dicono che sia ivi posta una statua sopra un alto monte, la quale a' cambiamenti di aria cambia anch' essa di colore, e serve d'istrumento meteorologico a' Reaumur e a' Beccari di Pechino: Non è egli da credere che da' più cupi colori sia predetto il tempo burrascoso e nuvolo, e da' più vaghi il sereno?

Vorrèbbono alcuni che prendendosi un' esperienza, si tenesse un registro esatto, del paese, dell' anno, del giorno in cui si fa, del grado di calore e di siccità che è nell' aria, in una parola che nulla

Si trascurasse di tutto quello, che può accompagnarla, potendo ogni più minuta cosa dare di gran lumi per bene scorgere il vero. Ma per guardare una carta di due colori col prisma, che importa se spiri tramontana o sirocco, se sia di primavera o di autunno, i sette o i venti del mese? Un così attento Filosofo recherebbe gli scrupoli, sino a quel segno che gli recavano una volta i cicisbei colle lor dame, o i medici con gli ammalati. La disinvoltura e la ragionevolezza del secolo ha liberato di molte secaggini la galanteria e la medicina. E si vogliono ora forse far entrare nella Filosofia, perchè le inutilità e i pregiudizj non iscemin mai, anzi ve n'abbia sempre nel mondo la medesima dose.

Non mancano esempi, che provano quanto uno sia cattivo giudice delle proprie sue opere. E tra essi non tiene certamente l'ultimo luogo la opinione del Tasso, che metteva la sua Gerusalemme conquistata molto al di sopra della Gerusalemme liberata, nè la opinione di quell'illustre suo confratello il Miltono, il quale al Paradiso Perduto preferiva il Paradiso Riconquistato.

Gli uomini di spirito godono il privilegio di veder le cose anticipatamente, hanno in certa maniera il dono della profezia. Gli sciocchi, a' quali riesce nuovo ogni cosa godono ad ogni istante il piacere

piacere che va in compagnia col mirabile.

Omero, Ennio, e Dante precedettero Erodoto, Cicerone, e il Boccaccio; donde si può inferire che l'arte dello scrivere in versi sia più facile dell' arte della prosa. In fatti l'armonico del verso dipende principalmente da certe determinate regole, che t' insegna la Profodia; l'armonia della prosa dipende unicamente dalla finezza dell' orecchio, da ciò che si chiama gusto, che è un dono di natura, e può essere solamente perfezionato da una lunga abitudine, e però sarà meno difficile ad uno scrittore fare un buono esametro, o un endecasillabo, che un buon membretto di periodo: come a un pittore riesce meno difficile mettere in prospettiva una strada che un paese, perchè là è guidato dalla festa, qua dalla sola discrezione.

Fontenelle non era punto nemico dei giochetti di parole, e aveva ragione. Ce ne sono in effetto di assai belli e graziosi: quel suo, per esempio, al direttore dell' Opera che voleva rimettere in Scena Tetide e Peleo quell' anno che il Re domandava al Clero la lista de' beni ecclesiastici, e non ci avrebbe voluto quella danza dei Preti, come cosa che poteva offendere il gusto del secolo. *Puisque le Roi, disse Fontenelle, sçauroit faire danser ses Pretres, contentons nous de faire marcher les nôtres.*

Grà-

Grazioso è pur quello di Celemente XI. quando a un Padre dell'ordine de' Servi, che gli faceva istanza per il Cappello, diede in rescritto *resterà servita*; Grazioso è anche quel motto di Maupertuis, che vedendo non so che quadri di Pater, la cui originalità era messa in dubbio dagl' intendenti, disse, *j'ai peur que ces pater foyent des credo*. E tale pure è quel giochetto di parole Inglese *Tis better to do nothing than to do nothing*.

I foglietti che si stampano in Londra sono quasi il termometro del sapere della nazione Inglese. In occasione dell'ultima rivoluzione della Russia si legge al numero dugento venti del *St. James Chronicle, or the British evening post* la seguente considerazione. Fatto un conto sopra i Sovrani che tennero la Russia da quarantaun'anno in qua, si trova che non regnarono più che sei anni in circa uno per l'altro. Ora avendo il Neutono nel suo incomparabile libro della Cronologia dimostrato, che l'ordinaria durata dei Regni, è di venti anni circa, il che si verifica eziandio nella serie de' Re che tennero la Inghilterra, da Guglielmo il Conquistatore fino al giorno d'oggi, ne siegue, conchiude il fogliettista, che la troppo breve durata dei Regni di Russia mostra abbastanza come quell'Imperio è pieno di turbolenze; e come ivi il sistema del governo

verno non ha ancora preso un piede stabile e fermo.

La Poesia non ebbe forse mai un omaggio di cui dovesse andare più superba, quanto fu quello ch'ella ricevette da Carlo IX. Re di Francia ne' seguenti versi intitolati a Ronsardo.

*L'art de faire des vers, dût-on s'en indigner.
Doit etre au plus haut prix que celui de regner.
Ta Lyre, qui ravit par de si doux accords,
T'asservit les esprits, dont je n'ai que les corps;
Elle t'en rend le maitre. & se fait introduire
Où le plus fier tyran ne peut avoir d'empire.*

Dal tempo della fondazione dell' Accademia del Cimento sino a' nostri giorni, non ci è paese culto, dove sotto il titolo di Accademia delle Scienze, dell' Istituto, di Società Reale, de' Curiosi, o altro consimile non sieno state da' Principi istituite compagnie di uomini scienziati; il cui principal fine è di osservare le operazioni varie della Natura, raccogliere i più accertati fenomeni e promuovere la scienza della Fisica. Ma niun paese, niun principe si avvisò ancora di fondare un' Accademia di Storia, il cui fine fosse di osservare diligentemente gli stati varj della nazione, tramandare alla posterità gli avvertimenti con la maggior certezza, e perfezionare la scienza della Morale e della Legislazione, le quali non possono aver per

base

base che i fatti storici, come la Fisica i fenomeni naturali, e sono tanto più importanti all' uomo quanto più importa alla felicità di uno stato sapere quali sieno le migliori leggi per isbandire dal comune la pigrizia e accendere i cittadini nell' amor della patria e nelle virtù, che non importa sapere con quali leggi muovono intorno a Giove i quattro Satelliti che gli fanno corona. Perchè lasciare in balla di qualunque sia uomo la cura importantissima di scrivere la storia chiamata con ragione, occhio dell' avvenire, non meno che del passato, maestra sovrana delle cose? Perchè non pigliar l' esempio della sensatissima nazione de' Cinesi tanto eccellente nella Morale e nella Legislazione, la quale ha fondato un tribunale di storia, da cui si registra quello che accade nello Imperio durante il regno di ciascuno Imperadore, con quella esattezza medesima, che si registrano dalle nostre Accademie gli appulsi della Luna alle Stelle, gli Ecclessi, e tutto quello che accade in Cielo? Dopo la morte dello Imperadore ogni cosa è fatto pubblico, acciocchè possa essere d' insegnamento a' successori suoi e di norma alla felicità pubblica. Così forse potrebbe dir taluno invaso dall' amore dell' umana società: Al quale, oltre alle molte altre cose che si potrebbero rispondere, si potrà anche dire, che non ci

vo-

volendo tanta sagacità per conoscere le cause degli effetti morali come de' naturali, non è a tal fine necessario in Europa l'ajuto di un'Accademia di uomini scienziati, o un tribunale di Mandarini come è forse necessario alla Cina, dove pare che l'ingegno dell'uomo sia meno svegliato. Senza di che, la dose di libertà, che entra in molti de' governi Europei, porta naturalmente ogni uomo tra noi a cercare le vere cagioni de' fatti storici e a pubblicarle; potendolo fare senza pericolo, massimamente in Inghilterra, dove corrono sempre i tempi felici di Trajano; laddove alla Cina, dove è in seggio il despotismo, niuno ardirebbe di dire il vero, se il governo o per un certo riguardo al ben pubblico o per altro motivo che sia, non avesse concesso il privilegio di dirlo a un tribunale, dinanzi a cui sono citati i morti Imperadori. E così quello che a prima vista pare essere alla Cina l'ultimo periodo di perfezione, a cui possa essere recata la Legislazione, non è altro che un correttivo della Legislazione medesima, è un po' di balsamo della Mecca, che si fa prendere giornalmente ad un tifico.

Ninon De l'Enclos definì alla Regina di Svezia *les prudes* le Monache, le Gianseniste dell'amore. Che non potremmo noi dire i moderni nostri Petrarchisti, privi di ogni ornamento poetico, che

che non isperdono una parola più che non bisogna ad esprimere i magri loro concetti, i Quaccheri del Parnaso?

Niente vi ha che dia più mala voce ad un uomo nel mondo quanto l'esser cattivo giuocatore. E in fatti coloro che meglio furono educati, prendono moltissima guardia, quando perdono al giuoco, che non si legga negli atti di fuori, se dentro se ne dolgono. La libertà piace sopra ogni cosa. Ella è quasi un fondo comune, sopra il quale ognuno fa assegnamento.

Pare ad alcuni, che un gran difetto nella Legislazione di Licurgo sia l'aver prescritto a' Lacedemoni di non finire il nemico, di non aver fortezze, di non aver porti di mare. Senza finire il nemico non si possono fare, dicon essi, de' rapidi conquisti; senza fortezze non si possono conservare, nè si possono estendere senza navigazione. Ma Licurgo, si potrebbe rispondere, voleva sempre viva la virtù de' Lacedemoni, conservando loro de' possenti nemici sulle braccia, voleva che le più forti cittadelle fossero i petti loro, nè voleva che i loro costumi corrotti venissero, dalle genti di mare e dal commercio cogli stranieri. Licurgo in somma voleva far de' Lacedemoni non un popolo conquistatore del mondo. I Romani, che in molti particolari

lari seguitarono gl'istituti di Licurgo, da esso si dipartirono ne' sopradetti tre punti, perchè vollero che la virtù aprisse loro la via alla conquista del mondo.

Coloro che si dolgono, che uomini di minor merito sieno in un uffizio, o in altro, preferiti a loro, dovrebbero aver dinanzi e consolarsi con l'esempio di un Zanfrignino, che nelle fabbriche di Rialto fu preferito a fra Giocondo; di un Conti che per tener Lettura di fortificazione nell'Accademia Delia, fu preferito ad un Galilei; di un Giannozio che nella commissione di Segretario dello stato di Firenze fu preferito a Niccolò Macchiavelli; del Forcatulo che in una cattedra di legge fu a Tolosa posto innanzi a un Cujacio: una simia posta sopra l'uomo, come dice il Gravina. Ma è da scommettere che simili e più illustri esempj non recheranno niun conforto a colui che si vedrà preferito un uomo di minor merito di lui.

La Zona torrida che gli antichi credevano abbrustolita dal sole e però inabitabile, dà origine all'Oronoco, al Rio della Plata, alla riviera delle Amazzoni, a' più gran fiumi che siano nel mondo e in molte parti di essa; il maggiore incomodo a cui vanno soggetti gli abitanti è la umidità.

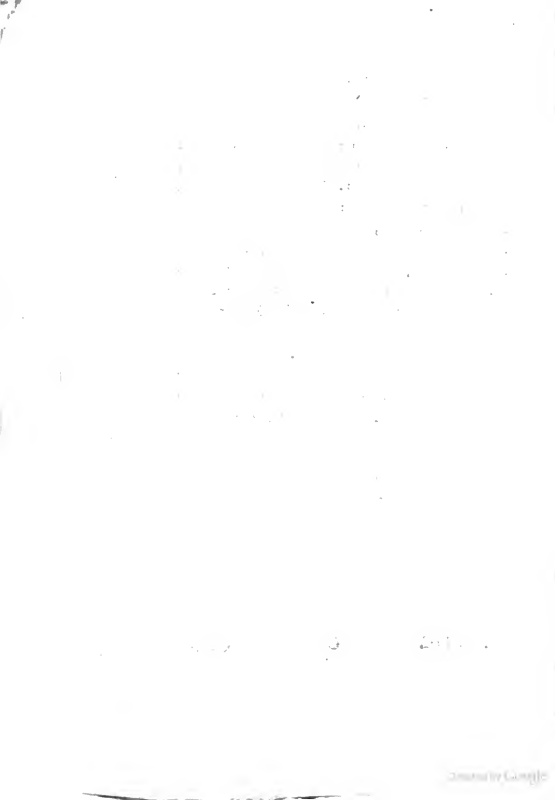
Segno che la Statuaria è molto più facile della Pittura è che a' tempi di Pericle fiorì Fidia il principe

cipe degli Scultori; e Apelle il principe de' Pittori, non venne che moltissimi anni dipoi a' tempi di Alessandro; e che a' tempi di Nerone non vi era nessun nobile pittore, e fino a' tempi di Caracalla si continuò a fare di assai belle statue.

Andrea Sacchi egregio artefice, a cui forse non vien refo quell' onore che merita, figuravasi sempre, quando inventava, di essere alla presenza di Raffaello, o di Annibale: Non altrimenti che l'Oratore, secondo Longino, dee figurarsi ch'egli ha per uditore un Demostene, il quale di ogni suo detto, di ogni sua parola sia per fare il più severo sindacato. Ad ottenere il suffragio di così fatti giudici non dirò già io con Monsieur Coypel nel Paralello della Eloquenza e della Pittura, ch'entrar debbano nella Pittura tutte le figure e le partizioni tutte della Rettorica, e che in un quadro ci abbia da essere il suo esordio con la sua narrazione e perorazione; nè più nè meno che nell'arringa di un bel dicitore. Dirò bene, che la Pittura ha questo di comune con l'arte dell'Eloquenza; che nelle composizioni così dell'una come dell'altra tutte le cose hannosi da acquistar fede per la sembianza di verità che si vuole dar loro, che una cosa ha come da nascer dall'altra, e nella varietà sopra tutto ha da regnare la unità, nel che sta la bellezza. Ciò
im-

importa che per quante e varie cose introdur possa il Pittore nell' opera sua , onde maggiormente dilettare , nulla vi ha da essere che non cospiri al fine , e quasi che necessaria convien che sia ogni cosa e come di un pezzo . Gli stessi episodj che a maggior ornamento o pienezza della favola s'introducono nell' azione , hanno da avere con essa tal convenienza e legame che tolti via , si venisse se non a guastare , a rendersi almeno manco verisimile . Ogni parte in somma dee aver ordine e corrispondenza col tutto insieme , che è il precetto fondamentale di tutte le arti che hanno per obietto d'imitar le opere della Natura . E di qui è che s'intende un bel quadro , o una bella fabbrica per quella ragione istessa , che nella mente rimane scolpito un libro , che sia scritto come si conviene .





OPERE
VARIE

V I T A

D I

STEFANO BENEDETTO

PALLAVICINI.

Scribebat carmina majore cura quam ingenio.

Plinio Lib. III. Epist. VII.

1. The first part of the paper is devoted to a discussion of the

main results of the paper.

2. The second part of the paper is devoted to a discussion of the
main results of the paper.

Ragguaglio della Vita e delle Opere di Stefano Pallavicini Segretario, Consigliere, e Poeta della Maestà di Augusto III. Re di Polonia Elettore di Sassonia (1).

DI Carlo Pallavicini onorevole Cittadino di Sald, e di Giulia Rossi, nacque Stefano Benedetto in Padova il dì 21. di Marzo nel 1672. Da' suoi più teneri anni fu da' Padri Somaschi ammaestrato in Sald negli studj delle lettere e delle scienze che tenevano allora: E ne fece tal profitto che in età di soli dieci anni difese pubblicamente Filosofia. Fornito il corso degli studj passò in Sassonia insieme col Padre che serviva a quella Corte come Maestro di cappella con grandissimo onor suo, in tempo che la Musica conservava ancora la sua robustezza, e non si era punto infeminata, come aveva fatto in quel secolo la Poesia. Ma nel 1688. morto il padre, egli si rimase scon-

O 4

solato

(1) In questo Scritto sono contenute così la vita, come le riflessioni sopra la Traduzione di Orazio del Pallavicini; le quali furono stampate separatamente nella Edizione, che, d'ordine della Corte di Dresda, si fece in Venezia delle opere del Pallavicini l'anno 1744. E allora furono amendue stampate d'ordine della medesima Corte.

solato e solo, lontano dalla patria, ed in affai tenera età. Se non che l'opera che aveva già dato alla Poesia venne molto a suo uopo; e fu dall'Elettore Gio. Giorgio III. che allora regnava nominato Poeta della Corte: E Stefano si mise a compor Drammi in una età in cui gli altri verseggiatori appena incominciano a ricucire un Sonettuzzo o un Madrigale. Nè molto tempo dipoi egli fu ascritto tra gli Arcadi in Roma sotto nome di Erisilo Criuntino.

Morto Gio. Giorgio III., ed anche il successore Gio. Giorgio IV., il Pallavicini passò alla Corte del Principe Guglielmo Elettor Palatino; dove non solo fu nominato Poeta, ma ancora Segretario, e finalmente ebbe il titolo di Consigliere di Camera. Nel 1716. cessò di vivere anche l'Elettor Palatino, e il Pallavicini ripassò a Dresda. E ciò che sopra tutto gli aperse la via ad ottenere dal Re Augusto II. il grado di segretario, e di Poeta, fu certamente la memoria de' meriti suoi proprj, e di quelli del padre.

Fermata sua abitazione in Dresda, egli si diede più che mai allo studio delle belle lettere e migliorò d'affai lo stile ch'era stato lungo tempo quasi in bilico tra i vizj del secolo in cui era nato, e le virtù de' buoni autori, ch'erano già rifaliti
in

in pregio in Italia, mercè principalmente del Gravina che nelle lettere umane fu un altro Galilei. Di quella tintura del seicento, di che tengono le prime sue opere, egli si venne tergendò a' fonti del secolo decimo quarto, e a quelli de' Latini. E a poco a poco riuscì a quella purità di stile che appare negli ultimi suoi scritti, e singolarmente nel volgarizzamento delle Ode di Orazio, che è senza fallo la miglior sua opera, e quella per cui meritò luogo e corona sul nostro Parnaso.

L'occasione ch'egli ebbe di por mano a tal' opera è questa. Il Marefciallo Conte di Wakerbart aveva aperto nel suo Palagio un' Accademia detra de' Frigi composta di quanti allora ci avea in Dresda ed in Lipsia uomini letterati e gentili. Fu preso che all'aprimento dell' Accademia si avesse a produr volgarizzata l'Oda terza del secondo libro di Orazio (1); come cosa accomodatissima ad un' adunanza, il cui intendimento era di spiegar la fronte alla Filosofia, con un' onesta giocondità. Chi tradusse quell' Oda in versi Francesi, chi in Tedeschi. Il Pallavicini, ch'era uno degli Accademici, la voltò in versi Italiani; e l'applauso che

ne

(1) *Æquam memento rebus in arduis
Servare mentem &c.*

ne riportò grandissimo, gli fece cadere in animo di rendere nella nostra lingua le Ode tutte di quel Poeta: Il che forse non avrebbe mai messo ad effetto senza un sinistro occorsogli lungo tempo dipoi; e ciò fu ch' egli nello scendere una scala cadde, e ruppe una gamba. Sicchè l'ozio ch' egli ebbe durante una lunghissima cura, fu da lui speso intorno a questo lavoro, e consacrato alle Muse.

Non occorre qui ripetere quanto sia dura impresa il tradurre, e massimamente i Poeti, d'una in altra lingua. E non senza ragione le migliori Versioni furono paragonate col rame rispetto al quadro, o col rovescio dell'arazzo. Ma tra tutti i Poeti il più malagevole a tradurre è forse Orazio; poeta studiattissimo e felicissimo insieme, che in ciascuna Oda si può dire cangia stile e si conforma col soggetto; e tutti quei differenti stili gli fa acuire di certa sua audacia e vibratezza di dire, che non genera mai sazietà, ed è quasi un cordiale dello spirito.

In fronte della Traduzione, che è intitolata il Canzoniere di Orazio, il Pallavicini pose quel luogo di Cicerone: *nec converti ut interpres, sed sententiis iisdem; Quae earum formis tanquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis* (1), credo

per

(1) De opt. gen. Orat.

per farsi scudo contra le dicerie de' Grammatici , nazione d'uomini con cui si vuol combattere non tanto con la ragione quanto coll' autorità.

Nei metri ancora , e nelle forme dei componimenti egli si studiò di esprimere per quanto gli fu possibile l' originale . Onde alcune Ode di Orazio le ha voltate in verso sciolto , altre col metro delle Canzoni , e di certe le' ha ristrette nel giro e ne' termini del sonetto . In sostanza egli ha preso quella forma di composizione o di metro che più si confà coll' argomento , e che a un tempo medesimo può dare altrui un tal qual sapore de' numeri latini , e della musica Oraziana .

Ciascuno sa in qual modo sia stata dal pubblico accolta questa versione (1) , per cui Orazio non ebbe tra noi di portare invidia a Lucrezio , nè a Virgilio . Ma quello che riuscì a onor grandissimo del Pallavicini si fu , che il regnante Re di Polonia , nato a special favore delle arti buone , se ne compiacque a segno ; che volle egli imprendesse a voltare anche il rimanente di Orazio nel nostro volgare . Ed egli si pose con auspicj maggiori in mar maggiore , e più pericoloso di quello che aveva già

(1) La prima Edizione ne fu fatta in Lipsia l'anno 1746.

già corso. Di fatto la poesia delle Satire, e delle Pistole sta tutta in tal finezza di locuzione, che quasi liquore delicatissimo, troppo facilmente s'evapora se 'l vuoi mescer d'uno in altro vaso. Senza che le Ode sono per lo più intorno a soggetti più generali, e cavano i loro esempj dalla storia e dalla favola, che pur sono fonti comuni a tutte le nazioni. Le Satire, e le Pistole all' incontro alludendo, come fanno, a cose particolari, e ricevendo volentieri maniere tolte di mezzo alla conversazione, pare che s'abbia a trovarle assai meno arrendevoli delle Ode a spogliare le forme antiche, e a pigliarne di nuove.

Nè contento il Pallavicini di avere a superare simili difficoltà, volle altresì andare incontro a quella, che pur è grandissima, della rima: Ancorachè per cansarla egli avesse a un bisogno l'autorità del Chiabrera che ne' suoi sermoni si servì del verso senza rima. Con tutto quello è mirabile a vedere come egli abbia espresso moltissimi luoghi di Orazio con tanta felicità che pajono piuttosto fluire dalla propria sua vena che derivati dall'altrui: come egli ne abbia ingentilito parecchi altri voltando onestamente tal cosa che nell'originale sente del libero; e in fine come egli abbia dato a varj concetti un'aria nostrale senza alterarne gli antichi lineamenti.

lineamenti. Sebbene e' non è da dissimulare che alcuni sbagli non si scontrino quà e là nella interpretazione del testo (1), che più d'un luogo non sia itato per una o per altra guisa snervato (2), e
sopra

(1) Nella sat. V. del Lib. II. parlando di dell' uccellare
i vecchi per averne l' eredità,

*Obsequio grassare: mone si increbait aura,
Cautus uti velet charum caput: extrabe turba
Oppositis bumeris: aurem substringe loquaci.*

Se impudente talora è in suo sermone,

Tiralò acciocch' ei taccia per la stola.

Nella sat. III. del Lib. I. deridendosi il Dogma Stoico
Che il savio era ogni cosa,

Ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen, atque

Optimus est modulator

. Sapiens operis sic optimus omnis

Est opifex solus, sic rex.

S bben l' uno di Musica intonato

Non ha nota in sua vita.

Questi e simili altri sbagli furono segnati coll' amatita in margine del manoscritto dell' autore, furono riferiti in uno scritto che va innanzi al secondo Tomo delle Opere stampate di lui, ed ivi si proposero per la più parte di essi alcune leggiere mutazioni, ritenendo, quanto era possibile, le stesse rime o le stesse parole.

(2) Nella sat. V. del Lib. I.

. Somnus tamen aufert

Intentum Veneri.

Nella Ep. I del Lib. II.

*Sed tuus hic populus sapiens & justus in uno
Te nostris ducibus, Te Grajis antefereudo &c.*

Ma questo stesso popolo sì giusto,

E faggio in preferirti a quanti Eroi,

Grecia ebbe, e Roma al secolo vetusto &c.

sopra tutto che mescolando le cose d'oggi di con le antiche i sermoni d'Orazio recati in volgare non abbiano in alcune parti sombianza de' capitoli del Berni, o piuttosto del Caporali, (1); dove sembra che

Il Poeta Latino cortigiano finissimo parlando in questo luogo così in generale de' Capitani Romani di qualunque tempo viene ad anteporre tacitamente Augusto a Giulio Cesare stesso, allo stesso Divo suo Padre; i cui fatti erano tuttavia freschi nelle menti di ognuno. Il che tutto svanisce nella Traduzione; dove i Capitani Romani si restringono a quei del secolo vetusto in rispetto a' tempi di Orazio. Ma quel vetusto fu certamente uno de' mali giuochi soliti farsi dalla rima. E di somiglianti taccherelle si veggono sparse in tutto il restante dell'opera.

(1) *Cum lamentamur non apparere labores
Nostros, & tenui deducta poemata filo.* Lib. II. ep. I.

O quando ci dogliamo che abbastanza

Lo studio e la fatica non si stima

Che costa il terminar sonetto, o stanza.

..... *neque enim concludere versum*

Dixeri: esse satis. Sat. IV. Lib. I.

Che stracchiar non basta già un Terzetto

Per trovar rima che all' altra risponda.

..... *at simul affis*

Miscueris elixa, simul conchyliis turdis,

Dulcia se in bilem vertent &c. Sat. II. Lib. II.

Ma tosto che meschiar coll' Ortolano

L' Ostracha ed i tartuffi, e vincer godi

Nel ragù il Franco, e nell' oglia l' Ispano.

Si convertono in bile i grassi brodi.

..... *mentone oleum feret ocuus? equis*

Audit? Sat. VII. Lib. II.

E chi mi dà la polvere al Tuppè?

... ab-

che il Pallavicini abbia voluto imitare quei per altro valentissimi pittori che armarono di artiglierie i Romani, e introdussero Cavalieri di Malta e Svizzeri a cena col Signore : Nè a lui medesimo era nas-

... absentem cantat amicam

Multa prolutus vappa nauta atque viator

Certatim.

Sat. V. Lib. II.

E gli risponde su l'aria del Tasso

Il passeggiar ch'altro non fa che fare.

Quinte puta, aut Publi (gaudent prænominē molles auriculæ)

Sat. V. Lib. II.

Luttrissimo dirai che grattar suole

Di questi ricchi il lezioso orecchio

Se dal titol cominci le parole.

... vestem servosque sequentes

In magno ut populo si quis vidisset, avita

Ex re præberi sumptus mihi crederent illos.

Sat. VI. Lib. I.

In vedermi talun più d'un creato

Addietro, e indosso un nobile vestito,

Un Marchesin m'avrebbe giudicato..

Pinguis ut inde domum possim Phœuxque reverti,

Scribere te nobis, tibi nos accredere par est,

Ep. XV. Lib. I.

In somma d'ogni cosa per minuto

Il tuo flacco informar non ti dispiaccia,

Ond'io ritorni qua con una faccia.

Da Padre Abate lucido e pastuto.

Ut lippum pictæ tabulæ,

Ep. II. Lib. I.

Gli è come al cieco un quadro di Tiziano ec.

Simile è da dirsi delle aggiunte al testo, come quella

nella sat. X. del Lib. I.

Tale un giorno avverrà che dell' Etrusca

Lingua pompa si faccia in Lombardia,

E che si stacchi a Bergamo la Crusca. ec.

nascoſto ch'egli peccava contro il coſtume. Ma egli avrebbe voluto con la ſua verſione gradire all' univerſale, e però aveva immaginato di conformare in certa maniera Orazio a' coſtumi moderni: E certo che traducendo ſtrettamente que' ſuoi ſermoni poco avrebbe piaciuto in volgare la Critica per eſempio che vi ſi fa dello ſtile di Lucilio, o d'altro poeta latino. Ma da altra parte doveva piacere ancor meno di vedere Orazio mezzo veſtito della toga Romana, e mezzo del giuſtacore moderno. Che ſe pur il Pallavicini voleva gradire all' univerſale, che certo è uno de' fini del poeta, miglior partito ſarebbe ſtato quello che avea preſo quel grand'ſſimo ingegno della noſtra età Aleſſandro Pope: Quando volendo recare nella ſua lingua alcuni ſermoni di Orazio tolſe più preſto ad imitargli che a tradurgli. Con che egli è venuto a conſervare l'oſſatura e gli atteggiamenti bensì del poeta Latino, ma gli ha di poi riv'eſtiti di abiti moderni, e coloriti del tutto all' Ingleſe. Ma comunque ſia, è da credere, ſe il Pallavicini aveſſe avuto più lunga vita; che egli avrebbe purgata la ſua Traduzione di quelle ſcoſtumatezze: ed anche, col vieppiù limarla e ripulirla, egli l'avrebbe ridotta più ſimile a quella delle Ode, e più degna inſieme del Principe, ſotto i cui auſpicj era ſtata intrapreſa.

Oltre

Oltre alle sopradette versioni egli ne fece di parecchie altre ; che era lo studio di che egli più si dilettava . E di mala voglia egli si metteva alla poesia Drammatica ; dove riguardava il Metastasio come principe ; nè più nè meno che Stazio si facesse di Virgilio nell' Epica . Io non farò parola della bella Traduzione in versi dell' Ecuba di Euripide , ch' egli volè dal latino ; nè di quella in prosa della storia de' fatti de' Tedeschi del celebre Giuriconsulto Giovanni Mascovio , di cui pubblicò già un volume , e un altro lasciò in punto per la stampa . Ma non par da tacere ch' egli prese a voltare dalla prosa in verso ; cosa rara appresso qualsivoglia nazione come all' incontro appresso alcuna egli è usitatissimo voltare dal verso in prosa . Raccontano di Monsignor Casoli ch' e' ponesse altre volte in versi le Meditazioni del Cartesio , le quali furono lette nell' Accademia del Cardinal Corsini che fu poi Papa , ma non videro mai la luce . E questo è forse l' unico esempio di così fatte versioni , in cui il Traduttore s' innalza di tanto sopra l' autor suo . Dico unico , da che le Traduzioni de' Salmi e simili non fanno veramente altro che ridurre a metro l' altrui poesia (1) Ora la versione

Tom. VIII.

P

del

(1) Di questo genere di Versioni sono la esposizione in versi delle sei Omelie di Clemente XI. fatta dal Gui-

del Pallavicini è un breve tratto della Educazione de' figliuoli del chiarissimo Locke. E ben si può dire che le ragioni del Filosofo egli le lumeggia con di bei tocchi di fantasia, e parecchie volte racchiude in pochi versi, e preme il succo di quello ch'era diffuso per ben due o tre fogli di prosa. Questa Opera, benchè non finita, può nondimeno essere altrui di modello, come è l'intenzione e lo schizzo di un Maestro.

Agli studj delle lettere il Pallavicini frammise le cure degli affari allorchè col titolo di Segretario accompagnò il Conte di Lagnasco in due legazioni l'una a Roma e l'altra a Vienna; dove per la discrezion sua si acquistò non picciola lode. Ed è opinione ch'ei potesse gir più oltre in questa strada che sì avidamente desidera di, tenere l'ambizion dell' uomo. Se non che egli amò meglio vivere in seno alle Muse che nel tumulto degli affari; di genio simile a quell' Orazio, a cui avrebbe voluto esser simile d'ingegno. Non per tanto nel 1738. fu rivestito del titolo di Consigliere d'Ambasciata, e accompagnò anch' egli il Principe Reale. nel suo
viag-

di, e le nozze di Aconzio e di Cidippe che Monsignor Forteguerra trasportò in versetti sciolti dalla bellissima poesia in prosa, come egli la chiama di Aristenetto. Vedi il Tomo VIII. delle rime degli Arcadi.

viaggio d'Italia. Quivi raccolse applausi per lo Canzoniere di Orazio di che egli aveva arricchito la nostra lingua, e salutò per l'ultima volta la Patria che non doveva riveder più mai.

Ritornato a Dresda egli riprese in mano con più calore che prima i Sermoni di quel Poeta, col quale visse, dirò così, buona parte della vita sua; ma non potè vedere il termine della sua opera, che non molto tempo di poi infermò di male acuto: e il dì 16. d'Aprile dell'anno 1742. cessò di vivere negli anni settanta di sua età. Venne la sua morte accompagnata da più manifesti contrassegni di pietà Cristiana, e dal più vivo dolore di quanti l'aveano conosciuto, a quali lasciò un desiderio di se pari al cumulo delle doti dell'ingegno, e dell'animo suo.

Fu uomo conservevole di piacevoli costumi, della Religione osservantissimo senza veruna ombra d'ipocrisia; onesto senza darsene vanto, e secretissimo negli affari senza far del prezioso. Era costante nell'amicizia, amator di picciole brigate, cortigiano senza ambizione, e senza malignità; pieghevole all'altrui parere, quando fiancheggiato dalla ragione, e d'incredibile modestia. Di dottrina egli ne era fornito assai più che nol sogliono essere i poeti moderni; e divestitosi dello stile concettoso e gonfio del secolo in cui era nato, non

si diede però mai a quella imitazione servile, e misera de' nostri petrarchisti. La fantasia in esso lui era mediocre, moltissima la diligenza; pareva ch'egli fosse Poeta per arte, e Filosofo per natura.

Fu egli in ogni tempo avuto sommamente caro dal Re suo Signore, in cui una cosa è il conoscere e il premiare il valore altrui. E dopo morte fu la sua memoria onorata mediante un regio ordine che le sue opere si dovessero raccogliere e pubblicarle colle stampe. A me fu proposto, essendo io allora in Dresda, l'incarico di esaminare gli scritti che il Pallavicini avea lasciati, e di contribuire all'esegui-mento di un ordine pieno di amor per le lettere, di pietà, di magnificenza. Un grandissimo fascio di Scritti da' suoi parenti mi fur consegnati; da' quali io ne ho trascelto un picciol numero, credendo così far quello che fatto avrebbe l'Autore egli medesimo, e considerando insieme come talora la fama di alcuni valent' uomini è rimasa offuscata dalle molte opere che altri ne ha dato indistintamente alla luce.

Finalmente alcuni mesi sono io dettai il seguente epitaffio per un monumento che disegnava di alzare al Pallavicini la Colonia, dirò così, Italiana stabilita in Dresda dal Re Augusto III. ad aumento delle buone arti e se io l'aveva amato in
vita,

vita, m'ingegnai di onorarlo dopo morte.

STEPHANO. BENEDICTO. PALLAVICINO. SALODIENSI. AUGUSTI. III. A. SECRETIS. A. CONSILIIS. POETÆ. IN REBUS. AGENDIS. INTEGRO. IN. AULA. AMBITIONIBUS. VACUO. MUSARUM. TOTA. VITA. CULTORI. QUI. SENEX. JAM. ROMANORUM. LYRICORUM. PRINCIPEM. ALIENÆ. CIVITATIS. IMPATIENTEM. HETRUSCUM. FECIT. COLONIA. PALLADIA. AUGUSTA. P. VIXIT. ANN. LXX. DIES. XXVI. OBIIT. XVI. KAL. MAI. ANNO. MDCCXLII. (1)

P 3

(1) Fu di poi eretto un monumento al Pallavicini nel Cimiterio Cattolico presso a Dresda, e vi si legge scolpita la seguente Iscrizione.

Stephanus Pallavicini a Lacu Benaco claris parentibus ortus Patavii natus hic jacet a Secretis & a Consiliis Augusti III. Reg. Pol. Sax. elect. ec. in aula Christiane vivendo virtutum genere omni ita se laudavit, ut piaculum sit in ævo viventem laudare. Historicus, Poeta, Philosophus, puritatem Livii, Horatii robur, Senecæ gravitatem assecutus notus doctrina, candidus fide, integer amicitia concessit naturæ XVII. Kalend. Majas Anno salutis MDCCXLII.

ANNALS OF THE

AMERICAN MEDICAL ASSOCIATION

Published Weekly
Subscription Price, \$5.00 per Annum in Advance
Single Copies, 15 Cents
Entered as Second-Class Matter, May 2, 1902
Postpaid
Acceptance for mailing at special rate of postage provided for in Act of October 3, 1917
Authorized by Act of October 3, 1917
Copyright, 1918, by American Medical Association
Printed at the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.
Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.

1918

Volume 17
Number 1
January 1, 1918
Published by the American Medical Association, 535 North Dearborn Street, Chicago, Ill.

SINOPSI

DI UNA INTRODUZIONE ALLA
NEREIDOLOGIA
TRATTATO

Filosofo, erudito, e critico

ΑΡΙΣΤΟΝ ΜΕΝ ΤΑΩΡ.

Πινδαρος Ἀ Ολυμπίων,

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME LXXV. PART 1. 1905.
LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE.
1905.

INTRODUZIONE

A L L A

N E R E I D O L O G I A

A Sfai volte ho io meco medesimo, non senza grave noja, considerato, come dagli scrittori di questa nostra età poco, o niente si avverta a quell' aurea sentenza dell'argutissimo poeta

*Turpe est difficiles habere nugas,
Et stultus labor est ineptiarum;*

che pur dovrebbero avere profondamente impressa, e scolpita dentro alla mente. E di vero non si perderebbono, se ci avessero la debita avvertenza; dietro a ricerche vane e disutili come fan tuttodì, ma sì l'opera porrebbero e lo studio in cose da render l'uomo veramente dotto, per conseguente migliore, da eccitar maraviglia non solo, ma gratitudine eziandio così nei leggitori de' tempi presenti, come in quelli de' tempi a venire. Chi è mai per l'onore delle buone lettere così addormentato e freddo, che cruccio non senta grandissimo all'udire le aspre guerre a che mena il furor letterato
quando

quando vengono a contesa, se nel testo di un Autore si abbia a leggere *aut*, ovvero *ut*, se la *c* ovvero la *ch* sia sostanziale alla propria natura di una parola? Chi non si muove a compassione o a riso al vedere gli uni raccogliere e commentare edizioni antiche di libri divenuti rari, perchè nulla contengono di utile o di buono alla civil società, o al vedere gli altri accumular documenti per iscrivere la vita di tali, che nulla in loro vita operarono, che degno fosse di essere scritto. Non è egli questo un ricamar cenci, come si suol dire per proverbio, o un condir torbe? Alcuni con grandissimo studio e apparato di dottrina vanno a caccia di farfalle, e di mosche, altri, per arricchire di qualche secca foglia i loro Musei, si commettono erbolando a mille pericoli; mentre questi, cercando un filamento, o una tunica nel corpo umano, l'uso della quale non si arriverà a saper mai, perdono la vista ne' microscopj, e quelli la perdono ne' canocchiali per iscoprire in cielo una nuova nebulosa. Lascio stare i Medagliisti, e gli Antiquarj, che comprano a così gran prezzo la ruggine di una medaglia, l'occipite di un Marco Aurelio, o vanno in succhio allo trascrivere una iscrizione scritta in lingua, di cui non si è per ancora trovato l'Alfabeto.

O curas hominum, o quantum est in rebus inane!
fiam

fiammi lecito esclamare con quel sapientissimo poeta, s'egli è pur vero, come è verissimo, che dal bene che ne viene all' uomo, e non da altro, si vuol far ragione del valore delle cose nelle quali e' si travaglia.

Considerando io adunque, da che entrai nell' arena letteraria, a tutte queste frivolezze e a questi disordini, mi proposi nell' animo di non darmi se non se a quegli studj, la cui importanza potesse a tutti farsi palese, e la utilità insieme a promover l'umano sapere: che è quanto dire la umana felicità. Quindi è che io ebbi tosto rivolto l'ingegno e i pensieri a quella parte principalissima della sapienza degli Antichi, che fu argomento delle più profonde speculazioni del gran Bacone di Verulamio, di quel principalissimo Caposcuola tra' Moderni. Alla scienza dunque della Mitologia sonomi onninamente consacrato, e alla spiegazione delle favole come a studio più d'ogni altro necessario per conoscere addentro la filosofia, e la Religione degli antichi popoli, i costumi, i riti, le opinioni, i sistemi; parendomi cosa di uomo ragionevole troppo indegna il non sapere, per via di esempio, quale sentenza sia da tenersi intorno all' Astaroth de' Siriani; al Canopo, o sia all' Hydrias degli Egizj, al Mitra de' Persi; delle quali cose tanto hanno

hanno scritto gli Hyde, i Bociarti, i Marshami uomini della letteraria Repubblica, e della civil compagnia cotanto benemeriti. Che non è già da credere, che ne vadano dicendo certi loschi ingegnuzzi di questa nostra età, che un profondo intendimento non sia nascosto sotto il velame delle antiche favole. Era costume de' poeti de' tempi addietro, quando Poesia e Filosofia andavano di un passo, ed erano insieme aggiunte, di annessare con le favole la verità: E ciò (lasciò scritto un valentissimo Autore) a quel modo che da un eccellente artefice vengono intarsiati ne' suoi lavori i differenti metalli. Penetravano in tal guisa ne' rozzi petti i pensamenti de' più elevati ingegni, e bevea l'uomo salute e vita in quel nappo, ove più di loro dolcezze versato aveano le Muse. E per questo appunto io porto ferma opinione, che dal maestro di color che fanno, dal grande Aristotile cioè, fosse chiamata la poesia più Filosofica e più istruttiva della storia, φιλοσοφότερον, καὶ σπουδαιότερον νοήσις ἱστορίας ἐστίν perchè impinguata, e come nutrita dal succo delle favole. Felice colui che dalla corteccia fa penetrare fino al midollo, felice chi può farsi a vedere di sotto al velo, che sopra il simulacro d'Iside posero già con sapientissimo avvedimento i Sacerdoti della misteriosa Egitto. Che se pure avesse alcuni tanto

ac-

accettati nell' errore, che della utilità di così-fatti studj dubitare ancora poteffero, gettino soltanto l'occhio a quel legame comune, a quella parentela che hanno tra loro strettissima le arti e le scienze tutte, Poesia, Mitologia, Filosofia, Critica con quante ne ha; il che da M. Tullio fu espresso con quelle memorabili parole: *Etenim omnes artes, quæ ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum, & quasi cognatione quadam inter se continentur*. E vedranno di leggieri, come raggiando l'una cosa e diffondendo luce sopra l'altra, ne venga in certo modo a comporsi quel lume totale (quale risplende nello intelletto di pochi) che ne conduce sicuramente alla verità. Vedranno come, sua mercede, a diradare si vengano per ogni dove, e a rischiarar le tenebre della ignoranza; e sì sbandito ne ritorni quel Pirronismo, che con grandissima jattura e vergogna delle scienze è pur troppo a dì nostri entrato nelle menti dei dotti.

Benchè a vero dire non ho dubitato gran fatto, nè dubito punto, che chiunque vorrà seriamente pensarvi non sia per conoscere e confessar finalmente la utilità, e la importanza somma della Mitologia, che fu in ogni tempo la scienza de' più scienziati. Ho temuto piuttosto, che, per quanto io ardentemente mi studiasse di promuovere tale scienza, mi

riu-

riuscirebbe tuttavia difficilissimo il potere a questi tempi recare alcuna cosa di nuovo in una materia dalle fatiche e dai sudori di tanti eruditi uomini coltivata sempre mai, e quasi annaffiata. E buona pezza stetti tra due, se dovessi sì o nò porvi mano anch'io; per tema di non mettere innanzi a miei Leggitori *toties repetitam crambem*; che suole essere comune vizio degli Eruditi. Quando mi si aprì a un tratto la mente, e, se di gran lunga non vado errato, larghissimo campo mi si scoperse dinanzi intatto per ancora, dove orma niuna, o quasi niuna di dotte pedate, quantunque io agguzzassi le ciglia,

Come vecchio sartor fa nella cruna,

non mi parve di ravvisare. In effetto delle Deità singolari del Gentileismo tanto *majorum* quanto *minorum gentium*, del loro culto, genealogia, attributi, classi, delle verità politiche, o filosofiche sotto di esse contenute, infiniti ne sono i volumi e antichi e moderni. Non così delle Deità *simultanee*, secondo che a me piace di chiamarle, o vogliam dire di quelle, che sono disegnate col numero del più. E tali sono, le *Nereidi*, le *Niadi*, le *Limniadi*, le *Oreadi*, le *Napee*, i *Satiri*, le *Driadi*, *Amadriadi*, e altre molte. Di queste pochissimo toccato hanno ne' loro libri i Mitologi o per la somma

somma difficoltà del rinvenire quanto intorno ad esse trovasi quà e là sparso per entro agli antichi autori, o atterriti dalla immensità della materia, e quasi d'rei dal numero e dalle legioni di tante Deità. E bene avrei io voluto potere con la misteriosa verga di Mercurio suscitare dalle sacre loro tombe alcuno de' più classici ingegni degli andati tempi; onde il numerosissimo stuolo di simili Dei, da' quali abbellita venne e figurata tanta parte dell' Univerſo, non avessero tra noi a desiderare il loro Huezio, o il loro Seldeno. Ma ciò non potendosi per conto niuno, ripieno di animo, piaccia a Dio non si abbia a dire di temerità, io mi misi in questo vastissimo pelago incominciando dalla *Nereidologia*, o sia Trattato intorno alle Nereidi, che sono ora per dare in luce, come un Saggio, e un Prodromo delle letterarie mie fatiche. Verrà esso distribuito in tre volumi in quarto: ciascun volume conterrà da sette in ottocento pagine circa. Dove non ho lasciato da banda niuna di quelle quistioni, che credute ho necessarie ad illustrare una così oscura ed importante materia.

Non è già però, che io creda di averne toccato il fondo. Guardimi Iddio dall' essere presuntuoso di tanto. Conciosiachè troppo io conosca e gli ristretti confini dello ingegno umano, e gli ristret-

ristrettissimi del mio. A me dee soltanto bastare, che questa mia, qualunque siasi, fatica, eccitar possa lo studio dei Dotti a compire quello, che niuno fia che mi fraudi almeno della gloria di avere abbozzato. E a questo ho io avuto principalmente la mira nel mandar fuori in istampa, e render pubblica questa mia presente operetta: Per non far parola di altre ragioni che mi vi hanno indotto; ciascuna in se gravissima. Tra le quali non sono da trapassar sotto silenzio le esortazioni, e gli quotidiani stimoli di parecchi letterati amici miei, a quali vennero come per abbattimento vedute queste mie fatiche, e sopra ogni altra cosa l'autorità di tal personaggio, a' cui sovrani voleri non potrei disdire, e di cui mi è forza ripetere quello, che di Beatrice dice Virgilio appresso Dante.

*Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.
Più non t'è uopo aprirmi il tuo talento.*

Del rimanente ho racchiuso il presente Trattato in tre Volumi in quarto per servire alla brevità. E a tal fine vennero con ogni studio da me schivate certe spinose ed ardue discussioni da isgomentare i più: E a quelle sole quistioni m'è piaciuto restringermi, che vanno, siccome io diceva, più in-
tima-

timamente connesse con l'argomento a quanto vi ha in somma di più importante nella materia; sacrificando volentieri al comodo o alla delicatezza dei miei leggitori la mia propria riputazione, che poteva di molto accrescersi da varj tratti di peregrina erudizione, che già da me con molto studio raccolti erano nelle mie *Miscellanee* belli, e ammanniti, e che avrei avuto soltanto la briga di trascrivere. Pur nondimeno per adempire, come si conviene, le parti di esatto scrittore e veridico, niente ho creduto dovermi risparmiar od ommettere, affinchè ogni cosa, che nella *Nereidologia* si ragiona, illuminato fosse, corroborato, e munito da passi, e da autorità di scrittori antichi. Il che, quando non si tratti di cose avvenute sotto gli occhi nostri, è necessario non che utile a farsi; siccome io spero di aver pienamente dimostrato in un particolar Trattato da me composto, e che andrà in fronte della mia grande Opera sopra la Mitologia, dietro a cui sto ora lavorando.

Ora acciocchè della presente opera il cortese Leggitore possa formare un giusto concetto; si troverà qui appresso porzione del Catalogo di alcuni autori che vi sono citati per entro, e alcuni Sommarj di Capitoli, che sono in parte la contenenza dell'opera medesima. La quale, se non sarà trat-

Tom. VIII.

Q

tata

tata con quella dottrina che le si conveniva, avrà almeno la grazia della novità, e, quello che ad ogni uomo di buon senno dee sopra ogni cosa importare, la raccomandazione e il pregio della utilità.

**Saggio dell' Indice Alfabetico degli Autori
citati nella presente opera.**

Agostini	Bellori
Albrico	Bernulli
Altilio	Berthold
Anacreonte	Bione
Antologia	Boccaccio
Antonio Liberale	Bochart
Apollodoro	Boezio
Aristofane	Boulangero
Aristotile	Brukero
Arnobio	Budeo
Arriano	Callimaco
Artigaut	Cappella
Ateneo	Caritone Afrodiseo
Averroe	Cartari
Bacone	Casaubono
Bannier	Castellano
Bartzio	Castelvetro
Begero	Catullo

Cay-

Caylus	Eschilo
Cellario	Esichio
Cesare	Esiodo
Cefio	Eumelo
Clasenio	Euripide
Claudiano	Eusebio
Clemente Alessandrino	Eustazio
Clerc	Eunapio
Columella	Fasoldo
Conone	Ferrari
Cotta	Festo
Cunningham	Ficoroni
Curzio	Firmico
Danfquio	Fotino
Didimo	Fozio
Teodoro Siculo	Furnuto
Diogene Laerzio	Galeno
Dionisio Alicarnaseo	Gellio
Eggelin	Giovenale
Eliano	Girardo
Eraclide di Ponto	Giustino
Erasmo	Golzio
Eratostene Cireneo	Gori
Erizzo	Gronovio
Erodiano	Grutero
Erodoto	Guglielmini

Hansenio	Meurzio
Huezio	Meziriac
Hyde	Montfaucon
Jamblico	Mosco
Igino	Natalis Comes
Jonston	Naudeo
Junio	Neuton
Kirker	Nonno Panopolita
Lattanzio	Omero
Leibnizio	Oppiano
Libanio	Orazio
Licofrone	Osiandro
Livio	Ovidio
Longino	Partenio
Luciano	Patino
Lucrezio	Pausania
Maffei	Perizonio
Manfredi	Persio
Manilio	Petavio
Mariette	Pignorio
Marmora Oxoniensis	Pindaro
Marsham	Pitifco
Meibomio	Planciade Fulgenzio
Menagio	Platone
Menandro	Plauto
Mercurro Trismegisto	Plinio
Merula	Plutareo

Polibio	Stefano
Porfirio	Stobeo
Pottero	Stofch
Proclo	Strabone
Properzio	Suida
Reinesio	Teodoreto
Ripa	Tertulliano
Rosino	Tibullo
Saffo	Triglandio
Sallusti Filosofo	Tolomeo Efestione
Salmasio	Tomassino
Sanconiathon	Torre
Sandart	Tucidide
Sannazaro	Turnebo
Scaligero	Vaillant
Scuwarzio	Van-Dale
Seldeno	Varrone
Seneca	Vafari
Senofonte	Vegezio
Servio	Vettori
Sidonio Apollinare	Vigenero
Sofocle	Virgilio
Souciet	Vitruvio
Spanhemio	Volpi
Spon	Vossio
Stazio	Warburton.

Nel primo Volume saranno contenute alcune Dissertazioni preliminari necessarie per ben intendere il Trattato della Nereidologia; e sono le seguenti.

DISSERTAZIONE I.

QUanto sia complicata la scienza della Mitologia. Provasi con la varietà de' sistemi, che sono stati messi in campo da' Mitologi. Se ne adducono in esempio le differenti opinioni, che tennero intorno a Proteo Dio del mare. Alcuni autori hanno acutamente difeso; che Proteo venisse a significarci la verità, la quale rimane ascosa a chi non si mette a cercarla con istudio e con grandissima contenzion di mente; altri ch'ei fosse un bel parlatore, che sapea volgere a suo talento gli animi de'gi uditori. Erodoto, Diodoro Siculo, e altri sostengono, che Proteo fosse un Re di Egitto, che risiedeva a Memfi, di tal segretezza ne' suoi consigli che non si potea così facilmente penetrargli, e che con la provvidenza sua sapea indovinare le cose a venire, e porvi a tempo i debiti rimedj; mentre Luciano pretende che Proteo altro non fosse che un abilissimo Pantomimo

tomimo un Zanni, il quale pigliar sapeffe a voglia sua qual forma, meglio gli tornava. Si prova con Eraclide di Pento che le metamorfosi di Proteo significano le varie modificazioni che può ricevere la materia prima, e che la favola di Proteo contiene il misterio della formazione del mondo. Onde si ricava la origine di molte Deità conforme al sistema Platonico.

DISSERTAZIONE II.

In cui pienamente si mostra come le antiche Favole altro in fatti non erano che altrettanti ingegnosissimi specchi fabbricati da più sublimi Filosofi, donde a tramandare si avessero al comune degli uomini le idee della natura e della Divinità; idee troppo luminose in se medesime, perchè immediatamente affissarvisi potessero gli occhi volgari.

DISSERTAZIONE III.

Differenza che è fra le favole Istoriche, Fittiche, Allegoriche, Morali, e i semplici Apologhi.

DISSERTAZIONE IV.

Se i tempi che Varrone chiamò *Favolosi* farebbono stati con più giusto titolo denominati *Eroici* come vuole lo Scaligero.

DISSERTAZIONE V.

Notizie particolari intorno alle vite di alcuni antichi *Anaglisturgi*, come Hillo, Eutincano, Trifone, Dioscoride, e altri che hanno inciso, o alcuna pietra incidere potevano rappresentante le Nereidi.

DISSERTAZIONE VI.

Sopra i viaggi di Orfeo, Museo, Dedalo, Omero, e altri che di Egitto recarono in Grecia la scienza della Mitologia, e singolarmente di Orfeo, di cui ci rimane un Inno sopra le Nereidi.

DISSERTAZIONE VII.

Della natura delle Lettere che compongono il nome delle Nereidi, e segnatamente della *q* diciassettesima nell'alfabeto, e centesima nell'ordine numerale, la quale afora per se stessa pur entra nel nome di queste Divinità.

*Sommarj di alcuni Capitoli più importanti
del secondo volume.*

CAPITOLO I.

CHe l'acqua, secondo il sistema degli Egizj, e di Talete, sia il principio di tutte le cose, la terra esser quasi la secchia, il sedimento dell'acqua: dall'acqua aver origine nutrimento e vita il fuoco, e l'aria non essere altra cosa fuorchè la espirazione e la espansione dell'acqua. Gli antichi poemi ripieni di Filosofia. Esame o sia analisi di quel luogo di Virgilio,

Oceanumque patrem rerum.

CAPITOLO II.

Che cosa si debbà propriamente intendere quando negli autori s'incontra la voce *Oceano*. Differenti idee che si congiungono con questa voce dagli Antichi, e da' Moderni. Differenze tra gli antichi medesimi. Alcune volte presero promiscuamente le voci Anfitrite, ed Oceano. Donde nacquerò molti equivoci. Se la voce *Ωκεανος* derivi veramente da *ὠκός celer*, ovvero abbia altra derivazione.

CA.

CAPITOLO III.

Della genealogia dell' Oceano figliuolo della Terra e di Urano quale ci viene descritta da Esiodo nella Teogonia , e del Matrimonio dell' Oceano con Tetide, che ci viene indicato da Omero nel 2 della Iliade.

CAPITOLO IV.

Differenze e somiglianze tra Tetide, e Amfitrite.

CAPITOLO V.

Da quali ragioni potesse essere indotto Varrone a chiamare non amfitrite, ma Salacia la moglie dell' Oceano.

CAPITOLO VI.

Nel quale si ventila la opinione di un celebre Mitologo , se Amfitrite fosse veramente figliuola dell' Oceano uno de' Reali de' Titani, e Zio di Nettuno, il quale avea posto la sua sede sulle coste dell' Affrica.

CA-

CAPITOLO VII.

Si riconciliano insieme Esiodo e Apollodoro, uno de' quali fa Nereo figliuolo dell'Oceano e di Teride, l'altro dell'Oceano e della Terra; il che dà grandissimi lumi per le materie da trattarsi ne' seguenti Capitoli.

CAPITOLO VIII.

Esser fuori di ogni quistione, come dimostrano le concordi opinioni di tutti gli autori, che Nereo sposò sua sorella Doride, e quindi ebbero origine le Nereidi. Etimologia di Nereo non da *νῆρς humidus*, come vuole Esiodo ovvero da *natus nato*, come altri pretendono, ma dalla voce ebraica *נִרְיָה* *videns Propheta*, come ha dimostrato il celeberrimo le Clerc; discoperta, che conduce a meglio intendere quel luogo di Orazio: *Ut caneret fera Nereus fata*.

CAPITOLO IX.

Quantità incredibile di Dei, che abitavano il mare più numerosi forse di quelli che abitavano la Terra.

Terra. Donde si rende ragione di quella religiosa osservanza che teneva appresso i Persiani di non isputare nell'acqua.

CAPITOLO XII.

Esame di un luogo di Macrobio, per cui si prova che a Nettuno convenivano a maraviglia i due titoli contrarj di *ἑρσιχθών* scuotitore e di *ἀσφαλίστα* stabilitore della Terra, e che punto non si disdiceva offrire a quel Dio sagrifizj così nelle fortune di mare, come ne' terremoti.

CAPITOLO XIII.

Inconvenienti che ne risulterebbero grandissimi chi per avventura venisse a confondere Nettuno con Taras suo figliuolo, il quale nelle medaglie de' Tarentini ci viene figurato co' medesimi simboli del Padre.

CAPITOLO XVI.

Cinquanta nè più nè meno era il numero delle Nereidi, delle quali Esiodo ne ha trasmesso i nomi. Omero non ne nomina in vero che trentatre nella Iliade.

Er.

Εὐ' ἄρ' ἔνν Γλαυκῆτε , Θάλιδε , Κυμοδόκτε ,
 Νησαίη &c.

quando le fa radunare dintorno a Tetide. Ma è da avvertire, che già egli intende nominarle tutte in quel luogo, aggiungendo dopo il nome dell'ultima, con le altre che abitavano il fondo del mare. Argomenti per credere che le Nereidi, di cui Omero non fa menzione, sieno le menò ragguardevoli, e che le altre da lui ricordate nominate sieno secondo il loro grado. Si cerca in ultimo se il numero delle Nereidi fosse accresciuto dalle Navi di Enea, che si trasformarono in altrettante Ninfe Marine. Catalogo esatto delle più antiche, o sia primeve.

CAPITOLO XVI.

Differenza delle Oceanidi delle Nereidi, dove si parla delle Najadi Ninfe de' fiumi, e delle Limniadi Ninfe de' Laghi, considerati come piccioli mari di acqua dolce.

CAPITOLO XVII.

Che non è altrimenti da confondere la Tetide moglie dell'Oceano con la Vetide una del numero delle Nereidi madre di Achille; e perchè il nome
 della

della prima si scriva coll' ipilopne, il nome dell' altra col jota. Il che non abbastanza avvertito fu cagione di non pochi abbagli presi da un dottissimo moderno Autore.

CAPITOLO XVIII.

Qual sia il vero significato dall' Epiteto di *ἀργυρόπεζα argentipede* dato da Omero a Tetide non bene inteso nè da Eustazio, nè da Didimo. Argento il più prezioso de' metalli dopo l' oro. Le righe e le quadrighe le prime monete d' argento tra' Romani coniate per la prima volta l' anno 475. della fondazione di Roma, cinque anni innanzi la guerra Punica.

CAPITOLO XIX.

Descrizione esattissima del Palagio di Nereo, che era nel mare Egeo, come si ha da Apollodoro, coi cinquanta appartamenti occupati dalle cinquanta Nereidi; e ciascuno di essi ornato convenientemente al nome e alle qualità di ciascuna. Per esempio di Actea con rappresentazioni di pescatori, che rintoppano lor barche, seccano lor reti sul lido; di Cimo con pitture di naufragj; di Pontoporia di armate
na-

navali, che veleggiano, dove è figurata la spedizione degli Argonauti &c. *Iconografia di esso Palazzo, Ortografia e Sciografia*, in tre fogli, per la cui retta delineazione ha dato un gran lume la Grotta di Antiparos descritta dal Tournefort. Ogni cosa ragguagliato al cubito degli Egizj.

CAPITOLO XVIII.

Comparazione della particolar grotta della Nereide Tetide madre di Achille descritta da Omero con la grotta della Najade Cirene madre di Aristeo descritta da Virgilio. Ampia comparazione di Omero, e di Virgilio, dove si registrano alcuni passi sfuggiti a Macrobio.

CAPITOLO XXII.

Se Nereo come era profeta, così anche sia l'Inventore della Idromanzia, se il dono di profezia sia stato trasmesso dal padre alle figliuole, e se il commercio di Numa Pompilio con la Ninfa o Najade Egeria non era altro veramente, che un atto d'Idromanzia, come sostiene un gravissimo Autore, e se debba crederfi, che il governo dei Romani avesse forma, e compimento della Magia.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Dei sacrificj che costumavasi fare agli Dei marini. Essere molto più probabile, che le Nereidi partecipassero al sacrificio del Toro, e del Cavallo solito farsi al mare, che alle offerte di latte, d'olio, e di miele che erano comuni con le altre Ninfe. Tanto più che Cloanto appresso Virgilio nel Quinto della Eneide invoca le nostre Deità.

*Dixit, eumque imis sub fluctibus audit omnis
Nereidum, Phorcique chorus, Panopæaque virgo.*

CAPITOLO XXIV.

Giuochi Istmii instituiti da prima in onore di Melicerta da chi in quale occasione, e perchè; rinnovati di poi in onore di Nettuno, e celebrati regolarmente di cinque in cinque anni verso la metà del mese Hecatombeone.

CAPITOLO XXX.

In qual classe debbanfi riporre quelle Deità che abitavano gli osti dei fiumi dove l'acqua è mischia tra falsa e dolce; se erano Naiadi, ovvero Nereidi, o piuttosto un genere neutro di Deità.

CA-

CAPITOLO XL.

Si descrive il letto del mare secondo le più recenti osservazioni degli Storici naturali ; piante che ivi allignano , boschi che vi tengono , montagne che ne sorgono ; le cui schiene ci si rendono sensibili nelle firti , visibili le cime nelle isolette , e negli scogli che spuntano fuori del mare . Dell' arte urinatoria , della pesca de' coralli nel mare interno , e della pesca delle perle , che si fa così ne' mari delle Indie Orientali , come delle Occidentali . Se è da credere che i boschi che sono nel fondo del mare abbiano anch' essi le loro Driadi e Napee , le montagne le loro Oreadi , e se le Nereidi sieno in riguardo a simili Deità subalterne , quello che sono gli spiriti aeri in riguardo a noi .

CAPITOLO LXI.

Se appresso gli antichi Autori si trovi mai che siasi fatta copula tra le Nereidi e i Tritoni . Se la Virginità tra le Nereidi fosse cosa di obbligo , come pare lo fosse tra le Ninfe di Diana . Tra le Najadi nè certamente .

*Cydippe & flava Licorias (altera virgo
Alter a tum primum Lucynæ experta labores)*

Tom. VIII,

R

leg-

leageti nel Quarto della Georgica, e trovasi appresso alcuni antichi, che non di Bacco e di Venere, come è la comune sentenza, ma di una Ninfa chiamata Najade, e secondo altri Chione fosse figliuolo Priapo il più fallace di tutti gl' Iddii. Onde si viene a conchiudere per Analogia, che anche le Nereidi potevano andare a marito. Nuove ragioni, che confermano l'antecedente opinione, cavate dalla falsedine del mare.

CAPITOLO LXX.

Della sorpresa di che dovette alle Nereidi esser cagione la Nave d'Argo descritta da Catullo, dove si parla della origine della navigazione, e si dà una nuova spiegazione di quel celebre passo di Plauto *cape modo versoriam*, non per anche dagli eruditi bene inteso.

CAPITOLO ULTIMO.

Se alle nozze di Tetide e di Peleo fossero invitate anche le Nereidi cogli Dei: il che potrebbe agevolar la ricerca del grado che tenevano fra gli Dei del Gentilesimo.

Som-

*Sommarj di alcuni Capitoli del
terzo volume.*

CAPITOLO I.

O Rorigine della Poësia piscatoria, e suoi progressi, del Sannazzaro, e dell' Ongaro. Parallelo della poesia Piscatoria con la Pastorale, si dimostra non essere quella giunta per ancora alla sua perfezione. Esortazione ai poeti di oggiigiorno di volgervi seriamente i loro studj.

CAPITOLO IV.

De' Tritoni, e delle loro specie derivate dalla varia forma delle caude. Analogia de' Tritoni co' Centauri.

CAPITOLO X.

Della trasformazione della Luna in Ninfa marina descritta dal Fracastoro nella Sifillide; dove si parla del commercio, e delle colonie Cartaginesi, e della Isola Atlantide di Platone.

CAPITOLO XL.

Di Eolo, Foco, Sarone, Portuno o sia Melicerta, Matuta, Egeone, Glauco. Si espongono alcune conietture sopra la genealogia di questo ultimo Dio, che alcuni fanno figliuolo di Minosse, altri d'Ippoloco, e da altri viene cognominato Pontico. S'illustra un passo d'Emuleo nel suo poema della Titanomachia; e si cerca se fosse Glauco, o altro Dio marino quello che apparve agli Argonauti, allora quando Orfeo fece il voto solenne agli Dei della Samotraccia.

CAPITOLO XVI.

Autorità di gravissimi scrittori antichi, e singolarmente di Caritone Afrodiseo, dalle quali siamo forzati a credere, che di rara e singolar bellezza ornate fossero le Nereidi. Risoluzione di varj dubbj in tal materia.

CAPITOLO XVII.

Novelle scoperte intorno al colore dei capelli delle Nereidi.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Che non è da credere che Orazio in quei versi della Poetica.

*Undique collatis, membris aut turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne*

voleffe fare allusione alle Nereidi, ma piuttosto a quelle pitture grottesche, che vennero in voga a' tempi di Augusto, ed erano disapprovate e derise dagli uomini di buon gusto, come era Orazio.

CAPITOLO XIX.

Delle varie rappresentazioni delle Nereidi, che ora si trovano sulle medaglie portate in groppa da' delfini o Cavalli Marini, e tenenti in mano, o il tridente di Nettuno, o una vittoria, o una corona; ed ora si trovano rappresentate mezzo donne e mezzo pesci: e quali di somiglianti rappresentazioni si accostino più al vero.

CAPITOLO XX.

Digressione sopra il Tridente di Nettuno; se vengano da esso significate, come è sentenza di
alcuni,

alcuni, le tre qualità di acqua che trovansi in natura, la salza del mare, la dolce delle fontane, e quella degli stagni che tiene di amendue; ovvero il triplice potere che in sentenza d'altri ha Nettuno sopra il mare, di turbarlo, tornarlo a calma, e conservarlo con alcuni pensamenti novelli sopra il *Quos ego* di Virgilio.

CAPITOLO XXI.

Tenendo che le Nereidi sieno mezzo pesci riesce molto probabile quella relazione fatta secondo che scrive Plinio (*Nat. Hist. l. 9. c. 5.*) da un Ambasciator delle Gallie ad Ottaviano Augusto; che furono trovate sul lido del mare parecchie Nereidi morte. E in tal caso converrà dire essere loro accaduto come a' balenotti o altri simili pesci, quando vengono in basso fondo.

CAPITOLO XXII.

Qual fede sia veramente da prestare alla sovramentovata Relazione, e quanto intorno alle apparizioni di Nereidi e Tritoni si legge nel medesimo Plinio. Dove si stabiliscono alcuni Canoni Critici, e giusta l'arte del congetturare del celebre Bernùlli
fi

si danno Criterj certi, così per giudicar della fede, che si dee prestare agli scrittori, come del grado di probabilità delle cose, che riferiscono.

CAPITOLO XXIII.

Che il Petrarca non si è punto discostato dalla vera credenza, e dal sistema degli antichi, quando disse.

*Ora in forma di Ninfa, o d'altra Diva,
Che del più chiaro fondo di Sorga esca.
E pongasi a sedere sulla riva.*

Si difende il poeta contro alle cavillazioni di coloro, che potessero trovare a ridire qualmente il porsi a sedere sulla riva non convenga a una Ninfa dell' acqua, e mostra con le dottrine del Guglielmini, che, benchè le rive de' fiumi sieno fatte di terra, appartengono essenzialmente a essi fiumi, ed all' acqua.

CAPITOLO XXV.

Degl' Hippocampi, e loro differenti generi. Dichiarando quel luogo di Filostrato, dove parlando di Tetide la rappresenta ἐνι δ'ελείων καὶ ἠποκάμῃον ἀνέρουσα.

R 4

CA-

CAPITOLO XXVII.

Spiegazione di un antico monumento, dove in basso rilievo vedesi scolpito il ratto, che fa Nettuno di una fanciulla, e di cui non fanno parola i Mitologi. L'Amore col tridente in mano stimola i cavalli marini, che hanno in groppa la fanciulla, e due altre se ne veggono sul lido in atto di pregar Nettuno di restituir loro la rapita compagna. Si prova che quella fanciulla era una Ninfa dell' Euretota, e si mostra, che secondo le dottrine espостe ne' precedenti capitoli, i figliuoli di un Dio del mare, e di una Dea di acqua dolce, esser doveano Limniadi.

CAPITOLO XXX.

Dei balli e de' canti co' quali veniva dalle Nereidi intrattenuto Nereo nel suo Palagio del mare Egeo. A tal proposito si tocca alcuna cosa del canto delle Sirene sciogliendo una quistione proposta, come si ha da Sevetonio, dall' Imperator Tiberio; che sorta di canzoni cantassero le Sirene assai più importante di quell' altra sua; che nome si fosse posto Achille nell' Isola di Sciro. Le
can-

canzoni delle Sirene erano probabilmente miste del modo Frigio, e del Lidio. Breve storia della Musica e della salutazione degli Antichi. Si notano alcuni abbagli presi dal Meibornio e dal Naudeo; e quasi per incidenza s'illustra un luogo difficilissimo sopra il Diaspon che rendevano certi vasi di bronzo posti nel Teatro dei Greci.

CAPITOLO XXXI.

Musica gratissima ai pesci medesimi. Il musico Arione fu salvato da'un Delfino mosso a pietà dalla melodia della sua Lira. Storia del Delfino che indusse Amfitrite ad'acconsentire alle nozze di Nettuno padre di Nereo, il quale per benemerenza fu poi da Nettuno posto in cielo, e collocato tra gli asterismi.

CAPITOLO XXXII.

A qual giova moltissimo ad intendere alcuni de' precedenti Capitoli. Se le Sirene, ch'erano alate, e avevano la coda di pesce s'abbiano a riporre tra gli animali aerei, ovvero tra gli acquatici. Rattificazione della sentenza sopra tal quistione dell'Huezio, il quale non considerò le Sirene come si conveni-

veniva, sotto tre differenti aspetti, quali esse gli prefero in differenti tempi. Da principio erano Ninfe che niente tenevano del mostro, quando secondo la testimonianza di Ovidio (*Metam. lib. 6.*) accompagnarono Proserpina negli orti della Sicilia, poi divennero augelli, quando, per ire a cercare la medesima Proserpina, fu loro dagli Dei. fatto dono delle ale; e finalmente, quando vinte da Ulisse si gettarono per disperazione in mare, hanno da considerarsi come altrettanti pesci. Comparazione di queste Deità con alcuni insetti, la cui vita viene ad essere ripartita, e cadere sotto tre differenti specie. Una parte ne vivono in terra, come rettili; un'altra in aria come farfalle; l'altra nell' acqua, come altrettanti pesciolini.

CAPITOLO XLI.

Quale esser dovesse il sistema che intorno alle Nereidi tenessero gli Stoici, quale gli Epicurei, gli Accademici vecchi e nuovi, quale gli Acataleptici, e le altre sette degli antichi Filosofi, il tutto legittimamente derivato da' principj, e dai fondamenti della dottrina di ciascuna Setta.

CAPITOLO XLII.

Non ci poter esser dubbio, che le Nereidi non avessero in molti luoghi boschi sacri ed altari e principalmente lungo il lido del mare. Prova di ciò è quel Tempio, che secondo Pausania, era consacrato in Gabala alla Nereide Doto. Epoca della fondazione di Gabala. Iscrizioni ad essa appartenenti, uomini celebri che vi fursero, e altre particolarità della storia di quella Città.

CAPITOLO XLIII.

Di che sorta aspetto si ha da credere che fosse il Tempio della Nereide Doto, se *fistilo*, *distilo*, *eustilo*, *pienstilo*, ovvero *areostilo*. E generalmente se si può supporre, che i Tempj dedicati alle Nereidi fossero di ordine Corintio, come prescrive Vitruvio nel Cap. II. del lib. I. che esser dovessero i Tempj dedicati alle Ninfe de' fonti. E cio in sul fondamento che a così fatti Dei sono mirabilmente convenevoli le opere Corintie; come quella, che per tenerezza, floridezza, e leggiadria per gli vari ornamenti di foglie e di volute che ricevono, portano, come in fronte quello che in ciascuna opera sopra ogni cosa si richiede; τὸ πρῶτον,

CA-

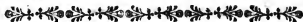
CAPITOLO XLIV.

Essere opinione concorde di tutti i Mitologi, che le Ninfe, sotto la cui denominazione sono contenute anche le Nereidi, non fossero altrimenti immortali cioè *ἄθαρτοι*, *ἀμβροτοι*, & *διῶτες*, benchè dotate fossero dell' *ἀνερπότης* che le innalzava all' essere di Divinità. Afferisce Pausania, che viveano lunghissimo tempo, molte migliaia d'anni, e Plutarco nel Trattato della cessazione degli oracoli ha posto il termine della loro vita 9720. anni. Confronto de' tre più antichi codici di Plutarco, che si conservano nella Cottoniana, nella Medicea, e nella Vaticana per rintracciare il vero numero degli anni della vita delle Nereidi, che si trova essere 9721. e non 9720. come si era fino a' giorni nostri falsamente creduto.

CAPITOLO ULTIMO.

Se le Nereidi essendo finalmente mortali, fossero immuni o nò da quegli accidenti, a cui vanno soggette le mortali singolarmente nelle Neomenie. E che cosa divenissero dopo morte, se restassero in mare, tragitassero ai campi Elisi, salissero in qualche

che stella, o si rimescolassero con l'anima del Mondo degli Stoici, oppure aspettassero, per tornare nel primiero stato, il rivolgimento dell'anno magno di Platone.



Questi, e altri consimili Capitoli, dove si è adoperato ogni studio per non lasciar da banda, come si è detto da principio, quistione di qualche importanza, fanno la contenenza della presente Opera, la quale si propone ai curiosi amatori delle buone lettere da stampare per via d'associazione. Avvertendo che la carta sarà di Foligno, il carattere Cicerone, nè si perdonerà a tempo, nè a spesa, perchè la stampa sia correttissima, e i rami che vi si troveranno per entro in gran copia sieno intagliati con ogni maggior diligenza.

Il prezzo è di sole lire ventiquattro Veneziane il Tomo, e se ne pagheranno trentasei di anticipate. Le sottoscrizioni si prenderanno dal principio di Ottobre del presente anno 1758. alla fine di tutto il mese di Giugno del seguente anno 1759. dal Signor Giambattista Pasquali in Venezia, che sarà egli medesimo lo stampatore dell' Opera, e dal Signor Pier' Antonio Berno in Verona, dal Sig. Giambattista maria

maria Rizzardi in Brescia, dal Sig. Giuseppe Antonio Cairoli in Milano, dal Sig. Giacomo Antonio Rabbi in Torino, dal Sig. Lelio dalla Volpe in Bologna, dal Sig. Giuseppe Rigazzi in Firenze, dal Sig. Venanzio Monaldini in Roma, e dal Sig. Giuseppe Antonio Elia in Napoli; i quali corrisponderanno direttamente col prefato Signor Giambattista Pasquali in Venezia.

A quelli che non faranno Associati non si rilasceranno i tre Tomi per meno di lire centotto, cioè a ragione di lire trenta sei il Tomo.

Il numero degli Associati, e il favore che avrà dal pubblico la Nereidologia animerà l'Autore a palesare il suo nome, che ancora molto alto non suona e lo animerà eziandio a dare alla luce in simil forma che la Nereidologia, la sua *Napeologia*, la *Limniadologia* &c. e sopra tutto l'*Anadriadoacribia* più curiosa ancora, e più istruttiva di qualunque altra sua fatica; che sono già in pronto per la stampa. Le quali tutte opere faranno quasi i Prolegomeni della grand' Opera che egli va meditando sopra la *Mitologia*, e che in settantadue volumi metterà sotto l'occhio tutto il vastissimo campo di questa scienza. Che se pur la presente Opera sarà di qualche diletto al Leggitore come sarà certamente di utilità grandissima (che è la mira unica degli studi
e delle

e delle vigilie dell' Autore) goderà egli , e trionferà senza fine , che se gli possa , quando che sia , appropriare quell' aureo detto del poeta Romano .

Omne tulit punctum , qui miscuit utile dulcis .

Fine del Tomo ottavo .

AAAAA
2549380A
VVVVVVVV

THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
VOLUME 11
PART 1
1881

CONTENTS

THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
VOLUME 11
PART 1
1881



Segli Italiani c. 39

della Toscana c. 98

Rugrada 163

eccodellafonnetta proprio milan 189

B.23.6.379



C F 2 5 4 9 3 8 0

B.N.C.F.
FIRENZE

387A

1715
1716
1717
1718
1719
1720
1721
1722
1723
1724
1725
1726
1727
1728
1729
1730
1731
1732
1733
1734
1735
1736
1737
1738
1739
1740
1741
1742
1743
1744
1745
1746
1747
1748
1749
1750
1751
1752
1753
1754
1755
1756
1757
1758
1759
1760
1761
1762
1763
1764
1765
1766
1767
1768
1769
1770
1771
1772
1773
1774
1775
1776
1777
1778
1779
1780
1781
1782
1783
1784
1785
1786
1787
1788
1789
1790
1791
1792
1793
1794
1795
1796
1797
1798
1799
1800

1801
1802
1803
1804
1805
1806
1807
1808
1809
1810
1811
1812
1813
1814
1815
1816
1817
1818
1819
1820
1821
1822
1823
1824
1825
1826
1827
1828
1829
1830
1831
1832
1833
1834
1835
1836
1837
1838
1839
1840
1841
1842
1843
1844
1845
1846
1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900

1901
1902
1903
1904
1905
1906
1907
1908
1909
1910
1911
1912
1913
1914
1915
1916
1917
1918
1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000

2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030
2031
2032
2033
2034
2035
2036
2037
2038
2039
2040
2041
2042
2043
2044
2045
2046
2047
2048
2049
2050
2051
2052
2053
2054
2055
2056
2057
2058
2059
2060
2061
2062
2063
2064
2065
2066
2067
2068
2069
2070
2071
2072
2073
2074
2075
2076
2077
2078
2079
2080
2081
2082
2083
2084
2085
2086
2087
2088
2089
2090
2091
2092
2093
2094
2095
2096
2097
2098
2099
2100

2101
2102
2103
2104
2105
2106
2107
2108
2109
2110
2111
2112
2113
2114
2115
2116
2117
2118
2119
2120
2121
2122
2123
2124
2125
2126
2127
2128
2129
2130
2131
2132
2133
2134
2135
2136
2137
2138
2139
2140
2141
2142
2143
2144
2145
2146
2147
2148
2149
2150
2151
2152
2153
2154
2155
2156
2157
2158
2159
2160
2161
2162
2163
2164
2165
2166
2167
2168
2169
2170
2171
2172
2173
2174
2175
2176
2177
2178
2179
2180
2181
2182
2183
2184
2185
2186
2187
2188
2189
2190
2191
2192
2193
2194
2195
2196
2197
2198
2199
2200

2201
2202
2203
2204
2205
2206
2207
2208
2209
2210
2211
2212
2213
2214
2215
2216
2217
2218
2219
2220
2221
2222
2223
2224
2225
2226
2227
2228
2229
2230
2231
2232
2233
2234
2235
2236
2237
2238
2239
2240
2241
2242
2243
2244
2245
2246
2247
2248
2249
2250
2251
2252
2253
2254
2255
2256
2257
2258
2259
2260
2261
2262
2263
2264
2265
2266
2267
2268
2269
2270
2271
2272
2273
2274
2275
2276
2277
2278
2279
2280
2281
2282
2283
2284
2285
2286
2287
2288
2289
2290
2291
2292
2293
2294
2295
2296
2297
2298
2299
2300